

CONTRO LA NATO

LA NATO, ORGANIZZAZIONE MILITARE DEL PATTO ATLANTICO, NACQUE DI FATTO A YALTA, INSIEME COL GEMELLO PATTO DI VARSAVIA, SULLE ROVINE DELL'EUROPA. L'alleanza russo-americana si concretò allora nella spartizione del mondo in zone d'influenza: l'Europa stessa fu divisa in due gruppi di stati satelliti e tale divisione dura tuttora. La NATO ed il Patto di Varsavia non sono altro che gli strumenti necessari a perpetuare il dominio USA-URSS, cioè la cosiddetta politica dei blocchi.

NON E' VERO CHE NON ESISTE NESSUNA ALTERNATIVA ALLA NATO.

Ai fini della difesa militare quasi tutte le nazioni europee sono in grado di darsi un armamento atomico sufficiente a garantire la loro indipendenza da ogni attacco (sia da est che da ovest) basta che lo vogliano. Ma la NATO ostacola e cercherà sempre di ostacolare ogni volontà di rinascita dell'Europa.

LA NATO OLTRE AD ASSICURARE IL CONTROLLO AMERICANO SULL'EUROPA OCCIDENTALE FA ANCHE IL GIOCO DELL'URSS. Un'Europa indipendente dall'ipotesi USA, infatti, attirerebbe inevitabilmente a sé anche le nazioni dell'Europa Orientale, che attualmente mordono il freno sotto il giogo sovietico.

CIO' SPIEGA COME IL PCI SI OPPONGA ALLA NATO SENZA VALIDE MOTIVAZIONI E NON SI OPPONGA AFFATTO AL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE, CHE FA COMODO UGUALMENTE A USA E URSS. Del resto le manifestazioni violente che in altri tempi i comunisti hanno inscenato contro la NATO in nome di un neutralismo filo-russo, sono servite egregiamente ai filoamericani per sfruttare la "paura del comunismo" della borghesia e farle accettare la NATO a scatola chiusa.

LA NATO E' LA GUARDIA ARMATA DEL COLONIALISMO ECONOMICO USA SULLA EUROPA E SULL'ITALIA IN PARTICOLARE. Lo sviluppo sociale del popolo italiano sarà impossibile finché le attività economiche nazionali saranno nelle mani del capitalismo americano oltre che di quello nostrano anch'esso sostenuto dalla NATO.

IL REGIME SORTO IN ITALIA ALL'OMBRA DELLE TRUPPE DI OCCUPAZIONE HA BISOGNO DELLA NATO PER MANTENERE IL POTERE. Non riscuotendo nessuna popolarità né fiducia nella nazione, il regime cede volentieri le chiavi di casa allo straniero in cambio di protezione.

MA QUANDO SI SONO CEDUTE LE CHIAVI DI CASA AD UN POTERE ESTERNO ALLA COMUNITA' NAZIONALE, NON HA SENSO L'INTERESSI CHE LA SOCIETA' AFFOGHI IN UN MARE DI FANGO. LA SOCIETA' ITALIANA DI OGGI, FIGLIA DELL'8 SETTEMBRE, E' ESPRESSIONE DEL CONDOMINIO FRA AMERICA, VATICANO E NEOCAPITALISMO: PER SANARLA OCCORRE INTERVENIRE ALLE RADICI DEL MALE. USCIRE DALLA NATO E' IL PRIMO PASSO SULLA STRADA DEL RISCATTO NAZIONALE.

(ciclostato in proprio)

- Gruppo Nazionale-Popolare Bergamasco
- Movimento Studentesco Europeo

Volantino distribuito a Bergamo dal "Gruppo Nazionale-popolare" e "Movimento studentesco europeo"



L'istruttoria sulla strage di Bologna è stata dunque formalizzata. Si tratta ora di vedere a chi verrà assegnata la nuova fase giudiziaria, e da questo capiremo quale sarà la reale intenzione di arrivare a svelare fino in fondo le trame che hanno portato a quel tragico 2 agosto. La prima fase dell'inchiesta si lascia dietro molti arresti, gli ultimi dei quali avvenuti quasi a sorpresa martedì; decine e decine di comunicazioni giudiziarie; centinaia di nomi, di sigle, di date con cui si è cercato di dare una fisionomia alla eversione fascista. La chiave di volta usata dai giudici bolognesi sembra essere stata l'inchiesta Amato sul Nar, inchiesta che gli è costata la vita. Le trame e i gruppi eversivi romani sono dunque al centro della strage di Bologna, e i nomi degli arrestati non lasciano dubbi in proposito. Un gruppo di lavoro della Federazione romana di Democrazia Proletaria ha lavorato in queste settimane a ricostruire i punti di passaggio, e le logiche di evoluzione interna del neofascismo italiano negli ultimi tre anni. Il materiale che pubblichiamo è il risultato di questo lavoro.

terrorismo

Di strage in strage

Il gruppo di lavoro della Federazione romana di D.P.

Nel 1977 il problema più grosso per la destra è quello della identità. Il Msi cerca un ruolo, e con esso, al di dentro e al di fuori, cercano un ruolo anche formazioni estreme che, pur essendo in «autonomia» dal partito ufficiale fascista, non possono non risentire della sua condotta politica.

Il problema è soprattutto quello di trovare nuove forme, nuovi ideali, nuovi miti, che superino l'ormai bisunto nostalgismo mussoliniano o della Rsi. L'attenzione è rivolta soprattutto ai giovani, alla loro protesta, che ora non risparmia né il Pci né altre formazioni extraparlamentari. Parliamo per comodità dalla strada «ufficiale»: il Msi.

Rauti spinge per una svolta: «Gestire la protesta»

Il 20 giugno 1976 segna una sconfitta della destra sotto la guida di Almirante. È proprio la sua guida ad essere messa sotto accusa nel partito da destra e da sinistra. Da una parte la pseudo (e sfortunata) scissione di Democrazia Nazionale (21 dicembre '76) rappresenta una destra che vuole avvicinarsi ancora di più alla Dc, dall'altra Rauti con la propria corrente «linea futura» spinge in senso opposto. Se Almirante aveva puntato tutte le sue carte nel raccogliere i voti degli scontenti della politica non abbastanza anticomunista della Dc, per Rauti il problema è di togliere i voti alla sinistra, ed in particolare al Pci. Per questo il problema è gestire la protesta, soprattutto là dove il Pci fa acqua, dove la sua linea si fa debole ed alimenta scontenti. La proposta di Rauti è perciò «contrattaccare in campo giovanile. La gioventù ha bisogno di miti, di idee, di forza, di rotture capaci di entusiasmare e trascinare. Ha bisogno di simboli e di insegne, ha bisogno di proprie manifestazioni e modo d'esprimersi». Al congresso del giugno '77 Rauti entra in segreteria nazionale (dove sta tuttora). Contemporaneamente va riorganizzandosi proprio il Fronte della Gioventù. I punti fondamentali di questa riorganizzazione sono: farsi interpreti e portatori della contestazione giovanile, infiltrarsi e gestire i movimenti di massa, gestire le esasperazioni di settori giovanili e popolari.

Il campo d'azione del partito va allo stesso tempo estendendosi: si tenta un intervento capillare di massa. In questo modo oltre alle solite sacche di reclutamento dei quartieri alto-borghesi, ci si insinua oltre che in discoteche, bar, scuole private, anche tra disoccupati e lavoratori dei servizi. Inoltre, ed il caso di Roma è emblematico, si fa un grosso sforzo per la propaganda aprendo radio, pubblicando giornali e riviste alternative, organizzando feste sul tipo ormai storico della sinistra rivoluzionaria.

È infatti del giugno '77 il primo «Campo Hobbit», primo festival, festa della giovane destra, annunciato da «La voce della fogna», prima rivista underground di destra (come foglio nato a Firenze nel '74, ma diffuso in molte copie solo a partire dal '76-77): «Superbomba, ma non di Ordine nero. Che ne pensate di un Parco Lambro di segno opposto? Ovvvero di una vera due giorni musicale alternativa con tende e sacchi a pelo (le orge non ve le possiamo assicurare ma le nostre lettrici ci potranno finalmente conoscere di persona... esperienza indimenticabile)? Bene, il miracolo sta per avvenire. Mobilitate parenti ed amici/che. Tutti al campo Hobbit!». Ed infatti questo primo festival-pop fascista, che si tiene a Montesarchio presso Benevento l'11-12 giugno «Parco Lambro» di segno opposto mostra proprio come l'immagine che si vuol dare della nuova destra ricalchi e scimmietti atteggiamenti presi pari pari dal movimento del '77, girotondi, fischi, e contestazioni dei dirigenti, slogan dai contenuti ironici e disacratori.

Campo Hobbit, organizzato da Generoso Simeone, membro della direzione nazionale del Msi, ma promosso e appoggiato da Rauti, naturalmente ha anche le sue parti politiche (magari con fischi come è capitato ad Almirante); tra lo smercio di magliette, collanine, distintivi con la croce celtica «umane» sul tipo di esercitazioni da parate naziste, viene alla ribalta il partito «di lotta al sistema», «contro il regime Dc-Pci»; il nuovo Msi.

E al di fuori di esso? I gruppi e le correnti estreme cosa divengono?

Da «lotta popolare» a «Terza posizione»

Le origini di questo «filone» in continua rottura-scambio con le organizzazioni giovanili del Msi, risalgono probabilmente al gruppo dei «nazionalisti» dell'«organizzazione Lotta di Popolo» (OLP) che si definiva di «antitesi rivoluzionaria nei confronti del sistema borghese e dei suoi strumenti». Nata nel '68, organizzata da Serafino di Luia, che mette in pratica gli insegnamenti di Delle Chiaie e dei viaggi da lui organizzati in Grecia (vasta opera di infiltrazione negli ambienti di sinistra e creazione di nuovi gruppi mascherati da una fraseologia marxista) Lotta di Popolo, come ha confermato Freda in una intervista del '77 si scioglie nel '73 per sfuggire alla repressione.

Nel 1975, dall'interno del Msi esce un manifesto firmato «Msi per la lotta popolare» in cui si dice di voler essere contro «destra e sinistra», contro «Usa e Urss» contro «capitalismo e collettivismo». Il gruppo che abbraccia e sostiene queste tesi, guidato da dirigenti delle sezioni Portonaccio e Prenestino, diventa una «frazione» e viene espulso dal Msi. Diviene Lotta Popolare. Signorelli, che all'epoca difese quelle tesi, anch'esso espulso dal Msi, segue l'organizzazione (durata un anno) fino al suo scioglimento nel '76.

Un altro importante momento è, all'inizio del '77 (secondo alcuni alla fine del '76) la nascita di Lotta studentesca che per quel poco che se ne sa è la prima nella nuova situazione politica, che cerca, a partire dalla scuola, di mettere ordine nell'arcipelago giovanile della destra estrema. Lotta studentesca ha il momento di maggiore attività proprio durante l'esplosione del movimento del '77; riprende parole d'ordine e contenuti dell'estrema sinistra e si cinge anche di un capo carismatico: ancora Signorelli.

Lotta studentesca arriva fino alla fine del '77. Di certo da lì uscì il gruppo di «Terza posizione» (le cui prime scritte apparvero nel settembre '77) e il gruppo, Signorelli in testa, che dà vita alla rivista «Costruiamo l'azione» e per poco tempo alle Cop (Comunità organiche di popolo).

Riguardo a Terza posizione (il cui anno migliore è il '79-80) ancora fa poco e non risulta che in questi primi tempi di vita abbia prodotto né manifesti, né l'odierno omonimo giornale (registrato del resto nel giugno dell'80).

Ma intanto sulla fine del '77 è in gestazione un'altra grossa questione: la nascita del Nar.

La nascita del Nar e l'ombra di Ordine Nuovo

In molte delle pubblicazioni dell'autonomia fascista è, più o meno evidente, rintracciabile l'influenza, anche se talvolta lontana, della cultura e dei miti della discolta organizzazione «Ordine Nuovo», movimento politico fondato, come corrente interna al Msi, nel '53-54 da Rauti e poi, dal '56, autonomo. Ordine Nuovo viene ufficialmente sciolto e processato tra il giugno e il novembre del '73. Varie fonti parlano però di una sua ricostituzione a partire dal '76 (e non è un caso che nel luglio del '76 venga assassinato il giudice Occorsio).

In questo quadro compaiono alla fine del '77 i Nar. La loro uscita è preceduta da un'azione su larga scala per coinvolgere, dopo il convegno di Bologna, compagni della sinistra rivoluzionaria e del movimento in provocazioni. In questo quadro matura l'assassinio di Walter Rossi, che si iscrive in un processo di progressiva e armata clandestinizzazione dei fascisti che con la chiusura della sede della Balduina (su mozione di Rauti) divenne sempre più una realtà. Ad uno ad uno i fascisti della Balduina che non si erano trasferiti in altre sezioni scomparvero dalla circolazione (per riuscire oggi tra gli arrestati di Bologna).

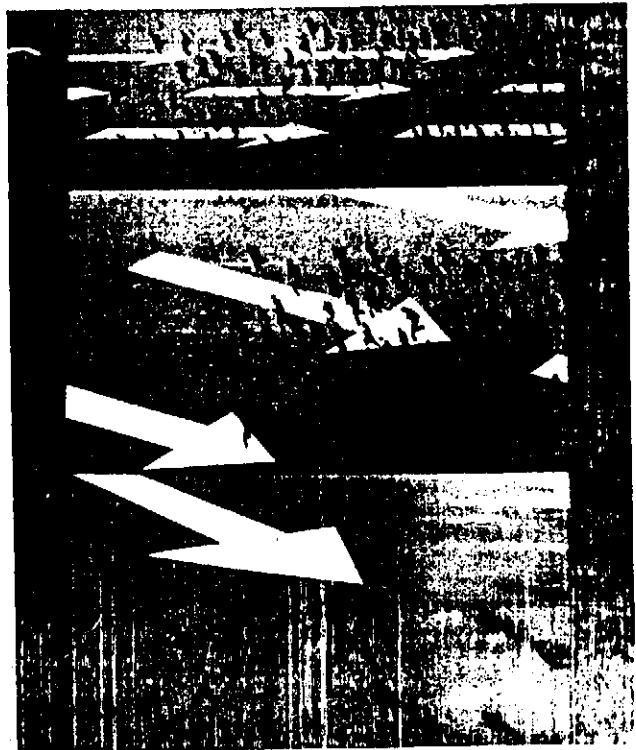
Sull'origine del Nar esistono due ipotesi, la prima dice che sarebbero nati nel novembre '77 in una riunione di circa quindici persone a casa di Franco Anselmi alla Magliana; la seconda sostiene che si tratta di una scissione della sezione missina di Acca Laurentina. I Nar comunque nascono, e per i primi tempi, sono un fenomeno tipicamente romano. Le loro prime azioni sono del dicembre '77: molotov contro sezioni Dc e Pci, ferimento di due compagni, attentati (Acca Laurentina e Centrale del latte), un ordigno in casa Moravia.

Il 1978: tutte le correnti si chiarificano ed estendono

Il 1978 si apre con l'uccisione di Bigonnetti e Ciavatta, due militanti del Msi di Acca Laurentina, uccisi da un commando terrorista.

Nel giorno seguenti per la prima volta al dibattito che molte radio di movimento propongono sui fatti partecipano, con telefonate a Radio Popolare e a Radio città futura (ricevute ma non trasmesse) i fascisti.

Proprio in quei giorni, al comitato centrale del Msi (21-22 gennaio) si verifica e si approfondisce la linea proposta un anno prima da Rauti. Questa volta la proposta è di Petronio che dice: «Dobbiamo avere più curiosità per ciò che avviene nell'ultrasinistra, che dopo l'assassinio di Acca Laurentina si trova in crisi di identità». E ancora: «Noi siamo molto diversi dagli altri se ci riferiamo ai vertici e ai medi vertici».





ci del regime. Non siamo molto diversi - se non nelle idee - da quei giovani che, pur militando fra gli extraparlamentari di sinistra si battono come noi contro il sistema. Non dobbiamo permettere che si crei tra noi e questi giovani quel solco di violenza e di sangue che il regime vuole creare».

Ed ecco che cominciano ad uscire dalle sezioni missine volentieri che invitano l'ultrasinistra a lottare (con loro) «contro il Pci e contro il regime».

Per l'intervento all'esterno del partito, quello rivolto ad aggredire i terreni dove il Pci ha dei vuoti o delle sacche di scontento si ripropone il problema, aperto nel '77, delle strutture parallele; cioè di quella serie di comitati, piccole organizzazioni con cui, senza esporsi direttamente come partito, si tenta un intervento sociale, con qualche «ponte» all'estrema sinistra. E proprio di queste strutture parallele si parla alla conferenza d'organizzazione del marzo '78. Nella stessa sede Almirante parla di un duplice salto di qualità del Msi «prima passando dall'opposizione alla sola opposizione, quindi passando dall'opposizione tattica all'alternativa». Anche Almirante, sia pure per ultimo e con fatica deve riconoscere validità alla tesi già di Rauti: dal doppiopetto all'eskimo (l'importante è restare segretario del partito).

E comunque, al di là di scontri e dissensi politici, dei frutti la linea Rauti, sia pure ammorbida dalla gestione Almirante, li ha dati e li continua a dare: oltre al riorganizzato Fdg anche le sezioni missine tornano a funzionare, si ricostituiscono le gerarchie interne ed il controllo centrale. Il tutto coronato dall'apertura di nuovi canali di intervento come l'ecologia, cooperative ed movimenti vari.

Un riflesso di queste attività è una ripresa (se non proprio proliferazione) delle riviste di destra. Fioriscono riviste di ecologia (Dimensione ambiente), di fantascienza (Dimensione cosmica), di «alternativa femminile» (Eowin), di cultura in generale (42° parallelo), di cinema (Machina), d'informazione bibliografica (Diorama letterario), ed altre ancora. E molti problemi fa nascere il Campo Hobbit 2°, svoltosi a Fonte Romana, presso Sulmona (Aquila) il 23-25 giugno.

Nasce già con dei problemi, tanto che, per potervi partecipare oltre ad osservare e mantenere una specie di decalogo (in cui si vieta il consumo di alcolici, il girare di notte, avere comportamenti «folcloristici», oltre a vietare «personalismi e settorialismi che possono influire negativamente su quel clima di armonia e di crescita culturale che dovrà regnare nel campo...», occorre inviare una scheda di adesione con tutte le generalità al Fdg di Roma.

Con il secondo provvedimento si evitano le infiltrazioni, ma col primo non si evita affatto che il campo degeneri in una chiasosa, poco politica e poco colta tre giorni musicale, uno svaccamento generale, forse più un festino che una festa.

Questo all'interno del Msi. Al suo esterno continuano le pubblicazioni di «Costruiamo l'azione». Vale la pena di soffermarsi su alcuni pezzi. Stralciamo dai 6 «obiettivi di lotta».

«1°) Costruire in alternativa alle strutture democratiche i propri centri rivoluzionari di studio, di incontro e di lavoro... 2°) Evitare, lo ripetiamo, situazioni di scontro tra i rivoluzionari... Individuare i nuovi canali attraverso i quali si esercita la spogliazione e la repressione multinazionale. 3°) I rivoluzionari devono abbandonare la paura di rimanere tra le maglie della repressione... adottare dunque tutte le precauzioni ma non rimanere nell'inattività né lasciarsi andare ai miti delle superorganizzazioni da 007. 4°) (Nelle scuole... diffondere le idee

rivoluzionarie, contrastare le strutture autoritarie e borghesi, svelare l'anima falsa e capitalista dei falsi rivoluzionari educati e dediti allo studio «per le società democratiche e pluraliste». 5°) Ricordare sempre che noi non combattiamo per questa o quella ideologia, ma per una visione del mondo e per non essere definitivamente sterminati. L'impegno deve essere quindi totale, incondizionato, impersonale, slegato dalle contingenze della storia generale ed individuale...». E poi ancora: «Contro l'egemonismo, il settarismo, il dogmatismo per l'unità dell'area rivoluzionaria... Siamo contro tutti i gruppi perché rifiutiamo la logica dei gruppi... Crediamo che l'azione rivoluzionaria si debba necessariamente costruire con le lotte delle masse, masse che solo con la lotta saranno capaci di diventare popolo».

E adesso veniamo al Nar

Anche per loro il 1978 è un anno importante: il primo martire e il primo assassinio. Il 6 marzo alla ormai famosa rapina all'armena Centofanti a Monte Verde muore Anselmi, uno dei fondatori. Il 20 ottobre, davanti alla sezione del Pci dell'Alberone viene ucciso Ivo Zini. A novembre tirano le molotov in una sezione del Pci ustionando tre giovani. Chiudono l'anno con una bomba a mano in piazza Irnerio sui compagni che stanno in piazza: un albero evita la tragedia. Intanto un rapporto riservato dell'Interpol riferisce che 50 estremisti «vicini al Nar» vanno a Beirut via Atene per il campo di addestramento falangista di Kataeb.

Il '79 diventa però l'anno centrale dell'attività del Nar. Si apre con il raid a Radio città futura, poi una rapina ad una armeria, l'uccisione di Ciro Principessa, militante del Pci, il raid con 27 feriti alla sezione del Pci dell'Esquilino, l'uccisione per errore di un giovane operaio scambiato con un «delatore» avvocato di destra.

Cominciano però anche i primi arresti, insieme con la prima scoperta di un loro «covo». Nella primavera del '79 il 20 aprile si verifica il primo attentato a firma «Movimento rivoluzionario popolare»: ordigni ad alto potenziale sventrano un'ala del Campidoglio. Nel giro di un mese, poi, gli altri: al muro esterno al carcere di Regina Coeli, una sala del ministero degli Esteri. Un quarto attentato, un'auto imbottita di 5 chili di tritolo, davanti al Consiglio Superiore della Magistratura, fallisce per un difetto al congegno di innesco.

Nel periodo di questi attentati i Nar spariscono, con un volantino che invita «i movimenti di destra e di sinistra» a «schlacciare questo marcio sistema».

L'inchiesta su questi fatti dopo una prima fase a Rieti passa a Roma a Mario Amato che da tempo indaga sui Nar. Le indagini mettono a fuoco tutto quel mondo dell'autonomia nera fatto di riviste e riviste che parlano lo stesso linguaggio dei volantini dei terroristi.

A giugno Amato arriva ad avere un'idea dell'area che indaga «gli elementi più attivi non sono molti, forse qualche dozzina; ma nell'area che dà loro consenso, aiuto, i fiancheggiatori sono centinaia. Quasi tutti ragazzini. Certo, non tutti i giovanissimi neofascisti con la pistola sono terroristi, ma bisogna seguirli bene, perché quasi tutti prima o poi finiscono per usarla». L'inchiesta, poi passata in istruttoria formale, appassisce e gli arrestati escono. Poi l'MRP scompare e tornano i Nar. A questo punto, e proprio da Amato, esce fuori il problema della spaccatura. Dice Amato: «C'è una profonda spaccatura, trapelata in parte, tra chi vuole seguire ancora la linea «contro lo stato» e chi vorrebbe tornare a colpire a sinistra. L'MRP non può essere sparita, probabilmente quel gruppo è tornato ad usare la sigla Nar, più accreditata, e se la contende con l'altro». Ma, ed ecco il problema, se, come sembra, dietro a queste sigle c'è il ricostruito Ordine Nuovo, che senso ha avuto la breve comparsa dell'MRP e allora che senso ha la spaccatura nei Nar? Il problema non è semplice. Alcuni hanno parlato di una rettifica di linea. Cioè, Ordine Nuovo, tornato ad avere una sua rete clandestina, presi i contatti con i Nar (fuori, ma forse anche dentro essi) avrebbe spinto affinché la loro azione si muovesse non più verso la caccia e l'omicidio del «rosso», ma ordinovisticamente verso la «lotta al sistema». Rettifica di linea che sarebbe avvenuta attraverso quei quattro grossi attentati dinamitardi della primavera dell'80.

Quelli avrebbero indicato una linea politica da proseguire ed un modo (quello delle grandi cariche dinamitarde, ancora non sperimentato dai Nar) preciso per proseguirla.

Altri, intendendo più o meno la stessa cosa parlano di «scissioni pilotate». In ogni caso dietro ai Nar, dietro uno stuolo di gio-

L'arcipelago fa

vani e giovanissimi terroristi ci sarebbero come posizioni di guida, come cervello Ordine Nuovo: un Ordine Nuovo clandestino ma che non ha interrotto i contatti con i vecchi «soldati» come Freda e Tuti, e che gioca o può giocare le sue carte anche a livello internazionale. A metà del '79, in Francia, un attentato contro un locale abitualmente frequentato da autonomi francesi viene firmato con una strana sigla: «Francia-Italia stessa battaglia contro i rossi, Nar». Sempre in Francia diverse sono le riviste di estrema destra in cui compaiono i nomi di Freda e Tuti.

Passiamo all'autonomia fascista

Le indagini sul MRP hanno in qualche modo fatto luce su quest'area vivace ed in continuo cambiamento. E i fatti appaiono inquietanti. Mentre «Costruiamo l'azione» si avvia a chiudere i battenti per gli arresti subiti, la proposta (inizio '79) delle «Comunità organiche di popolo» che dicono «né a destra né a sinistra; definirsi di destra o di sinistra è un modo per dichiararsi cretini» (è il testo del loro primo manifesto) segue la stessa sorte.

Ma prima di sparire le Cop, creazione di Signorelli, espongono il loro programma su «Costruiamo l'azione», ed organizzano con «Terza posizione» un convegno al cinema Hollywood, nel giugno '79. Tra i presenti c'è anche Rauti.

Terza posizione, che nel '79 è andata rafforzandosi ha i suoi punti di forza al Trieste-Salario e alla Balduina. Lì agiscono come «comitato rivoluzionario quartiere Trieste» e alla Balduina mascherandosi inizialmente sotto il nome di «comitato nazionale popolare», chiedendo spazi verdi ed asilo nido. Essa riesce facilmente a raccogliere militanti, raccogliendo molte parole d'ordine dell'estrema sinistra, grazie ad una confusa ideologia che non vuole essere etichettata né di destra, né fascista, intrisa di anticomunismo, filocomunismo, esalta popoli «forti» (Achei, Latini, Celti) esalta figure mitiche (Thor, Odino); è per la «rivoluzione di popolo». A Roma ha circa

300 militanti, è divisa per zone. In ogni zona sono attive piccole cellule con un responsabile (sentinella). Ogni cellula difende la piazza o il bar scelto come punto di riferimento. Tutte le sentinelle rispondono a responsabile di zona (ufficiale).

Alla fine del '79, il 6 dicembre, Terza posizione a Primavalle fa una manifestazione per i disoccupati e per le case, con scontro finale con gli studenti del Fermi, accortisi della evidente mistificazione.

E nel Movimento Sociale che riflessi ha questa situazione così precaria ed in odore di terrorismo alla sua destra? Due riflessi sono poi due facce della stessa medaglia. Da una parte, dopo quella riorganizzazione che prima è stata descritta, ma soprattutto dopo il fallimento dell'Hobbit 2, verifica molto disorientamento tra le fil giovanili, nel Fdg, ma soprattutto nel F.U.A.N.

Tipico, a questo riguardo, è il caso a Roma, di via Siena, sede del F.U.A.N.

Nonostante che il segretario, G. Zappalà, tentasse di tenere un minimo di ordine e disciplina, la sezione era partita per tangente: girano armi, si teorizzano apertamente «espropri» e simili. Tra questi vi è Pedretti, che alla fine dell'anno tenta di pinare, senza successo, una piccioleria.

Ciò che più preoccupava i dirigenti missini erano quelli che chiamavano «hippies destra», che prosperavano proprio a Siena: indisciplinati, buoni compagni di droghe pesanti e stupefacenti, con dei comportamenti pericolosamente vicini ai giovani di sinistra. La situazione diventa ormai incontrollabile e porterà Almirante a provvedimenti drastici «disdetti dell'affitto, ristrutturazione interna». Davanti ed in contrapposizione a questo sfaldamento delle frange giovanili missine (oltre che per i motivi di lotta all'interno del partito) nasce il nuovo quindicinale di Pir Rauti: «Linea».

Pino Rauti fonda il quindicinale «Linea»

Il primo numero è del primo marzo di



'79. «Linea» - quindicinale di attualità, politica e cultura - si dimostra un tentativo intelligente ed efficace. Ha grande importanza e peso sugli equilibri interni del partito; ma ciò a cui vuole veramente puntare, ed in parte vi riesce è nel tentare di «sfondare a sinistra» o meglio nell'estrema destra.

Una breve analisi del primo numero può chiarire il concetto. Nell'editoriale che riassume i motivi della linea del periodico, dopo aver messo l'accento sulla crisi dell'Italia «crisi del regime dei partiti, e anche ormai, del sistema che lo esprime e che ne è alla base» ma soprattutto crisi della sinistra e del Pci in particolare «in termini di incapacità a prospettare un modello di sviluppo e di società che sia alternativa a quello attuale... e che abbia la capacità di incidere positivamente sulla struttura socio-economica», pone i punti su cui muoversi «e, tuttavia, bisogna andare avanti; bisogna andare oltre: è necessario superare questo regime e questo sistema». Di fronte alla crisi montante ormai in tutti i settori (compresa la destra e questo Rauti lo sa), egli dichiara: «molte bandiere si stanno stingendo, si stanno abbassando - in questo periodo - molti miti stanno andando in frantumi, di quelli che sembravano, sin qui, occupare ed egemonizzare il campo delle speranze e delle volontà dei più. È il momento delle nostre bandiere. È il momento, per andare oltre dei nostri miti». Il contenuto degli articoli è esemplare: uno su Nietzsche e uno su Napoli (per accontentare il partito), uno su Altman e Gaber (per accontentare i giovani) ed un poster omaggio (per chi vuole metterlo in camera). La veste editoriale è vivace, moderna, non mancano vignette, disegni, e foto di operai e di compagni.

Il '79 è anche l'anno del dodicesimo congresso del Msi. Il congresso (tenutosi dal 5 al 7 ottobre), con molte contestazioni, vede la conferma di Almirante a segretario del partito e Romualdi a presidente. Almirante formula e lancia l'ipotesi proposta di una «nuova repubblica»: Rauti con la sua corrente «linea futura» i cui sostenitori, come ad ogni congresso, si tirano le sedie con i seguaci di Almirante (per poi mettersi

d'accordo), raccoglie circa il 15% di posti nei nuovi organismi dirigenti.

Il 1980: sale il livello di scontro, salgono gli arresti, Bologna fa riaprire gli occhi sui fascisti

La scoperta del covo-arsenale di via Alessandria fa vedere una serie di interessanti elementi sull'attività dei Nar, vengono scoperte alcune tappe della loro attività di «autofinanziamento», emergono, come responsabili di alcune di queste, alcuni nomi noti come frequentatori di sedi missine. Ma nei primi mesi dell'80 viene assassinata una giovane guardia di PS, davanti al portone dell'ambasciata libanese. Arrivano diverse rivendicazioni: l'obiettivo colpito (una divisa anonima ed una telefonata di prima linea) fanno credere ad un'ennesimo episodio di «terrorismo rosso». E invece sono stati (e lo rivendicano) i Nar: è il primo episodio di questo genere, del tutto nuovo negli ambienti del terrorismo nero. A compierlo sono due giovani sul vespone; una tecnica che ritroveremo. Con questo delitto la bilancia dei Nar sembra pendere dalla parte «antistatale», annunciata con le bombe del MRP. La stessa bilancia sembra pendere nel senso opposto il 22 febbraio 80 il giorno dell'uccisione di Valerio. Il ritorno ad un bersaglio «rosso»? L'eliminazione di una persona pericolosa, perché sapeva, o aveva scoperto qualche cosa (si parlò e si parlò della esistenza di un dossier, di un rullino fotografico, di contatti con fascisti «pentiti», di una agenda perduta)? Un giornale fece l'ipotesi (tentando di capire qualche cosa nell'intreccio di rivendicazioni e successive smentite) che «il martello di Thor che ha colpito a Montesacro», come disse la prima rivendicazione Nar, fosse il martello di tutto quello stuolo di giovani con poche idee e molte pistole, di cui abbiamo già parlato, che comandato e diretto a dovere, avrebbe colpito in modo un po' diverso, non ordinario. Il tutto, indice di una nascente «terrorismo diffuso» di destra, a cui (ed ecco il senso delle smentite), si contrapporrebbe il nucleo originario dei Nar o la frazione «ordinovista» convinta della necessità della «unità dei rivoluzionari» contro il sistema. Ma anche qua, sono tutte ipotesi. Qualche giorno dopo vi è una nuova serie di arresti: ancora una volta un famoso ex missino pescato mentre con gli altri si

preparava ad una rapina. Probabilmente, oltre ad entrare ed uscire da sezioni dell'Msi ed armerie hanno legami con Terza posizione. Si ripropone il solito, equivoco, intreccio.

Il 6 marzo, secondo anniversario della morte di Anselmi i Nar rapinano un'armeria. Un mese più tardi (mentre si susseguono attentati come l'assassinio di Mancina e attentati contro fascisti, sedi di giornali in risposta all'assassinio di Valerio ed alcuni dei quali molto equivoci) viene inferto un altro colpo all'organizzazione dei Nar, con la scoperta di un grosso covo arsenale tra Ostia ed Acilia, al quale seguono, numerosi arresti (alcuni dei quali molto noti, al solito, per il loro passato nelle file missine). Dopo una bomba ad una scuola - il Ventiduesimo - e un altro episodio minore i Nar si rifanno vivi il 28 maggio: la strada è quella aperta dall'assassinio dell'agente Arnesano. Questa volta assaltano, di fronte al Giulio Cesare, a bordo del solito vespone, un'auto del commissariato di zona, uccidendo un poliziotto famoso tra studenti e fascisti, «Serpico». C'è l'anniversario della morte di un fascista caduto da un muretto un anno prima (di cui è accusato un giovane del Pci) e c'è anche il solito balletto delle rivendicazioni. Oltre ai Nar la più credibile è quella dei «Gruppi Organizzati per l'azione diretta» gli unici a dare particolari. Questa sigla, già sentita e coinvolta in episodi poco chiari, mesi dopo apparirà per quello che è un travestimento dei fascisti e molto probabilmente degli stessi Nar. Lo spontaneismo di destra che, nella migliore tradizione degli allievi di Freda e Delle Chiaie, si traveste di rosso? o, sempre, il filone ordinovista? Intanto proseguono gli arresti, molti dei quali in relazione proprio al Giulio Cesare, che fanno luce sulla attività di autofinanziamento non dichiarato, sul ruolo dei diciassettenni sull'interdipendenza tra TP e i Nar.

Un esempio: un indiziatore per l'omicidio Evangelista ha diciassette anni, ha compiuto due rapine, tiene in casa la pistola sotto il cuscino. La strada che percorrono i giovani «guerrieri» sembra proprio questa: prima le pistole, poi le rapine, poi (e fin qui rimaniamo più o meno nell'ambito di TP) gli «inseriti» in azioni politiche vere e proprie. È proprio uno di quelli che per primo scopri e denunciò queste cose, un mese dopo il 23 giugno, viene fatto fuori dai Nar. La tecnica è la solita: due persone in moto, una scende, spara e poi risale. L'uccisione



di Mario Amato è ad un tempo l'uccisione di un nemico oggettivo e di un simbolo: nemico per le indagini da lui sviluppate, simbolo per il posto che occupa.

La rivendicazione sembra fatta apposta per mettere confusione: si dice che «i Nar hanno chiuso da un pezzo». Si fa una lista con relativa divisione tra «i buoni e i cattivi», tra i primi vengono posti Tutti, Concetti, la vecchia guardia oltre ai «camerati in galera, quelli con la C maiuscola ovviamente, non i vari ladri o rapinatori con alcune eroico appiccato sulle spalle».

Fino a questo punto sembra chiaro di avere di fronte il filone neo-ordinovista e antisistema; ma poi le cose si complicano. Il volantino prosegue dichiarando obiettivi e finalità: nel mirino ci sono «le guardie, gli infami, i compagni che si sono macchiati del nostro sangue», l'indicazione politica e quella di «creare lo spontaneismo armato». Inoltre si nega la paternità degli omicidi Arnesano ed Evangelista. Difficile ricavare sufficienti elementi: il dato che certamente scaturisce è quello che, ormai da tempo è in corso un dibattito nei Nar, se non una polemica vera e propria, dibattito che andrà avanti almeno un mese. Infatti, dopo Amato, i Nar non si fanno più sentire; la loro sigla ricomparirà a Bologna.



la creazione di gruppi di piccole dimensioni, collegati fra loro in modo fluido ("politico", non gerarchico), quindi reciprocamente autonomi, benché muoventisi in un "ambiente" omogeneo, nel quale tutti tendenzialmente si riconoscano, indipendentemente dalle sigle¹¹⁹.

Questi, per sommi capi, i termini della teorizzazione sviluppatasi negli ambienti nazionalrivoluzionari, intorno al 1977 — dando ovviamente per scontati gli eccessi di semplificazione, riduzione dei contrasti, compressione e "armonizzazione" dei temi, che una presentazione succinta rende necessari. Si tratta allora di vedere in che misura la realtà sviluppata da questo dibattito corrisponde alle sue linee teoriche. L'attenzione sarà rivolta soprattutto alla scena romana, teatro, fra il 1978 ed il 1980-81, dei più gravi fenomeni di violenza nera.

5.2. Le sigle

Va naturalmente premesso che si è di fronte a una sorta di coltura batterica dove, in sospensione, opera una moltitudine di microunità in continuo movimento e scambio di componenti e iniziative; i militanti trasmigrano con grande facilità da un gruppo all'altro, o partecipano indifferenziatamente alle azioni di più gruppi, mentre spesso, alla medesima iniziativa, prendono parte i "rappresentanti" di una molteplicità di gruppi o sigle¹²⁰. Le sfumature, le differenziazioni, i contrasti, anche violenti, sono numerosi, e dipendono da un intrico di variabili (divergenze di "linea", certo, ma anche fattori generazionali, protagonisti, scontri di personalità, itinerari biografici diversi ecc.), che non è possibile districare compiutamente sulla base dei materiali disponibili: i limiti delle fonti sono stati già accennati. Si aggiunga la presenza di figure che, pretendendo con maggiore o minore successo di svolgere un ruolo di *leadership*, attraversano quasi tutte le esperienze (quello di P. Signorelli è il caso più evidente ma non il solo)¹²¹. Tutto ciò per ribadire che i confini tra i gruppi, le sigle, gli orientamenti sono labili e continuamente scavalcati, così che una classificazione nitida e non ambigua sarebbe fuorviante, mentre ogni tentativo di ricostruzione va visto come provvisorio. Quello che segue avrà per oggetto le tre principali "sigle" operanti a Roma sullo scorcio degli anni settanta: "Costruiamo l'Azione", FUAN-NAR, Terza Posizione¹²².

5.2.1. *Costruiamo l'Azione*. - "Costruiamo l'Azione", formalmente, è una testata giornalistica; nei fatti, un movimento politico dalle connotazioni singolari. I temi affrontati nei sei numeri della rivista (dalla fine del 1977 al 1979) riprendono quelli del dibattito discusso nel paragrafo precedente, ampliandoli o comprimendoli a seconda dei casi. Così il "sistema" contro cui i rivoluzionari si battono viene denunciato a tre livelli: quello, per così dire, "meta", cioè la società moderna nata col

capitalismo e la borghesia, che ha distrutto i popoli trasformandoli in masse (qui si colloca l'interesse per il marxismo come "strumento di analisi prezioso e insostituibile", ma limitato dal suo essere tutto interno al capitalismo¹²³); il livello "macro", costituito dall'imperialismo globale delle superpotenze USA-URSS e dalla presenza tentacolare delle multinazionali in ogni paese¹²⁴; il tutto diretto da un supergoverno ombra planetario, l'*establishment* segreto¹²⁵. Ne deriva, naturalmente, la solidarietà con tutti i popoli oppressi dall'imperialismo, e in primo luogo quelli Islamici (Iran, Libia, Palestina), poi i Pellerossa d'America, gli Irlandesi, i Baschi ecc. Infine, al livello "micro", il nemico immediato, in Italia, è il "regime", l'immondo connubio catto-comunista del compromesso storico con i suoi alleati e reggicoda di destra e sinistra¹²⁶ oppressore sanguinario dei veri rivoluzionari, manipolatore e stultificatore, attraverso i mass-media, delle masse, dopo aver distrutto il popolo e la cultura popolare¹²⁷.

Rispetto alle discussioni teoriche presentate più sopra, è relativamente nuovo (e certamente eterodosso rispetto al pensiero evoliano) questo interesse per il concetto (mai ben precisato) di popolo¹²⁸, come entità radicata nelle tradizioni, nella cultura, nei costumi, nella propria identità storica. Il concetto antagonista è quello di massa: "non c'è più il popolo, ma c'è la massa dei senza volto". Quello di popolo è un concetto rivoluzionario: "noi, gli 'emarginati', siamo il Popolo che è in lotta. La Rivoluzione è popolare e quindi anche culturale. Da una parte sono il Popolo e la sua cultura, dall'altra parte il sistema con i suoi dogmi di mercato"¹²⁹.

Non tutti questi concetti restano allo stadio di (cattiva) esercitazione letteraria: come si è detto, "Costruiamo l'Azione" è anche un movimento politico, nei cui confronti la rivista si colloca in ruolo strumentale. Per rendersi conto della specificità di tale ruolo va tenuto presente che l'iniziativa nasce alla fine del '77, nel quadro dei tentativi di riannodare le fila del "movimento" dopo la fase centrifuga seguita all'arresto di P. Concutelli. Essa si fonda su componenti necessariamente eterogenee, dove si mescolano l'ordinovismo tradizionale (F. De Felice), quello più aperto ai fermenti giovanili (P. Signorelli, M. Fachini) e la spinta a superare ogni riferimento al Fascismo e abolire la discriminante destra/sinistra (S. Catore, P. Alcandri: la linea col tempo prevalente). Le divaricazioni sono dunque marcate, e risulta presto evidente che la sola possibilità di comporre sta nel riferimento ai fatti, unico reale elemento catalizzatore di quest'area. "Costruiamo l'Azione" diventa così, innanzitutto, l'enfatico portavoce di una linea di rifiuto dell'ideologia e dell'organizzazione monolitica, gerarchica, guidata da avanguardie elitarie, alla quale contrappone una "strategia dell'arcipelago"¹³⁰, che parta dal basso e consenta a ciascun gruppo di operare nel settore che gli è più congeniale, aggregandosi solo nei fatti.

La Rochelle» di Tivoli con l'apporto di nuovi elementi gravitanti in quell'area, che assecondarono anche sul piano della illegalità le iniziative eversive; altra area venne costituita dal cosiddetto « gruppo di Ostia », a variegata matrice, ma efficacemente rappresentato ed attivo fino ad epoca assai recente; altra ancora dall'ambiente di Vigna Clara-Parioli, dove più incisivo era il controllo di Paolo Signorelli.

Altro settore rilevantisimo, che costituì uno dei poli essenziali attorno ai quali ruotò la strategia di *Costruiamo l'azione*, fu quello rappresentato dal cosiddetto « gruppo del nord », all'interno del quale ebbe a svolgere funzioni essenziali Massimiliano Fachini e Roberto Raho. E tramite Fachini e Raho che giunsero, agli « operativi » romani, esplosivo, armi e documenti falsi; ed è sempre tramite costoro e la loro impenetrabile attività di autofinanziamento, praticata soprattutto in Veneto, che pervennero consistenti aiuti finanziari. E ancora tramite il gruppo veneto che giunse a Roma Gilberto Cavallini, immediatamente entrato in sintonia con gli ambienti di *Costruiamo l'azione* e provvido nell'apportare il suo contributo politico-militare.

Le peculiarità che contraddistinsero la strategia del gruppo veneto furono cospicue: alla impostazione prevalentemente ordinovista, che comportò una linea per così dire strutturalistica di quella componente del movimento, si affiancò un naturale interesse anche per iniziative diverse rispetto a *Costruiamo l'azione*, e tra queste, in particolare, per Terza posizione, che in Veneto contava qualificati referenti.

In Veneto, d'altra parte, era ben viva la figura e l'opera di Franco Freda e le relative tesi non mancarono di influire sulle scelte politiche di quel gruppo. Alla visione più squisitamente tradizionalista si affiancarono, quindi, senza apparente contraddizione, nuove istanze, che a loro volta, certamente non a caso, rappresentavano specularmente le tre anime di *Costruiamo l'azione*.

Un tema che pare utile approfondire più di altri, per cogliere il senso di un'evoluzione talvolta frettolosamente circoscritta nel margine di un banale tatticismo, è quello del passaggio dalla cosiddetta « strategia dell'attenzione » nei confronti della sinistra rivoluzionaria ai primi concreti tentativi di convergenze.

Sin dall'epoca delle prime elaborazioni del Movimento politico Ordine nuovo è dato cogliere, pur nella estrema vaghezza dei termini, una sorta di attenzione per i movimenti dell'estrema sinistra non agganciati alla logica dei partiti: per un verso, se ne stigmatizza la funzionalità al sistema per essere gli stessi ancora portatori di un ghetizzante antifascismo, che si assume improntato ad una sorta di cecità di analisi; per l'altro, se ne individua comunque la potenzialità di carica rivoluzionaria da riguardare con cautela, se non altro per improntare schemi di difesa ri-

spetto ad un'area che si considera pur sempre come portatrice di una « sovversione rossa » da eliminare. Si inizia peraltro a studiarne gli schemi operativi in un malcelato intento di ricalcarne le orme, ma ci si muove ancora in un'ottica di antagonismo che non ammette dialogo critico.

L'avvento, comunque, di formazioni armate di ispirazione marxista-leninista viene a costituire la premessa di un rinnovato interesse sotto l'impulso della linea di Paolo Signorelli, che gradualmente si era venuta ad affermare.

Ma dove l'interesse si farà lucida ricerca di una strategia comune sarà proprio nel periodo di *Costruiamo l'azione*, attraverso l'opera prevalente dell'Alcandri e del Calore, venutisi nel tempo a radicare su posizioni di insofferenza nei confronti di una progettualità ristretta negli angusti confini della destra tradizionale.

La prima limpida analisi è contenuta, non a caso, nel *Foglio d'ordini* del marzo 1978, documento clandestino sequestrato a Rovigo il 21 dicembre 1978 ed elaborato dagli stessi dirigenti di *Costruiamo l'azione*, malgrado recasse formalmente l'intestazione del Movimento politico Ordine nuovo:

Il progetto dell'autonomia operaia è ricomporre nella pratica di lotta la divisione tra coscienza rivendicativa (sindacato) e coscienza politica (partito). Progetto già proprio del sindacalismo rivoluzionario (Sorel, Corridoni). Si vuole cioè far uscire le masse operaie dal ghetto economicista e far loro ritirare la delega ai gramsciani intellettuali organici (Pci) che per diritto attendono gestiscono la politica in loro nome. Ipotesi degna della massima attenzione, ma destinata a sicuro insuccesso per il controllo pressoché totale che triplice sindacale e Pci hanno dell'ambiente operaio incatenato alla formula pane e lavoro. Ipotesi altrettanto irrealistica è voler sanare la contraddizione tra occupati e disoccupati con la parola d'ordine « salario garantito per tutti ».

Si deve d'altra parte riconoscere negli autonomi una potenziale forza antisistema. Concetti come appropriazione, riprendiamoci la vita, rifiuto del lavoro, distruzione della scuola, calvarcare la crisi, uscire con la crisi dalla crisi, propiziare la disoccupazione di massa, illegalità dell'ordine democratico repubblicano, rifiuto dell'eldorado consumistico raggiungono un livello che è limitato soltanto dalla mancanza di consapevolezza del loro vero senso da parte di chi li enuncia.

Limiti intrinseci alla matrice marxiana a cui si rifanno, che riduce inevitabilmente la critica agli effetti della rivoluzione industriale, senza la capacità di individuare e distruggere le cause che hanno messo in moto la macchina infernale. È opportuno seguire con attenzione il fenomeno, evitare lo scontro diretto (anche se è necessario reagire pesantemente alle provocazioni, sia per motivi di prestigio sia perché ciò alla lunga favorisce il dialogo), partecipare

con sigle differenziate a iniziatine comuni (per esempio in favore dei referendum).

Questi temi hanno una vasta eco su *Costruiamo l'azione* e l'integrazione per l'area dell'autonomia ed in genere per ogni aggregazione rivoluzionaria su base « movimentista » si ammantava esplicitamente di un conato propositivo. Nel numero di maggio-giugno 1978 del giornale, al punto 4 dell'articolo *Una proposta politica*, appaiono pedissequamente riportati gli argomenti già svolti sul *Foglio d'ordini*.

Chiarimo la nostra posizione nei confronti degli autonomi. Questo gruppo è il primo della sinistra che abbia cominciato a muoversi in un'ottica di tipo rivoluzionario.

Bisogna però dire che essi sono ancora legati ad una ideologia (il marxismo) superata... In conclusione *nessuno dei nostri dovrà mai attaccare né aggredire gli autonomi, né però dovrà essere loro consentito il contrario. A lungo termine, bisogna realizzare una profonda revisione di tutte le posizioni ideologizzate, fino a ricongiungerci con una visione della vita in un solo polo che lotta.*

Ancora più esplicito si fa il discorso nell'articolo *Uno il nemico una la lotta*, che compare sul n. 1 dell'aprile 1978, dove si afferma:

Noi, da parte nostra, abbiamo capito i nostri errori e diciamo agli autonomi: sveglia ragazzi non fatevi inculcare un'altra volta, basta di fare le scimmie ammacchiate dell'antifascismo per elemosinare il plauso e la simpatia dei merdaioli. I nemici sono comuni e stanno tutti ammucchiati insieme, dia il vostro indirizzo senza quartiere all'immondo mercato.

Gli « obiettivi di lotta », tracciati nello stesso numero, sono naturalmente consequenziali:

Lo scontro con gli altri rivoluzionari deve essere ridotto al minimo e se possibile evitato... Non lasciarvi coinvolgere nel gioco mortale degli opposti estremismi... *Organizzare ovunque è possibile nuclei rivoluzionari di lotta al sistema.*

Il progetto che abbiamo chiamato dell'arcipelago, volto alla creazione di poli di aggregazione per la lotta rivoluzionaria ricordati solo sul piano della strategia politica, non si ferma quindi all'area tradizionalmente di destra, pur avendo nella stessa conseguito i risultati più concreti. Il momento di massima pubblicizzazione di tale « allargamento » coinciderà con una riunione tenutasi nel maggio del 1979 presso il cinema Hollywood, nel corso della quale Calore formulò in termini più esaurienti gli aspetti della nuova linea, che lo vedeva in posizioni di dissenso rispetto al Signorelli.

Pur se sostanzialmente fallita come iniziativa politica, la riunione, che intendeva stabilire un confronto dialettico con l'autonomia operata sul problema della devianza, costituì l'occasione per individuare la nuova area di intervento che scaturiva dall'incontro teorico « tra chi (come lo stesso Calore) proveniva da una esperienza politica motivata quasi esclusivamente sul piano esistenziale e chi proveniva da un'esperienza propriamente marxista-leninista, ma che la rifiutava nella sua formulazione ortodossa (materialismo dialettico) ».

Dove, peraltro, l'anelito alla convergenza ha prodotto frutti non solo sul piano dei contatti politici, ma anche su quello più squisitamente operativo, è stato nell'ambito del gruppo coagulatosi attorno ad Egidio Giuliani.

Personaggio di indiscutibili capacità organizzative, oltre che militari, il Giuliani era riuscito a dar vita ad una efficientissima e composita struttura dotata di mezzi assai consistenti (quali sofisticate attrezzature per la falsificazione di documenti, attività commerciali di copertura, armi ed esplosivo in gran quantità) ed una articolata rete di gruppi satellitari ubicati ed operanti anche fuori Roma.

Tra le tante notazioni desumibili dalla relativa istruttoria, già definita con più ordinanze di rinvio a giudizio, quelle più significative appaiono due. La prima è che attorno al Giuliani ha ruotato una realtà politica variegata, composta da settori culturalmente e politicamente ancorati ad una visione tradizionale di destra ed altri aperti a contatti con ambienti di diversa matrice. Da ciò è scaturito un collegamento quasi fisiologico con la parimenti composita realtà di *Costruiamo l'azione*, rispetto alla quale si palesava una perfetta identità strategica. Il secondo rilievo è che, proprio in virtù di questa generale propensione all'allargamento dell'area di intervento politico, vennero a stabilirsi i primi veri contatti operativi con personaggi certamente appartenenti all'everstone di sinistra. Vale la pena di osservare che proprio nell'ambito dell'istruttoria afferente il gruppo Giuliani sono sorte imputazioni a carico di esponenti del Movimento comunista rivoluzionario e delle Unità combattenti comuniste ed acquisite alcune non trascurabili voci di dissociazione con riferimento a queste ultime formazioni.

La penetrazione di *Costruiamo l'azione* negli ambienti di Roma-sud, ove più viva era la presenza del gruppo Giuliani, aveva quindi una duplice motivazione. Oltre a quella consueta di aggregare i settori culturalmente più vicini alla destra (connotati peraltro dalle particolarità insite nell'operare in una realtà periferica più sensibile agli aspetti sociali) vi era anche l'opportunità di contattare gruppi di opposto segno in virtù delle comuni tematiche di fondo cementate anche dalla contiguità territoriale e dai medesimi problemi di appartenenza ad un'area socialmente

tena di ritorsioni, che vanno accennate perché si abbia un'idea del clima del tempo. Lo stesso giorno dell'episodio (7.1.1978) si erano avuti disordini di piazza e il ferimento di un simpatizzante di sinistra; seguito (28.2.) l'uccisione di Roberto Scialabba e il tentato omicidio del fratello, a opera dei Fioravanti; in tutti questi casi le vittime sono scelte in maniera puramente casuale, in base alla mera appartenenza all'area avversaria. Il giorno precedente la manifestazione commemorativa (9.1.1979) viene attaccata "Radio Città Futura", che aveva espresso un giudizio favorevole all'uccisione dei due missini; l'attacco è portato da un commando armato di mitra e bombe a mano¹⁴⁶ che dà alle fiamme la sede dell'emittente, dopo aver ferito quattro redattori (è l'episodio stigmatizzato da "Costruiamo l'Azione").

Dopo questo attentato, si ha l'assalto, in pieno assetto di guerra, alla società C.A.B. per impadronirsi di un lotto di giubbotti antiproiettile (8.2.1979). Segue (15.3.) la rapina, menzionata più sopra, all'armatoria "Omnia Sport", perfetta nella dimostrazione addirittura barocca di efficienza militare (tre anelli di copertura esterna, dei quali faceva parte anche un gruppo con chitarra; gli assaltatori travestiti da carabinieri; distribuzione di inviti ad assistere allo "spettacolo" ecc.). Si ha poi una serie di attentati incendiari eseguiti dal nucleo femminile (Mambro, Manno, Angelini, Serpieri), e alcune rapine; poi una nuova azione di guerra, l'assalto alla sezione PCI dell'Esquilino (15.6.1979) con lancio di bombe a mano e sparatoria, che provoca 25 feriti¹⁴⁷.

Queste azioni sono rivendicate con la sigla NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari): la logica è quella elementare e brutale dell'attacco-rapina, tipica della guerra per bande. Non esiste alcun disegno strategico; gli obiettivi o rispondono a fini di sostentamento del gruppo (armi e denaro), oppure vengono scelti, per vendetta, in base alla mera appartenenza delle vittime all'area avversaria. L'insofferenza nei confronti di qualunque ipotesi politica articolata e graduata converge nel caso di questi attivisti con le necessità poste dall'avvento di una sinistra eversiva che impone una lotta violentissima per l'agibilità fisica e politica del territorio. È il periodo in cui Roma si divide a macchie di leopardo, in zone rosse e zone nere, impraticabili per gli avversari, e zone di colore sfumato, ove i rapporti sono equilibrati e i gruppi si fronteggiano in tensione continua. Seguirà un ripensamento dei rapporti con la sinistra, in nome di una scelta sempre più "rivoluzionaria", che fa dello Stato e dei suoi rappresentanti i nemici principali: da qui una possibile convergenza fra le estreme¹⁴⁸.

5.2.3. *Terza Posizione.* - Sempre all'inizio del 1979 matura un'altra iniziativa, *Terza Posizione*, che aveva avuto origine intorno al 1977 con la benedizione di due "capi storici": P. Signorelli (che seguiva "con estrema attenzione" il gruppo incubatore, Lotta studentesca, diretto da R. Fiore¹⁴⁹) e F. Freda, di cui, come si è accennato, era stato chiesto

5.2.2. *II FUAN-NAR.* - Nella primavera del 1979, la sede del FUAN di via Siena diviene il principale punto di riferimento, anche logistico, di alcuni dei personaggi più violenti dell'eversione nera di Roma. Si tratta, fra gli altri, dei fratelli Fioravanti, di Alessandro Alibrandi, di Francesca Mambro, Massimo Carminati, Stefano Tiraboschi, Dario Pedretti, Stefano e Claudia Serpieri, Elio di Scala, Carlo e Massimo Pucci, Alessandro Pucci, Walter Sordi, M. Corsi, M. Di Vittorio, per indicare solo i principali¹⁴⁵. I loro precedenti sono importanti come indicatori degli orientamenti più congeniali al gruppo: Alibrandi confluisce a via Siena dopo aver ucciso Walter Rossi (30.9.1977), e aver partecipato, coi fratelli Fioravanti e altri, a numerosi attentati (libreria Feltrinelli, "Corriere della Sera", "Messaggero", "Espresso"), e a rapine, fra cui quella all'armatoria Centofanti di Monteverde (5.3.1978) durante la quale restava ucciso l'estremista Franco Anselmi. Valerio Fioravanti ha già alle spalle, fra l'altro, il furto di 72 bombe a mano SRCM compiuto durante il servizio militare (17.5.1978), oltre all'omicidio (commesso col fratello) di Roberto Scialabba e il tentato omicidio di Nicola Scialabba, di cui si farà cenno fra poco. Corsi e Di Vittorio giungono dopo l'omicidio di Ivo Zini e il tentato omicidio di V. Di Biasio e L. Lucovisi (28.9.1978), presso una sede del PCI. Gli altri di via Siena, nelle parole degli inquirenti "avevano, per la gran parte e in via di estrema sintesi, un passato come picchiatori negli scontri di piazza, e taluno come rapinatore"¹⁴⁴. Si tratta, come si può intuire, di un materiale umano orientato più allo scontro fisico che all'elaborazione di una teoria rivoluzionaria: rifiutando ogni disciplina di partito o di gruppo, e ogni ipotesi di tempi lunghi e gradualità per la rivoluzione, essi intendono uscire dalla ghettizzazione della Destra storica, e andare oltre l'attivismo inteso come semplice pestaggio squadrato, impostando vere e proprie azioni militari.

Nella vicenda di questo gruppo il MSI svolge un ruolo decisamente ambiguo: dopo un periodo di sostanziale disinteresse (e di blandi tentativi di controllo da parte del FUAN centrale), chiude, ma solo formalmente, la sede di via Siena. Dirigente di fatto, e leader ideologico indiscusso diventa così Dario Pedretti, mentre nel settore militare sale l'astro di V. Fioravanti. Il partito non rinuncia però a sfruttare ai propri fini il ribellismo dei giovani, e per esempio cerca di pilotare la manifestazione del 10.1.1979, indetta per commemorare l'uccisione, avvenuta un anno prima a opera di un gruppo di terroristi di sinistra, di due militanti missini, A. Ciovatta e S. Bergonzetti, mentre uscivano da una sede del partito. La manifestazione viene organizzata nella sede del FUAN, come vero e proprio episodio di guerriglia urbana: sotto la direzione di due esponenti del partito (Cacciolla e D'Addio) si programma l'impiego di bombe molotov e armi da fuoco, nonché la devastazione e il saccheggio di mezzi pubblici, negozi e della sede DC¹⁴⁵. L'uccisione di Ciovatta e Bergonzetti è all'origine di una lunga ca-

l'assenso per organizzare in forma gerarchica e territoriale le forze dello spontaneismo: la dialettica fra spontaneismo e organizzazione sarà una costante nella vicenda di Terza Posizione¹³⁰.

L'orizzonte ideologico di TP è quello, ormai familiare, del "nuovo movimento nazionalrivoluzionario: rifiuto della logica dei blocchi (Yalta), di ogni ideologia, di ogni schema destra-centro-sinistra ("né destra né sinistra ma Terza Posizione"); attracco al sistema massificante e repressivo tramite rivoluzione di popolo: ovvia, pertanto, la solidarietà con tutti i movimenti di liberazione etnica e nazionale, e la indicazione dei rappresentanti del sistema come nemici: partiti, sindacati, capitalismo, marxismo, sionismo, multinazionali USA-URSS ecc. La rivoluzione dovrà essere preparata, gradualmente, da avanguardie che formeranno se stesse ("l'uomo nuovo") per essere in grado di sfruttare tutte le occasioni di incontro con le masse che lottano, affinché queste, informate e rieducate, ritrovino nella lotta la propria identità di popolo: anche qui i concetti di popolo e rivoluzione sono strettamente connessi. Il riconoscimento di aree di sofferenza ed emarginazione porta a un interesse (teorico) nuovo nei confronti di problemi come la casa, l'ecologia, la disoccupazione giovanile ecc.¹³¹

Tutto questo rimane, in larga misura, un fatto verbale. Più gravido di conseguenze è il dibattito sull'organizzazione, dove si fronteggiano due linee: la prima, espressa da documenti come il citato *Azione Legionaria* (opera di F. Zani), sostiene un'ipotesi di totale destrutturazione spontaneista: "uscire, subito, senza frapporte tempo, da qualsivoglia gruppo organizzato, abbandonare strategia e gerarchia [...] Attestarsi con gruppi di minima entità, non ricercare l'allargamento dei nuclei spontanei — almeno non oltre quel limite che permetta un'azione [...] agile, immediata, che non ha bisogno di trafille gerarchiche" (p. 21). L'altra linea (Fiore-Adinolfi), pur favorevole allo spontaneismo, lo considera pericoloso se incontrollato, in quanto può ridurre le aggregazioni e portare alla repressione: esso va dunque inserito in una struttura gerarchica paramilitare, che sia in grado di canalizzarlo¹³². È questa la linea che si afferma: TP avrà una diffusione tendenzialmente nazionale, e un'organizzazione articolata, fondata sul *cuius* (plurale: *cuius*), le cellule nucleari della Legione di Codreanu). Il responsabile di ogni *cuius* riferisce al responsabile del nucleo territoriale, che dipende da un organismo centrale, di cui fa parte insieme agli altri capi-nucleo della città, e ai responsabili nazionali¹³³.

Accanto alla struttura pubblica gli inquirenti ne segnalano un'altra, interamente clandestina (il c.d. *nucleo operativo*), avente il compito di reperire, tramite furti e rapine, armi e fondi (suo capo è Roberto Nistri). Struttura ulteriore è la *Legione* (ovvio, ancora, il riferimento al modello rumeno), l'"aristocrazia dell'aristocrazia", che dovrebbe esprimere la futura classe dirigente dopo la rivoluzione. La comanda, nel 1979, il modello dell'"uomo nuovo", il "vero Legionario",

Peppe Di Mitri, esponente di Avanguardia Nazionale¹³⁴, rapinatore di alta professionalità (partecipa a tutte le principali imprese del movimento, a cominciare dalla rapina all'"Omnia Sport"), una delle figure dal carisma più indiscusso di questa fase dell'eversione nera.

Nel corso del 1979 la politica di TP è quella di far convivere spontaneismo ("movimentismo") e organizzazione ("strutturalismo"): si costituiscono ed ampliano i nuclei territoriali, si diffonde il giornale, si intensifica il reclutamento, mobilitando gli aderenti per la conquista di "spazi politici" tramite la sopraffazione nelle scuole e nei quartieri: pestaggi, attentati, concentrazioni di piazza, ferimenti, sono prassi quotidiana¹³⁵.

5.3. Le solegge

Il quadro sinora descritto, già fluido di per sé, viene posto in movimento accelerato dalle vicende giudiziarie della seconda metà del 1979, culminante con gli arresti di dicembre, che, nell'arco di pochi giorni, decapitano il "movimento" di buona parte della sua *leadership*. Durante l'estate erano stati temporaneamente arrestati, per fatti minori, Signorilli, De Felice e Calore di "Costruiamo l'Azione"; lo stesso infortunio era occorso a Valerio Fioravanti per detenzione di arma da fuoco. Quell'ultima vicenda determina immediatamente spinte centrifughe nell'ambiente FUAN; i vari gruppi si staccano dal nucleo centrale, continuando però a compiere furti e rapine¹³⁶. Il colpo definitivo viene con l'arresto di Pedretti (dic. 1979), nel corso di una rapina in gioielleria: la sede del FUAN viene chiusa e i membri si disperdono (continuando peraltro nell'attività criminosa).

Pochi giorni dopo (il 14), Di Mitri, Nistri e Montani vengono colti mentre trasferiscono le armi della rapina "Omnia Sport": la politica di gestione dello spontaneismo da parte di TP subisce un colpo decisivo. Infine, il 17, vengono arrestati, sempre in flagranza, S. Calore (da poco scarcerato), B. Mariani, A. Proietti, A. D'Inzilzo, per l'assassinio di A. Leandri, erroneamente scambiato con l'avvocato Arcangeli¹³⁷. In altre parole, nell'arco di poco più di dieci giorni¹³⁸ vengono arrestati tutti i principali personaggi militari che avevano guidato l'eversione nei mesi precedenti: Costruiamo l'Azione e il FUAN di via Siena cessano di esistere come punti di riferimento e di aggregazione dello spontaneismo; resta decimata Terza Posizione, che deve affrontare gravi problemi. Il suo nucleo operativo (Fiore-Adinolfi) si trova sottoposto a pressioni fortissime da parte dei giovani che, educati allo scontro e alla violenza, non sono ormai più disponibili ad accettare freni o discipline di alcun genere; è inoltre necessario sostituire Nistri alla guida del nucleo. La risposta a queste esigenze viene cercata offrendo la *leadership* a Valerio Fioravanti, l'unico personaggio militare di grande prestigio ad aver evi-

tuoso, il compiacimento estetizzante (malgrado il basso livello letterario) per la "disperazione" ¹⁰¹. Questi concetti saranno ribaditi da V. Fioravanti in uno dei suoi interrogatori davanti ai giudici padovani:

Né io né i miei camerati abbiamo un progetto politico ben preciso nel quale iscrivere la lotta armata, né abbiamo obiettivi definiti di carattere politico da raggiungere, tipo la modificazione dell'assetto dello stato e della società. [...] Non abbiamo più niente a che fare con l'idea tradizionale del rivoluzionario e della rivoluzione di destra "golpista", che persegue la realizzazione di uno stato forte e di un ferreo ordine sociale [...]. Porsi soltanto il problema di prendere il potere non era sufficiente; [...] quello che ci è sembrato importante è la ricerca di mezzi per cambiare l'uomo [...] che non ha più quel fermento e quella volontà di progredire di una volta: [...] In questa prospettiva la lotta armata è una delle strade da imboccare; nel lavoro per cambiare l'uomo bisognerà cambiare il senso artistico, il senso morale, così via [...] il sentimento della paura, della paura della morte, della perdita della libertà [...]. La lotta armata mette in discussione proprio il sentimento di queste paure [...] mi sono trovato a fare la lotta armata per le mie caratteristiche personali, sicché posso dire che era l'unica cosa che io potevo fare e che la mia mente potesse arrivare a concepire e realizzare come atto di liberazione.

Mi considero militante di estrema destra soprattutto perché in questo ambiente sono le mie origini e i miei amici, ma sia io che i miei amici stiamo andando avanti oltre l'impostazione tradizionale della destra. Fare la lotta armata per me e i miei amici ha significato e significa iniziare a scuotere noi stessi e gli altri; muoverci, vincere lo stato d'inerzia; quale sarà il resto del cammino per ora non possiamo saperlo.

Nel periodo successivo all'assassinio di Amato, gli atti di violenza e gli omicidi si susseguono in una spirale crescente dove, alla logica della vendetta, si affianca un lucido delirio di autodistruzione, che pone come primaria l'esigenza di "purificare" l'ambiente tramite spietata eliminazione di chi lo inquina (infami e profittatori). Gli interventi della magistratura, infatti, si vanno facendo incisivi (nel settembre 1980 TP è colpita da una quarantina di mandati di cattura), il che scatena accuse di tradimento e furibonde lotte fratricide: Fiore e Vale si accusano reciprocamente di esser fuggiti con la cassa e le armi del movimento; la stessa accusa oltre a quella di "aver sfruttato i ragazzini spingendoli a fare rapine e poi abbandonarli" causa l'uccisione di F. Mangiameli (dirigente nazionale e capo-nucleo territoriale di TP per Palermo), a opera dei Fioravanti e di Vale, che cercano poi di liquidare anche Fiore e Adinolfi, completando così l'eliminazione fisica di tutti i dirigenti di TP; i due, però, riescono a rendersi irreperibili ¹⁰².

Nella crisi del nucleo operativo, e nella fase centrifuga che caratterizza la situazione di TP, emerge la "banda Cavallini-Fioravanti" ("i sette magnifici pazzi"): Vale, Belsito, Soderini, si uniscono a V. Fioravanti, alla Mambro, Cavallini e Rossi; entrano poi nel gruppo C. Fiora-

tato l'arresto. L'effetto è un aumento vertiginoso della violenza del gruppo (= "innalzamento del livello militare"), e, nello stesso tempo, lo svuotamento dell'autorità dei capi: esemplare, in questo senso, l'assassinio dell'agente di P.G. Arnesano (6.2.1980), azione alla quale, dopo lunghe tergiversazioni di Fiore, Fioravanti trascina Vale, e insieme compiono l'omicidio, al solo fine di impadronirsi dell'arma della vittima (un mitra M12). Anche in occasione dell'omicidio dell'agente Evangelista ("Serpico") sembra che Fiore si sia limitato ad approvare l'azione, eseguita il 28.5.1980, da un nucleo "movimentista", in un quartiere controllato da TP ¹⁰³.

Un significato ulteriore di questi episodi va messo in luce: gli agenti uccisi sono "simboli del sistema", che viene dunque individuato come bersaglio privilegiato dell'azione rivoluzionaria. In precedenza TP aveva compiuto attentati contro avversari politici e luoghi pubblici (sale cinematografiche, per imporre un "lutto" del movimento), oltre a rapine, pestaggi e azioni di piazza: ma solo con queste azioni, affermandosi il ruolo "rivoluzionario" del "soldato politico", ci si colloca in una logica militare di attacco diretto al sistema, riprendendo in qualche misura la linea degli attentati di CLA della primavera precedente. Il passo successivo di questa *escalation* è, il 23.6.80, l'assassinio (per il quale l'Assise di Bologna il 5.4.1984 ha condannato all'ergastolo in prima istanza G. Cavallini come esecutore materiale, G. Fioravanti e F. Mambro come complici, P. Signorelli come mandante) del giudice Mario Amato, il magistrato che, pressoché con le sue sole forze, aveva dato inizio a una vigorosa indagine sull'eversione nera a Roma ¹⁰⁴.

Il "successo" dell'operazione Amato provoca, nell'estate del 1980, un momento di aggregazione nell'ambiente dell'eversione nera. Il vanto rituale si preoccupa molto meno di motivare l'omicidio che di esaltare lo spontaneismo come forma di lotta, lanciando avvertimenti minacciosi a quei settori dell'ambiente che non la condividono:

[...] Troppo spesso ci si nasconde dietro frasi come "non abbiamo le armi", o "non abbiamo i soldi". Soldi e armi sono per le strade, e basta anche un coltello per cominciare. [...] Data la nostra entità numerica, a noi non resta che la vendetta. Il massimo che possiamo fare è vendicare i camerati uccisi o in galera [...] la vendetta è sacra! [...] Per conseguire questi obiettivi [...] tre camerati fidati e buona volontà bastano. E se non ce ne sono tre ne bastano due, e non ci dice che non ci sono due camerati fidati. [...] A chi ci accusa di non essere "abbastanza politici" [diciamo] che non ci interessa la loro politica, bensì lottare [...]. E a chi ci accusa di essere dei disperati ribadiamo che è meglio la nostra "disperazione" alla vigliaccheria. [...] Sarà piombo per chi continua a inquinare la nostra gioventù predicando l'arresa o roba simile.

Il messaggio è in sintonia con l'ambiente, di cui interpreta il rifiuto delle gerarchie, la vena anarcoide, il gusto romantico per l'atto delit-

Non ci fermerem! Non temiamo né di morire né di finire i nostri giorni in carcere; l'unico timore è quello di non riuscire a far pulizia di tutto e di tutti, ma stentare certi, finché avremo fiato non ci fermeremo.

L'impegno è puntigliosamente mantenuto: una lunga serie di omicidi scandisce le ultime vicende del gruppo. Il 31.7.81 viene ucciso Peppe De Luca, accusato di appropriazione di fondi del movimento; il 30.9. è la volta di M. Pizzardi, imputato di aver causato "la cattura e l'assassinio" di Nanni De Angelis; in precedenza (6.1.81) era stato liquidato L. Perucci, militante TP del quartiere Trieste, accusato di collaborazione con la polizia; analoga accusa era stata rivolta a M. Concina, del "Messaggero": al suo posto viene ucciso, per errore, il tipografo Di Leo. Il 5.12.81 A. Alibrandi muore in un conflitto a fuoco, in cui cade anche l'agente C. Capobianco; l'indomani viene ucciso il carabinieri R. Radici; i NAR rivendicano l'episodio come risposta alla morte di Alibrandi. Il 5.3.1982, nel corso di una rapina, viene ferita e arrestata Francesca Mambro; poco dopo (il 5.5.) è la volta di G. Vale, che, scoperto e circondato dagli agenti, si uccide. Il giorno dopo, la sua morte è "vendicata" con l'assassinio dell'anziano appuntato di PS A. Rapetta. Oltre alla vendetta e alla "purificazione dell'ambiente", i motivi delle azioni sono quelli di sempre: procurciamento di armi e denaro. Il 7.6.1982 i due agenti G. Caretta e F. Sammarco vengono disarmati ed uccisi con colpi alla testa; il 24.6. viene ucciso l'agente Galluppo, da un commando che si impadronisce del suo M12; per l'episodio viene arrestato R. Nistri¹⁰⁸.

Le catture dei militanti, in Italia e all'estero, continuano però a decimare l'organizzazione: nel settembre 1982 viene arrestato W. Sordi, nell'aprile 1983 F. Sani e Giovanna Cagolli; infine, nel settembre dello stesso anno, G. Cavallini e S. Soderini. Sembra dunque che le figure più di spicco dell'eversione nera siano ormai in carcere, ma sarebbe prematuro e imprudente ritenere conclusa la vicenda: troppe volte in passato il movimento ha dimostrato la capacità di rinascere dalle proprie ceneri. E gli inquirenti ammettono la sopravvivenza, probabilmente al Nord, di "centri pulsori" non ancora individuati, ma in grado di sfruttare colà "i terreni culturalmente e politicamente assai fertili di residenti trame e progetti eversivi"¹⁰⁹.

vanti e D. Mariani¹⁰⁶; è invece emarginato Ciavardini, che, il 4.10.1980, viene arrestato con Nanni De Angelis, caponucleo del quartiere Parioli: quest'ultimo, ferito durante l'arresto, si impicca in carcere¹⁰⁷.

Altri gruppi sono attivi nel periodo sulla scena romana; alcuni vengono rapidamente smantellati dalle forze dell'ordine¹⁰⁸; altri proseguono per un certo periodo l'attività criminosa, sollecitati dall'emulazione nei confronti del nucleo di maggior prestigio (Cavallini-Fioravanti). Questo compie rapine con bottino complessivo di diversi miliardi, prima di trasferirsi al Nord, lasciando dietro di sé una lunga traccia di sangue: il 26.11.1980 a Milano viene ucciso il brigadiere dei carabinieri E. Lucarelli¹⁰⁹; il 5.2.1981 a Padova sono uccisi i carabinieri Codotto e Maronese; V. Fioravanti, ferito nella sparatoria, viene arrestato (e sarà successivamente condannato all'ergastolo per il fatto) mentre il resto della banda riesce a fuggire.

L'episodio segna un punto di svolta nell'eversione nera: Fioravanti, al di fuori di qualunque intento di collaborazione con gli inquirenti, vuole però far conoscere la propria collocazione e il significato dello spontaneismo come scelta di lotta, il che lo conduce a criticare, anche ferocemente, i "camerati" di orientamento difforme (per un verso i fascisti burocratici e mercenari; per un altro le componenti gerarchico-strutturali di TP, che strumentalizzano i militanti per gli ambigui fini dei vertici, mascherati dietro slogan irrealizzabili come "rivoluzione di popolo"). Anche contro Valerio Fioravanti si scatenano così le accuse di "infamia".

Nel frattempo a Roma si susseguono gli arresti (facilitati anche da una nuova disponibilità della Digos¹⁰⁷ e dei Carabinieri); fra gli altri quello di Cristiano Fioravanti (aprile 1981), che, di fronte a precise contestazioni, decide di collaborare con gli inquirenti (diventando così il superinfame). Si delinea finalmente un quadro quasi completo delle vicende degli ultimi tre anni: fra la primavera e l'estate 1981 una nuova ondata di arresti si abbatte così sull'ambiente di destra.

L'eversione nera come realtà organizzativa è ferita a morte, ma riesce ancora a generare frammenti di aggregazione ferocemente determinati, la cui unica ragion d'essere è ormai la vendetta, l'eliminazione degli "infami", dei "fucilatori", dei "torturatori", dei "pennivendoli di regime". Documento eloquente è il volantino di rivendicazione di una delle azioni più impressionanti del periodo, per ferocia e potenzialità offensiva — l'agguato in cui trovano la morte gli "aguzzini di Stato" capitano F. Straullu, della Digos, e il suo autista Ciriaco Di Roma:

Non abbiamo né poteri da inseguire né masse da educare; per noi quello che conta è rispettare la nostra etica, per la quale i Nemici si uccidono e i traditori si annientano. La volontà di lotta ci sostiene di giorno in giorno, il desiderio di vendetta ci nutre.

ri: "Almirante e i suoi accolti vengono al vostro funerale, al capezzale del vostro letto all'ospedale, perché hanno bisogno di martiri da pubblicizzare al fine di alimentare l'immagine di 'partito vittima', ma vi vendono per trenta denari ogni volta che il sistema esige un paio di 'teste calde' ("Quex", 4, Marzo 1980, p. 8). Particolarmente insistente l'accusa al MSI di avere distrutto generazioni intere di giovani, illudendoli di trovare nel partito una forza rivoluzionaria; di "castrare le energie rivoluzionarie" esistenti al suo interno; di impedire che le tendenze rivoluzionarie neofasciste si muovano in direzione diversa da quella parlamentare ecc.

¹⁰⁷ La prima pagina del n. 0 di "Costruiamo l'Azione", 5 dicembre 1977, riproduce visivamente questa antinomia. L'articolo principale si intitola *Morte dell'ideologia*; di spalla, su una colonna, un fondo dal titolo: *Costruiamo l'azione*.

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 15.

¹⁰⁹ "Ancora in un opuscolo della fine degli anni '60, Ordine Nuovo, in sede di direttorio nazionale, parla di 'valori occidentali' e degli stati bianchi, capitalisti africani, come di qualcosa di positivo e da difendere". (Cfr. *Azione rivoluzionaria*, p. 8).

¹¹⁰ Questa frase evoliana è citata letteralmente in due dei documenti analizzati: *Azione rivoluzionaria*, p. 10; *Azione legionaria*, p. 5.

¹¹¹ *Azione legionaria*, cit., p. 13.

¹¹² Il Fascismo, il nazionalsocialismo, e il loro naturale alleato, il Giappone dei nuovi Semurai, pur sconfitti, colsero in pieno una parte del successo ambito. Dimostrano infatti di aver creato delle generazioni autenticamente diverse: l'eroinismo fu la caratteristica principale tanto dell'SS quanto delle camicie nere, fino al sommo traguardo del Kemikaze Giapponese. A questi sono da aggiungere "le migliaia di legionari rumeni, seguaci di Codreanu, e di spagnoli falangisti, e di fascisti francesi e di molte altre nazie n.l..."; bisogna riconoscere che l'Italia non diede "globalmente buona prova di sé. [...] Eppure la terza dell'ideale 'legionario' era tale che fino all'ultimo, migliaia di giovani accorsero, a guerra ormai persa, nelle file dell'RSI" (*Azione rivoluzionaria*, cit., p. 6). Il Pantheon degli eroi è assolutamente consolidato: "La direzione essenziale è nello spirito legionario [...]. Lo spirito legionario degli uomini di Codreanu, delle SS, ma anche di tutti i volontari fascisti, in Spagna, Africa, Russia" (*Azione legionaria*, cit., p. 19).

¹¹³ *Azione rivoluzionaria*, cit., p. 13. Sulla distinzione fra "piccola" e "grande" guerra santa cfr. più analiticamente *oltre*, p. 95.

¹¹⁴ "Uno di quegli uomini che [...] permettono alle élites politiche o intellettuali di ritrovare [...] tutti i punti di riferimento per una vita differenziata in un mondo di rovine" (*Ibid.*, p. 10).

¹¹⁵ *Azione legionaria*, p. 17.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 22.

¹¹⁷ *Azione rivoluzionaria*, p. 12.

¹¹⁸ Cfr. Fogli d'ordine MPON, cit., p. 1; tutto in maiuscolo nell'orig.

¹¹⁹ In uno scritto sequestrato nel 1980, destinato alla pubblicazione su "Quex", Mario Tuti scriveva: "I metodi di lotta indicati nel saggio *La distruzione del sistema* hanno avuto finalmente la possibilità di essere posti in atto con esito favorevole nell'attuale situazione, ben diversa da quella del '68-'69 [...] quando le velleità della destra erano ancora di natura più o meno golpista [...] proprio nella lotta contro il fatiscente e innaturale regime pluto-marxista possono trovarsi accomunati i veri uomini differenziati, indipendentemente dalle etichette politiche" (Cfr. in c. *NUZZIATA, Una strategia complessiva, forma costante dell'azione di destra*, comunicazione al Convegno: "Ricordare e capire. Violenza politica e terrorismo in Italia", Bologna, 29-30 apr. 1983, p. 8). I metodi di lotta cui si riferiva Tuti erano l'attentato a "Radio Città Futura", da parte del NAR, con relativa rivendicazione. Se ne parlerà in un paragrafo successivo.

¹²⁰ "La lotta armata è la sola garanzia contro i campi di concentramento di Dalla Chiesa e il confino di Cossiga" (Fogli d'ordine, cit., p. 7; tutto maiuscolo nel testo).

¹²¹ "Non ha importanza l'omogeneità delle sigle (che, anzi, se differenziate consentono di battere meglio la repressione)" (Fogli d'ordine, cit., Marzo 1978, p. 6). "Ripetita-

mo che la differenziazione delle sigle è, nell'attuale momento, un'esigenza tattica e insieme il modo più efficace per sfuggire alla repressiva". (*Ibid.*, Maggio 1978, p. 4). Nello stesso senso: "Ne consegue un discorso di 'elasticità' nella rivendicazione e nella 'forma', piuttosto pericoloso, che richiede grande maturità politica" (*Azione rivoluzionaria*, 16).

¹²² Esempiare è il caso della rapina all'armiera "Omnia Sport", sita nel centro di Roma, effettuata nel marzo 1979. All'azione, organizzata presso il FUAN di Via Siena, partecipano nuclei, o rappresentanti, del NAR, del FUAN di Roma e di Trieste, personaggi gravitanti intorno alla sede MSI della Montagnola, militanti di Avanguardia Nazionale e di Terza Posizione. Le armi rapinate vengono spartite tra Terza Posizione e il FUAN; queste ultime ulteriormente suddivise fra i FUAN di Roma, Rovigo e Trieste. (SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 950.) Questo episodio è esemplare anche del clima romano di questi anni. La rapina, infatti, viene lungamente discussa e preparata nella sede del FUAN, aperta alla frequentazione anche di ragazzini: "il numero delle persone che sono a conoscenza del progetto è tale che si decide di coinvolgerne, in ruoli secondari e sostanzialmente superflui, il maggior numero possibile per assicurarsi l'omertà, mentre cadrà che taluno, privo di compiti operativi, si rechi sul posto ad assistere in qualità di spettatore. Eppure per molto tempo non si riuscirà a capire chi o che cosa ci sia dietro la rapina" (*Ibid.*, p. 64, stesura originale).

Un altro esempio di intrecci, questa volta a livello di "vertici": nella primavera del 1980 F. Freda, dopo aver incontrato nel carcere di Trani P. Concutelli, si convince che solo quest'ultimo potrebbe effettivamente rilanciare il movimento nazionaltivoluzionario, e decide di facilitarne l'evasione. Il *placet* di Freda rafforza l'autorità di Concutelli nei rapporti sia carcerari che con l'esterno, mantenuti soprattutto da S. Caloré (Coordinatore l'azione) e tramite dei contatti è Angelo Izzo ("Quex"), che ha modo di spostarsi tra le carceri. Caloré diventa così il punto di riferimento di Concutelli con tutto l'ambiente eversivo romano, e attraverso questo canale si affida a Valerio Fioravanti (FUAN, NAR, Terza Posizione) il compito di organizzare l'evasione, con la collaborazione dei vecchi amici di Concutelli (Manciameli, i Fratelli Sparapani e altri) (SOST. ROMA, *Metodi d'impugnazione*, cit., pp. 32-33). L'evasione non ebbe poi luogo per il trasferimento anticipato di Concutelli ad altro carcere.

¹²³ Se ne veda una biografia provvisoria in F. FERRARESI, *La cultura politica della destra eversiva*, cit.

¹²⁴ La prima e l'ultima, in particolare, sono definite da Ingravallo come "le plus cohérentes exemples d'action politique tirée de l'étude de la Tradition" (F. INGRAVALLE, *Four ans analyse du Mouvement Révolutionnaire en Italie*, "Totalité", 10, Nov.-Dic. 1979, p. 45).

¹²⁵ "Costruiamo l'azione", 4, p. 9.

¹²⁶ L'attacco è molto più forte nei confronti degli Stati Uniti che in quelli dell'altra superpotenza — forse perché qui è scontato: "L'America è l'unica nazione passata dalla barbarie alla decadenza. [...] Non soltanto [...] è stata la culla [del capitalismo globale], grazie anche alla creazione ex novo di un tipo umano consumista che non avendo radici di popolo è il prototipo dell'uomo massificato, ma anche passando attraverso il genocidio di un popolo (quello indiano), e risolvendo le contraddizioni interne senza passare per la forma finale del capitalismo, il marxismo" (*Ibid.*, 1, p. 5).

¹²⁷ *Ibid.*, 4, p. 8.

¹²⁸ Davissima in particolare la polemica col MSI la cui storia inizia con personaggi del calibro di Michelini, "che rubava prosciutti destinati al fronte russo", e prosegue con Almirante, "che interrogava i suoi ragazzi negli uffici di polizia, e che ora si dedica a cercare di far sposare suo figlio con una principessa"; che fa la spia regolarmente al Viminale" (*Ibid.*, 5, p. 12).

¹²⁹ *Ibid.*, pp. 1, 6.

¹³⁰ L'interesse, negli ambienti di destra, non è però nuovo in assoluto, e viene anticipato, per esempio, dalle posizioni di raggruppati come la menzionata Organizzazione lotta di popolo, attiva a Roma fra la fine degli anni sessanta e il 1973: "il popolo ha deciso di esprimersi al di fuori e contro le istituzioni borghesi — partiti e sindacati — che non rappresentano le sue aspirazioni le più alte, ma che sono al contrario emana-

zione degli interessi economici e politici dell'imperialismo russo-americano, del Vaticano, e del Sionismo internazionale" (Gennaio 1970; cit. in G. MESSARONIS, *Lambro/Job-let. La antica geografia di Jorda in India e in Europa*, Roma, Arcana 1979, pp. 79 sgg.). In altri termini, secondo l'interpretazione autistica di un esegeta interno all'"area", qui il popolo è individuato come realtà in movimento, che cerca di darsi un'unità di destino, di cultura e d'azione, attraverso le avanguardie politiche che nascono dalla lotta, cioè al di fuori di ogni struttura rappresentativa. La dicotomia destra/sinistra, fascismo/antifascismo viene respinta come prodotto di manipolazione dello stato democratico borghese, sorta di forma generalizzata della teoria degli opposti estremismi. (F. INGRAVALLE, *Pour une analyse de mouvements révolutionnaires*, cit., p. 43). Anche sul piano internazionale si cerca di tradurre in pratica la linea definita da Ar: "punto di riferimento strategico (e non dottrinale, come è evidente)" (*Ibid.*, p. 44; si noti una concettualizzazione nella quale potrebbe ritrovarsi il marxismo strutturalista) è quello dei paesi non allineati (soprattutto la Cina), che rappresenta l'antitesi reale, pratica (benché non priva di contraddizioni sul piano teorico: ancora una volta la distinzione fra livello delle pratiche e livello della teoria ha delle origini concettuali ben individuabili, al mondo di Yalta. (Per un esame più approfondito, cfr. F. FERRARESI, *Cultura e ideologia della Nuova Destra in Italia: il quadro storico-attuale*, e M. REVELLI, *Paradigma culturale e temi culturali della destra marxista*, Milano, Fondazione G. Feltrinelli 1982).

¹² *Ibid.*, 5, p. 5; la qualità letteraria è del livello seguente: "Noi siamo gli ultimi discendenti di un popolo di Uomini, di guerrieri, cui un esercito di invasori, quello borghese [...] ha usurpato il potere legittimo [...]. Noi, i figli senza tempo di questo popolo antico, ci ritroviamo così in un mondo che non ci appartiene e che ci disgiusta [...]. Ecco perché, mentre le case crollano, noi usciamo allo scoperto, abbattendo i recinti. Con rapide sortite, con entusiastiche cavalcate, diamo battaglia al nemico" (N. 4, p. 6). E ancora: "Pensiamo alla nostra terra, al verde, al blu, pensiamo al vino denso come il sangue del toro, pensiamo al sole che ci ristora nei campi e all'olivo che lo sfida nella sua eterna potenza [...]. Che fare? [...] fare un popolo a cavallo, uomini e donne nel sole e nel vento, con archi e frecce. Con dardi appuntiti di legno duro a caccia di cinghiali, da cuocere al fuoco nella festa del sole, nel giorno sacro del raccolto e in quello della semina. Vogliamo poco: la nostra vita. Una mandria di bisonti anche, che tornino con l'occhio calmo di chi sfida il tempo. Vogliamo i nostri sciamani che curino con le erbe e stiano uccisi quando sbagliano. [...] Vogliamo la morte degli infami. [...] E fosse per un giorno, fosse per un'ora, ritorneremo ad alzare il grido di guerra. E il falco ancora canterà per noi canti perduti. Che trionfi la rivoluzione!" (N. 1, apr. 1978, p. 5). Su questi temi, più analiticamente, cfr. F. FERRARESI, *Nazionalizzazioni e Nuova Destra. Alcune tematiche*, Documento interno di ricerca, Istituto Cattaneo (gennaio 1983, pp. 9-22).

¹³ SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 941 sgg.

¹⁴ Per il Fronte unito, in "Costruiamo l'Azione", 4, luglio 1978, p. 1.

¹⁵ Tramite questo gruppo avviene il contatto con G. Cavallini, destinato a divenire uno dei più spietati killers dei NAR, socio fondatore della banda Cavallini-Fioravanti (SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 942).

¹⁶ Pure letterale è la lunga citazione della metafora del viaggio sul fiume, proveniente dalla *Disintegrazione del sistema* ("Costruiamo l'Azione", 5, p. 11).

¹⁷ *Uno il nemico, una la lotta*, "Costruiamo l'Azione", 1, apr. 1978, p. 11.

¹⁸ "Su queste considerazioni [...] sarebbe dovuto nascere un movimento rivoluzionario politico, cioè su tesi politiche non ideologiche, che, potendo raccogliere tutta l'area fuori dal potere, avrebbe avuto i mezzi per scatenare una battaglia contro di esso. [...] Ma la capacità di reazione del neocapitalismo e dei suoi ausiliari ("scimmiette idiote [...] luridi servi"), soprattutto tramite l'uso strumentale dell'antifascismo, ha reso difficile il processo unitario: "bisogna dare atto ai compagni che [...] sono sfuggiti più degli altri alla trappola delle provocazioni, non rispondendo ai morti e ai pestaggi per lungo tempo. [...] Ma alla fine anche loro sono crollati". (*Chiarezza in "Costruiamo l'Azione"*, 5, p. 1; si noti che le stesse considerazioni sono sviluppate da F. Freda nell'intervista riportata nell'opuscolo cit., *Giorgio Freda: nazionalista o rivoluzionario inclassabile?*)

¹³⁶ SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 945.

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ *Chiarezza*, cit., p. 12. L'argomentazione sull'uso strumentale dei conati pseudorivoluzionari è di vasto raggio, e coinvolge innanzitutto il MSI e il "servo Rauffi": "siccome i ragazzi si agitano, mettiamo un capo 'duro' (come prima Sacchetti), che li ecciti e soprattutto gli faccia fare cazzate invece di cose pericolose per il sistema"; i NAR ("quattro imponenti frustrati [che] si masturbano con le loro pistole attaccando, gli eroi, donne o ragazzini indefessi"), sono figli di questa logica strumentale: "nascono in una specie di raccoglimento sottobosco peronista privo di linea politica, unito dalla volontà di aprire in qualsiasi caso [...] Ed è per questo che questi eroi [...] sicuri di sé e con i loro canoni, vanno ad ammazzare uno qualsiasi davanti a una sezione (omicidio Zini), o assaltano una radio politica, ma dopo che all'interno sono rimaste solo donne lassalto a Radio Città Futura" (*Ibid.*).

¹³⁹ SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 947.

¹⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴¹ Complessivamente all'MRP si attribuiscono un'ottantina di attentati. (MISNA, *op. cit.*, p. 39.)

¹⁴² L'attentato alla Sala Consiliare del Campidoglio, che causa danni ingentissimi, è del 20-4 1979, e viene rivendicato dal seguente volantino: "Movimento Rivoluzionario Popolare - Questa notte, alle ore 12.50 abbiamo colpito la sede del Comune di Roma al Campidoglio, centro di potere e di controllo. Distruggere i covi della repressione palese e occulta! Battere lo sforzo repressivo con la guerriglia popolare diffusa. Libertà per tutti i rivoluzionari prigionieri." L'esplosione, di elevatissima potenza, contro Regina Coeli è del 14-5 1979, e ha effetti devastanti. Viene rivendicata da due volantini: il primo afferma: "Questa notte alle ore 1.37 un nucleo armato del MRP ha colpito il carcere di Regina Coeli. Rivendichiamo la determinazione a colpire le strutture portanti del controllo capitalistico, gli uomini della ristrutturazione, i meccanismi del potere statale diffuso. Libertà per i detenuti politici." Il secondo afferma, tra l'altro: "Nel momento in cui i nuovi strumenti del capitalismo spezzano la composizione di classe e producono una ristrutturazione per 'crisi' susseguenti, lanciamo un appello alle forze rivoluzionarie per l'instaurazione di una pratica di contropotere diffuso, contro il fascismo [sic] dello Stato aprendo un fronte dialettico e armato che, nella distruzione delle strutture di trasmissione del potere, ricomponga quell'unità di cui ora necessita la rivoluzione." (Si noti l'analogia fra il concetto di "strutture di trasmissione del potere", e quello di "cinghite di trasmissione del potere", discussi in un precedente paragrafo.) L'attentato contro il C.S.M. (94 candelotti di esplosivo) non si realizza per motivi tecnici. Quello contro il Ministero AA.EE. (24.5. 1979) viene rivendicato, con la solita grafica, nel volantino seguente: "... L'attuale fase della lotta al capitalismo non è quella di una guerra di liberazione: ne costituisce però le premesse. Gli attacchi condotti dal MRP sono stati diretti contro strutture 'simboliche' del potere. Questo per aprire la contraddizione fra apparati formalmente 'democratici' e il loro uso antiproletario. [...] accentuare la pratica della guerriglia diffusa per la creazione di aree liberate dal punto di vista militare e sociale. [...] Contro l'imperialismo e il fascismo, lotta senza tregua". Il termine "fascista" in questo e altri luoghi è applicato, come epiteto, al potere (al sistema) "naturalmente, nella misura in cui esso rappresenta, qui e ora, tutto quanto vi fu di compromessi, tendenze filoborghesi e filostoliste nel regime mussoliniano fino al 1943, e che fu puntualmente ripresa [...] dall'attuale 'repubblica laica, democratica, antifascista, nata dalla Resistenza'" (Cfr. F. INGRAVALLE, *Pour une analyse*, cit. p. 46). Oltre che degli attentati il gruppo è imputato di un numero straordinario di altri reati, fra cui numerosissime rapine e l'organizzazione della fuga di F. Freda da Catanzaro.

¹⁴³ SOST. ROMA, *op. cit.*, pp. 948-949.

¹⁴⁴ *Ibid.*, p. 949.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 949.

¹⁴⁶ Ne facevano parte Pedretti, V. Fioravanti, Trochei, Alibrandi, A. Pucci, Pizzonia e Livio Lai, giunto appostamente dal FUAN triestino (*Ibid.*).

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 950.

cura: fino ad allora infatti i fascisti sono detenuti, più o meno casualmente, a sostituiti diversi" (*Ibid.*, p. 9611).

Non sorprendentemente, si brantola nel buio: la polizia è totalmente disorientata; i carabinieri non sembrano interessati a indagini sistematiche, i servizi di sicurezza tacciono. Anche gli arresti in flagranza, mancando una *voilà de fond*, restano fatti casuali e poco significativi: tutto ciò malgrado l'ambiente, come si è visto, sia altamente permeabile.

Quando Amato assume in blocco questi procedimenti non viene sgravato del lavoro ordinario, né gli vengono forniti speciali strumenti d'indagine: può disporre di un solo funzionario della DIGOS, dotato di alta professionalità ma a sua volta carente di mezzi, uomini, appoggi (*Ibid.*, p. 9644).

Anziché più grave è l'atmosfera non solo di totale isolamento ma di vera e propria ostilità che circonda M. Amato quando si comincia a delineare la portata della sua indagine, e l'ambiente eversivo ne percepisce la pericolosità. Vengono mobilitate, allora, tutte le solidarietà — di classe, ideologiche, di parentela ecc. — di cui la Destra può disporre nel mondo giudiziario. (Dirà Valerio Fioravanti nel corso del processo bolognese l'accisione di Amato: "Uno dei motivi per cui scegliemmo come obiettivo Mario Amato fu la necessità di dare un segno evidente, quasi plateale della rottura che doveva crearsi fra noi e alcuni apparati dello Stato ai quali eravamo, diciamo così, simpatici. Noi facevamo quello che volevamo, eravamo i figli della borghesia ai quali era permesso tutto, loro erano troppo occupati coi 'compagni', erano tolleranti...") [Cfr. in F. COPPOLA, "Stati non si uccidono", "La Repubblica", 9 marzo 1980, p. 13]. Oltre agli interventi (documentati) di colleghi che cercano di spingere Amato ad assumere la (fino ad allora normale) linea morbida della procura nei confronti della Destra, viene montata, con l'aiuto della stampa, una vera e propria campagna di criminalizzazione a rovescio, che cerca di descrivere Amato come un persecutore lazzese, che per motivi esclusivamente ideologici, vuole soffocare ogni spazio di espressione della Destra. La campagna culmina in un "vergozoso episodio" di cui si fa protagonista l'ordine forense di Roma, che, in un derisivo documento di protesta, sollecita contro il magistrato l'apertura di un provvedimento disciplinare: Amato, infatti, si era permesso di arrestare... Paolo Signorelli. (Cfr. s. CASTRANO, *L'omicidio di M. Amato*, comunicazione al convegno su "Terrorismo ed eversione di Destra", Girottaferri, ottobre 1983), dattiloscritto, p. 6.) Le responsabilità più gravi sono tuttavia quelle del capo della Procura, De Mattio (il cui atteggiamento generale viene definito dal PM bolognese che ha svolto le indagini sull'omicidio Amato, in termini di "indifferenza, di superficiale pavidità": le pressanti richieste di Amato di essere affiancato da altri colleghi per non dover sopportare da solo il peso e il rischio delle indagini si scontrano sempre con la latitanza di De Mattio, *Ibid.*, p. 7.) E ciò, si badi, nel momento in cui, sempre secondo l'inquirente bolognese, la procura di Roma si dedicava all'arresto spettacolare di "una ventina di giocatori di pallone, ancora freschi di gloria e madidi di sudore. Cinque, dicono cinque, sostituti vennero delegati a seguire le vicende degli otto Trunca e Cruciani..." (cit. in F. COPPOLA, *Die killer per uccidere Amato*, "La Repubblica", 7.5.1983, p. 15).

Non c'è dubbio che, se confrontato con quello più morbido e distaccato degli altri inquirenti, il comportamento di Amato sia, dal punto di vista della Destra, oggettivamente persecutorio: "quando le indagini si appuntano per la prima volta su ambienti e personaggi di livello elevato, il pericolo di essere troppo grave"; l'eliminazione di Amato entra nel "bagaglio programmatico di tutti i terroristi, obiettivo comune e quasi unificante della Destra rivoluzionaria" (sost. ROMA, *op. cit.*, p. 965). Anche di fronte a questo pericolo Mario Amato viene lasciato completamente solo: inerte, senza scorta, incontrerà il suo assassinio a una fermata d'autobus, il mattino del 25.6.1980.

¹⁰¹ SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 966.

¹⁰² SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 967; Fiore sarà arrestato a Londra nel settembre 1981; lo comunica il giornale del movimento: "Il 1 settembre, forse a un anno esatto dall'uccisione di Francesco [Mangiameli], [...] sono stati fatti prigionieri a Londra Roberto Fiore, militante e dirigente rivoluzionario, e Marcello De Angelis, fratello di Nanni, caduto nell'ottobre '80" ("Terza Posizione", ott.-nov. 1981, p. 3).

¹²⁰ *Ibid.*, p. 951.

¹²¹ *Ibid.*, p. 951; in precedenza si era avuta un'altra formazione, Lotta Popolare, collegata all'emittente "Radio Contro", entrambe connesse a iniziative di Signorelli.

¹²² I rapporti di Freda con TP continuano anche dopo la fase iniziale: ad esempio, i capi di TP, Fiore e Adinolfi, sono, con altri, cooptati nell'Ordine dei Ranghi, la supersegreta, super-selezionata confederazione istituita da Freda alla fine degli anni settanta (SOST. BOLOGNA, *Memoria*, cit., pp. 10, 17).

¹²³ R. MANNA, *op. cit.*, p. 38.

¹²⁴ Come questa "canalizzazione" funzionasse in pratica lo spiegherà, durante un interrogatorio padovano, Valerio Fioravanti: "I capi di TP erano abili, perché non dicevano ai giovani militanti: 'occorre fare questa o quella rapina', ma, nel corso di una riunione, esprimevano l'esigenza di avere del denaro per delle iniziative, e facevano in modo che i ragazzi 'volontariamente' proponessero un piano di rapine."

¹²⁵ A Roma i nuclei principali proposero quelli dei quartieri Triceste, Balduina, Talenti, Patoli, Ezzanino, EUR, Tuscolano, Portuense; fuori Roma esistono nuclei di TP in Veneto, Romagna, Umbria, Marche, Basilicata, Sicilia e, pare, anche in Lombardia e Liguria. I dirigenti politici nazionali sono: Roberto Fiore, Gabriele Adinolfi, Marcello De Angelis, Giancarlo Legnà, Fabrizio Mottironi, Walter Spedicato, Francesco Mangiameli (SOST. ROMA, *op. cit.*, p. 954).

¹²⁶ Si consideri, ancora una volta, lo stretto legame fra "vecchie" e "nuove" aggregazioni, che fa sì che nell'ambiente, molti considerino TP una mera filiazione giovanile di AN (*Ibid.*).

¹²⁷ *Ibid.*, p. 953.

¹²⁸ All'uscita dal carcere, Fioravanti, secondo le sue dichiarazioni successive, registra la delusione delle sue speranze "rivoluzionarie" di primavera, ed è condotto a elaborare una nuova antropologia del neofascismo, in base all'analisi delle scelte di vita dei camerati. Secondo Giuseva questi ormai si potevano distinguere in "fascisti bucolici" (Pezzi, Pizzonia, Morcello, e le loro compagne Mambro, Angelini, Marinella), che consideravano "scelta rivoluzionaria" utilizzare il provento delle rapine per acquistare case e terreni dove andare a vivere insieme, avere figli nello stesso periodo, educarli nello spirito rivoluzionario, farli sposare fra loro dando così origine a tante generazioni di ribelli in attesa della rivoluzione finale, e "fascisti mercenari" (Alibrandi, Carminati, Bracci) che consideravano rivoluzionaria in sé l'azione (dest: rapina, furto) e non avevano scopi a utilizzarne i proventi a fini di vita dispendiosa ed elegante (*Ibid.*, p. 956).

¹²⁹ Riesce a fuggire G. Fioravanti, che sarà condannato in primo grado per l'omicidio insieme agli altri, e al mandante, P. Signorelli. Questa azione va sottolineata per un duplice ordine di ragioni: da un lato raccoglie operativi di tutte le tendenze della Destra (CLA, TP, NAR-FUAN, gruppo Roma Sud ecc.), dall'altro era stata concepita come un gesto di apertura nei confronti della sinistra, perché la vittima designata era accusata di aver tradito una militante del NAP, Anna Maria Martini.

¹³⁰ La circostanza sembra troppo curiosa per essere del tutto casuale; ma i tentativi di individuare interventi "esterni" che avrebbero "pilotato" questa catena di arresti si sono, finora, rivelati infruttuosi (*Ibid.*, p. 957).

¹³¹ Si tratta di Vale, Ciavardini, D. Mariani, cui si aggiungono però V. Fioravanti, Mambro, Cavallini, da qualche mese partner fisso di Fioravanti, oltre a M. Rossi e G. De Francis; il primo, già hegoquero di Concutelli, di provenienza ordinovista e quindi già confluito in Costruamo l'Azione; l'altro, proveniente dal gruppo Eur-Montagnola, già confluito nel FUAN (*Ibid.*, p. 960).

¹³² Le carenze di provvedimenti sistematici nei confronti dell'eversione neofascista a Roma nella seconda metà degli anni settanta costituiscono una delle pagine più nere nella recente storia giudiziaria italiana. Basti pensare che, malgrado il dilagare della violenza, soprattutto giovanile, solo nel 1978, e per iniziativa di un solo sostituto, ha inizio un'indagine generale in materia, mediante la riunione e trattazione complessiva di numerosissimi procedimenti contro ignoti rivendicati da sigle di destra. "È significativo" viene fatto rilevare dai sostituti che hanno assunto l'eredità di Amato, "che per riunire e classificare i processi si debba ricorrere alla 'spulchatura' del Registro Generale della Pro-

45

³ **Giuseppe Rauti** (alias Flavio Messalla) è nato a Catanzaro nel 1926; volontario a 17 anni nella GNR, è catturato; riuscito a fuggire si arruola, nel Marocco spagnolo, nella formazione franchista "El Tercio". Arrestato nel 1946 viene liberato alla fine dell'anno. Iscritto al MSI, aderisce anche ai FAR (Fasci di Azione Rivoluzionaria) di Almirante, partecipando da protagonista, con Clemente Graziani, Julius Evola, Fausto Gianfranceschi, Franco Petronio, Mario Gionfrida, Alberto Ribacchi, alla seconda fase di questi, tra il 1950 e il 1951 e dirigendone, insieme con Enzo Erra, la rivista "Imperium". Arrestato, insieme agli altri, nel giugno del 1951 per "associazione a delinquere" e per una serie di attentati terroristici con pericolo di strage, firmati Legione Nera e FAR (i volanti di rivendicazione risultarono composti con gli stessi caratteri della rivista "Imperium"), e liberato dopo dieci mesi, torna alla militanza nel MSI a fianco di Almirante, nell'"ala dura". Dal 1953 diviene redattore de "Il Tempo". Nello stesso periodo fonda Ordine Nuovo (si veda il capitolo precedente) che, dal 1956, si rende autonomo dal MSI. Tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta, come leader di Ordine Nuovo, fa parte del NOE ("Nuovo Ordine Europeo"), movimento neonazista che aveva tra i propri promotori personaggi come Otto Skorzeny e Leon Degrelle. Stringe rapporti con il SID e partecipa al Convegno già citato dell'Istituto Pollio nel maggio del 1965. Nel 1966 collabora con Guido Giannettini alla stesura del volume *Le mari russe alle forze armate* (commissionato dal generale Aloisi) e, sempre con Giannettini, è accusato di partecipare alla famosa riunione di Padova del 19 aprile 1969 con Franco Freda in cui, secondo il giudice Alessandrini, sarebbe stata preparata la "strage di piazza Fontana" e, nel settembre del 1969, a una "missione" in Germania per conto dell'esercito italiano. Sempre con Giannettini, fonda i Nuclei difesa Stato -- la cui costituzione era stata caldeggiata nel noto convegno dell'Istituto Pollio. Stabilisce anche, dopo il colpo di stato dei colonnelli greci, stretti rapporti con Kostas Plevris, capo del movimento nazista 4 agosto e uomo di primo piano della "strategia della tensione" in Grecia, dove aveva solidi legami con i servizi segreti. È in collegamento anche con Stefano Delle Chiaie, con Michele Mario Merlino e Stefano Serpieri, con cui partecipa a uno *stage* in Grecia. Il 15 novembre del 1969 rientra, con parte del gruppo dirigente di Ordine Nuovo (G. Maceratini, R. Coltellacci, P. Anghinani) nel MSI, ed è immediatamente cooptato nel Comitato centrale. Meno di un mese dopo, avverrà la strage di Piazza Fontana, per la quale il giudice Stiz lo accuserà, insieme a Freda e a Ventura, ordinandone l'arresto. Scarcerato il 25 aprile del 1972, viene eletto nelle liste del MSI il 7 maggio dello stesso anno. Il Parlamento negherà l'autorizzazione a procedere contro di lui, richiesta dal maggio del 1974.

Diminuito il numero di predicatori d'odio. Abbiamo colpito un sistema anche se i predicatori d'odio, abbiamo colpito duramente un sistema anche se più pesante, perché non stufi che siano dei cani, rossi o neri, a fare con la vita le colpe di un sistema. Non ci sono colpire gente che noi è seriamente impegnata per migliorare il sistema anche se sono degli imbecilli. Sono quelli che dopo tutto colui. Speriamo che i comunisti nel movimento non facciano prendere dal panico e rabbie varie comincino a ragionare e speriamo che non si ha più passare fuori una sezione con una bomba a sparare né da una parte né dall'altra. Speriamo che non si faccia strumentalizzare dalla forza della reazione — neri, rossi e neri — e usa la nostra rabbia per farci distruggere vicenda. A Radio Città Futura non è stato permesso il non aver rispettato il nostro lutto per i merati uccisi e le condanne predicare d'odio ».

Mercoledì 10 gennaio 1979 -

L'ATTENTATO A RCF

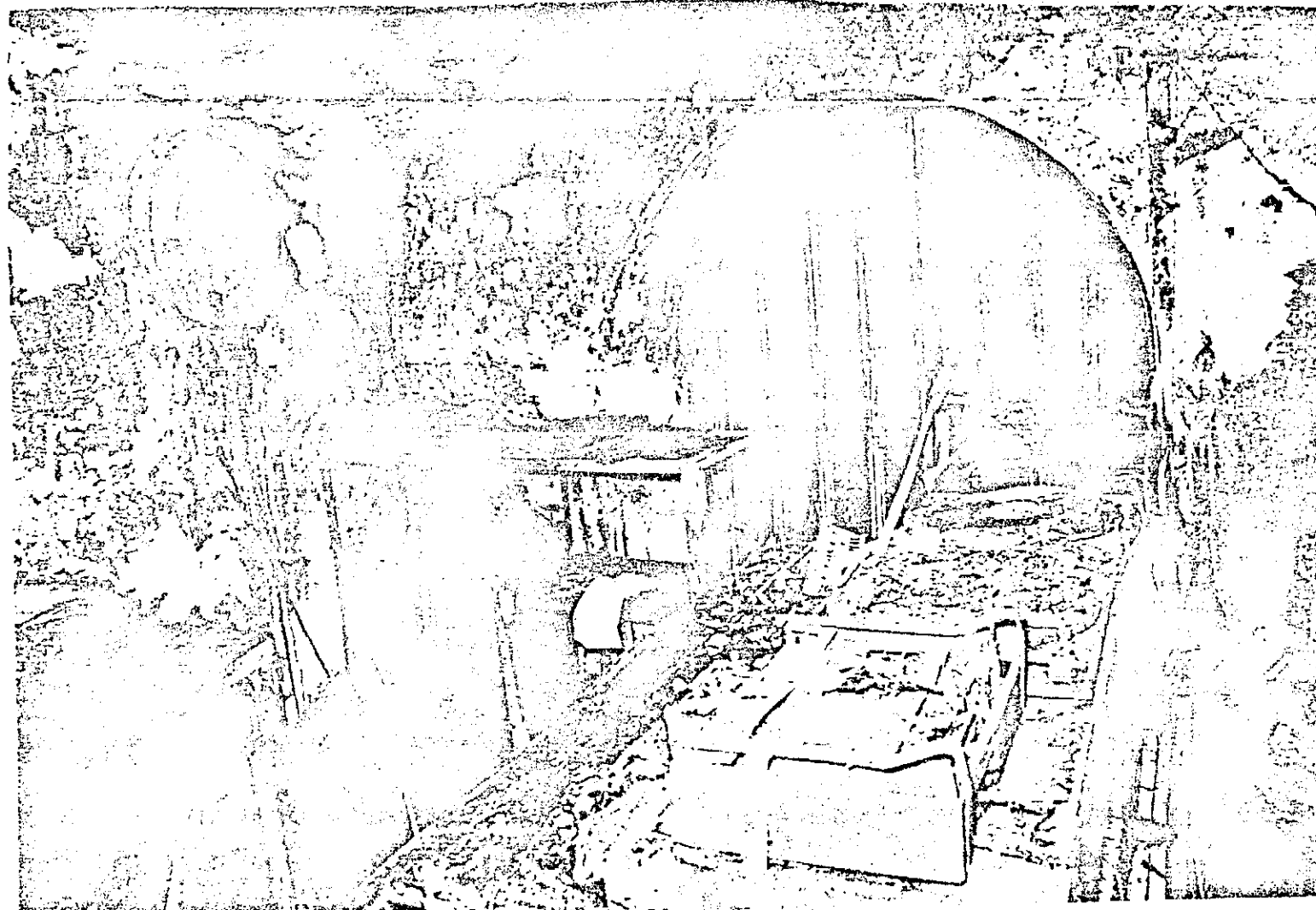
Un comunicato schifoso quello fatto pervenire ieri sera dai fascisti del NAR, che conferma che non si tratta di una piccola organizzazione spontanea ma di un progetto ben più ampio. La linea politica che è espressa non è altro che quello che Rauti agente del Sid e ideatore della strage di stato, dopo i fatti di via Acca Larentia aveva annunciato apertamente: « I veri nemici non sono nella sinistra extraparlamentare ma le forze che tengono il governo, il sistema con il movimento va ricercata l'alleanza ». Secondo questa linea gli attentati in primavera e questa estate a Roma, i fermenti dei militanti del PCI e l'assassinio di Ivo Zini, non sono che la conseguenza. La tentata strage di Roma sembra quasi, secondo questi assassini, una questione « in seno al popolo ».

Dopo via Acca Larentia i fascisti proposero « la tregua ». Oggi dopo l'assalto a Radio Città Futura, da una posizione « di forza » per loro, ripropongono « la tregua ». Una « tregua », una linea politica, questa dei fascisti, che gli antifascisti non hanno mai accettato e la risposta di questi giorni lo dimostra.

Restiamo ai fatti, nudi e crudi. Entrano con un mitra, una pistola dotata di silenziatore e bottiglie molotov in una radio libreria. Rinchiodano in una stanza tappezzata di moquette le cinque donne non più giovani presenti, e appiccicano il fuoco. Al disperato tentativo di fugga replicano sparando.

Il modello della tentata strage perpetuata ieri mattina a Roma dal NAR, nella sede di Radio Città Futura, è il modello spagnolo di quella Alleanza Apostolica Anticomunista che nel gennaio 1977 sterminò cinque avvocati delle Comisiones Obreras in un appartamento di Madrid.

Anche la fisionomia di questi NAR è ormai ben definita. Panorama ne ha addirittura indicato il campo in « un atletico professore di liceo sui 40 anni, già implicato nell'inchiesta sull'omicidio Occorsio » e i militanti: « una quarantina di giovani e giovanissimi provenienti dalle fila di Lotta Studentesca », il contraltare raffinato al Fronte della Gioventù attivo anche nelle recenti elezioni scolastiche.



Questo è lo studio di Radio Città Futura in cui i fascisti dei NAR hanno rinchiuso cinque donne del « Collettivo casalinghe »

militanti missini Ciavatta e Bergonzetti, avvenuto l'anno prima, espressa proprio in quei giorni da quella emittente.

L'episodio sintetizza in modo emblematico la situazione romana di quegli anni e denota il salto di qualità verificatosi, nel corso del 1978, nell'ambiente estremistico di destra. Dopo l'uccisione del Ciavatta e del Bergonzetti, infatti, l'ambiente aveva reagito confusamente, prima, con disordini spontanei di piazza e il fermento, nella stessa serata del 7 gennaio 1978, di un simpatizzante di sinistra, colpito di striscio alla nuca da un proiettile mentre si trovava alla Balduina in compagnia di amici, e, poi, il 28 febbraio 1978, con la uccisione di Roberto Scialabba e il tentato omicidio di Nicola Scialabba, raggiunti da colpi di arma da fuoco esplosivi da un'autovettura: in tali occasioni la individuazione degli obiettivi era stata del tutto casuale e indeterminata, salvo che per la loro militanza nell'opposta area politica.

Poco dopo l'attentato a Radio Città Futura il gruppo armato faceva capo a Pedretti e Fioravanti, nel proseguire la sua attività diretta a privilegiare l'aspetto militare come momento idoneo a compattare un ambiente con forti spinte centrifughe, assalta, in pieno assetto di guerra, la società « C.A.B. » per appropriarsi di numerosi giubbotti antiproiettili (è l'8 febbraio 1979): a questa azione partecipa, in rappresentanza del gruppo veneto (Rovigo), tale Franco Giomo.

Non passa molto tempo e il 15 marzo 1979, per commemorare (questa volta militarmente) Franco Anselmi, ucciso nel corso della rapina all'armeria Centofanti l'anno precedente, viene consumata una rapina ai danni dell'armeria « Omnia Sport », sita in pieno centro di Roma a pochi passi dalla Questura centrale, dalla Prefettura e dal comando Compagnia Carabinieri di piazza Venezia. L'azione, operativamente perfetta, vede la partecipazione corale di personaggi di varia provenienza: Francesca Mambro, Alessandro Alibrandi, Valerio Fioravanti, Alessandro Pucci, Paolo Lucci Chiarissi, Claudia Serpieri, tutti del Fuan di Roma; Livio Lai del Fuan di Trieste; Peppe Di Mitri, esponente di rilievo di Terza posizione e, al tempo stesso, militante di Avanguardia nazionale.

Al di là di attentati con ordigni incendiari, perpetrati dal gruppo di donne facenti capo al Fuan (Mambro, Manno, Angelini e Serpieri) e di alcune rapine, il gruppo armato rientra in azione il 15 giugno 1979 con l'assalto alla sezione del Pci dell'Esquilino, nel quale rimangono ferite, per il lancio di bombe e la esplosione di colpi di arma da fuoco, ventinque persone.

Queste azioni, rivendicate con la sigla Nar, che si afferma in quegli anni come quella prevalente del terrorismo nero, manifestano, insieme ad una notevole effervescenza, la sostanziale coagulazione di un tipo di

ambiente intorno ad un modulo rivoluzionario che non richiede l'esistenza di strutture organizzative perfettamente delineate, ma meri punti di riferimento e di dibattito interno. L'ambiente mostra, poi, una notevole omogeneità ed appare ancora caratterizzato da una individuazione degli obiettivi secondo i consueti criteri di contrapposizione politica, anche se le azioni evidenziano un certo preoccupante sviluppo del grado di efficienza militare. Peraltro, l'argomento non può essere semplicisticamente liquidato, attribuendo all'ambiente di destra di cui ci occupiamo una scarsa capacità di adeguarsi ai mutamenti di natura politica intervenuti.

Infatti, in quegli anni, sul piano militare, si è andata affermando una sinistra eversiva forte, articolata, estremamente decisa, che impone una lotta violentissima per la conquista o la riconquista del territorio: frequenti e sanguinosi sono gli scontri che vedono fronteggiarsi, spesso con armi da fuoco, fascisti e autonomi per il controllo dei quartieri (scontri della Balduina, di Acca Larentia) e continui gli attentati, le intimidazioni, le rappresaglie, l'eliminazione fisica degli avversari.

Il clima di intolleranza è estremamente pesante: se la destra, in questo campo, ha una lunga e consolidata tradizione, la sinistra ha imparato in fretta a « togliere l'agibilità politica e fisica del territorio » agli avversari di qualunque colore (moderati, « pciisti », fascisti): in certe zone basta un atteggiamento apparentemente insignificante (il possesso di un giornale di tendenza, un taglio particolare di capelli, un determinato abbigliamento) per creare seri pericoli. Roma si divide a macchie di leopardi: vi sono « zone rosse » e « zone nere », impraticabili per gli avversari, e zone di colore sfumato ove i rapporti di forza sono più equilibrati e i gruppi si fronteggiano in continua tensione.

Poco dopo, vi sarà un ripensamento dei rapporti con la sinistra: la scelta sempre più lucidamente « rivoluzionaria », che viene operata, pone obiettivamente come nemico principale lo Stato e i suoi rappresentanti; da qui nasce uno spazio tattico-strategico, e in parte perfino ideologico, di convergenza tra destra e sinistra estrema.

2.4. Terza posizione

a. Origine del movimento e sua linea politica

Sempre agli inizi del 1979 giunge a maturazione un'altra iniziativa che darà vita al movimento Terza posizione.

Fin dal 1977, il gruppo « Lotta studentesca », diretto da Roberto Fiore e seguito con estrema attenzione dal Signorelli, sviluppatosi fino ad allora nel settore giovanile e scolastico, comincia ad avvertire, in con-

ne nazionale, che si battono per la salvaguardia delle proprie tradizioni e contro le aggressioni militari e le infiltrazioni economiche delle superpotenze: è il caso dei Baschi, degli Irlandesi, degli Ustascia, degli Afgani, degli Iraniani, dei Montoneros argentini, dei Sandinisti del Nicaragua, dei nazionalisti libici.

b. *La scelta della linea strategica*

In questa prospettiva strategica il compito delle avanguardie rivoluzionarie è quello di preparare se stesse e il popolo allo scontro con il potere attuale, sfruttando tutte le occasioni possibili di incontro con la gente che lotta, perché essa, informata, rieducata, organizzata, ritroverà la propria identità e diventerà « popolo ».

In questo disegno si parte, in altri termini, dalla constatazione dell'esistenza di aree di insoddisfazione ed emarginazione sempre più ampie e si offre una interpretazione della realtà ed una soluzione « politica ». La imperante illegalità diffusa diviene così, al contempo, espressione della realtà storica ed effetto dell'azione delle avanguardie rivoluzionarie: si tenta, cioè, ritenendo che ne sussistono i presupposti, l'operazione di dare contenuto definitivamente « rivoluzionario » ad azioni fino ad allora qualificabili e qualificate come tali in sé; in altri termini, si tenta una gestione dello spontaneismo o, se si vuole, una sua strumentalizzazione per il raggiungimento dei dichiarati fini rivoluzionari.

L'operazione, come vedremo, non riuscirà. È opportuno però notare come, secondo un altro autorevole orientamento iniziale dello stesso ambiente (Zani, *Posizione teorica per un'azione legionaria*, 1978), la perdita di identità di tutto il movimento neofascista, strumentalizzato soprattutto nelle grandi città da parlamentari « corrotti », lo avesse reso incapace di elaborare una strategia idonea alla lotta contro la « democrazia liberticida »; da ciò la considerazione che lo spontaneismo, immediatamente legato all'azione in se stessa, momento di coagulazione di uomini di esperienze diverse, fosse l'unica logica rivoluzionaria attualmente perseguibile per non essere coinvolti nel fallimento, fino ad allora costante, di tutti i gruppi organizzati: fallimento legato alla insufficiente affermazione del principio secondo cui « le gerarchie nascono sul campo e non a tavolino ».

L'anarchismo di destra, secondo la indicazione evoliana di *Cavaliere la tigre*, diviene così in tale tesi un passaggio obbligato per la rivoluzione, attesa la contingenza del momento. E, in altri termini, l'azione in se stessa, lecita o illecita che sia, a qualificare l'uomo nuovo, cui è affidato il compito di portare il popolo alla rivoluzione.

Delle due « strategie » rivoluzionarie prevarrà nel 1979, allorquando si andò organizzando concretamente Terza posizione, quella di Fiore

sonanza con il generale affermarsi delle tesi contestative del « sistema » di natura movimentista, la possibilità di un suo sviluppo. A quell'epoca, infatti, risalgono i primi contatti tra Roberto Fiore, Gabriele Adinolfi, Walter Spedicato e Vincenzo Piso con Franco Freda: contatti diretti ad ottenerne l'assenso al progetto, conforme alle tesi in quel momento propugnate da Freda, di tentare un'organizzazione, su basi territoriali e gerarchiche, delle forze rivoluzionarie formatesi con lo spontaneismo. E in Terza posizione, come vedremo, il momento spontaneista e movimentista continuerà sempre a convivere con quello strutturalista.

L'approccio teorico è « rivoluzionario » e qualificabile come proprio del radicalismo di destra. Il « movimento », infatti, è volto a sovvertire l'attuale assetto costituzionale e a conquistare il potere mediante la creazione di un proprio modello di Stato. Lo scopo sarà raggiunto con una rivoluzione di « popolo » che si attuerà gradualmente, e sarà preparata dalla attività di avanguardie le quali costituiranno, all'interno delle scuole, dei quartieri, delle fabbriche e delle campagne, le strutture opportune per educare il popolo e condurlo alla « rivoluzione ». La necessità della rivoluzione nasce dal rifiuto sia del sistema capitalistico che di quello marxista, governati da ideologie — intese come idee cristallizzate in dogmi e quindi immutabili — differenti ma ugualmente l'uno, che soffocano gli impulsi creativi individuali, corrompendo l'uomo e allontanandolo da se stesso. « Rivoluzione » non è quindi il passaggio da una ideologia ad un'altra, ma l'abbandono di ogni principio ideologico come principio informatore di un'organizzazione sociale. Rivoluzione è ricerca delle proprie radici e della propria libertà; è, sul piano individuale, creazione dell'« uomo nuovo »; è, sul piano sociale, affermazione di un « popolo », inteso come unità organica degli appartenenti alla stessa nazione che ha ritrovato con la comune « Tradizione » la propria identità e la capacità di creare cultura.

In questa prospettiva, gli obiettivi da combattere sono i partiti (che non rappresentano il popolo ma dei meri gruppi faziosi), i sindacati (che usano i lavoratori per manovre interne al sistema medesimo), il capitalismo (che vede l'uomo come produttore e consumatore di prodotti superflui e nocivi), il socialismo marxista (che distrugge la cultura dei popoli imponendo una ideologia livellante), le multinazionali, le banche, le potenze economiche (che condizionano la vita politica di un popolo per trarne sempre maggiori guadagni), il terrorismo delle carceri speciali, degli arresti preventivi (che serve a criminalizzare l'opposizione e a isolare chi lotta).

L'obiettivo da perseguire sul piano internazionale è la lotta contro i due imperialismi degli Usa e dell'Urss, contro il mercantilismo e il stioicismo. Ne consegue il pieno appoggio a « tutti » i movimenti di liberazio-

e Adinolfi, diretta a dare al movimento un assetto sempre più gerarchico e sostanzialmente paramilitare.

c. *L'organizzazione e il ruolo del Di Mitri*

Il movimento, che si raccoglie ufficialmente intorno alla omonima rivista diretta da Donatella Bianchi, di fatto tende ad avere una diffusione nazionale ed una organizzazione minutamente disegnata. Si articola nei c.d. « Cuib », microstrutture composte da tre-quattro militanti, diffuse nelle scuole e nei quartieri, il cui responsabile riferisce al comandante del nucleo territoriale che dirige e raccorda l'attività dei « Cuib ». I « Cuib » sono affidatogli, ulteriormente riferendo ad un organismo direttivo centrale, di cui egli stesso fa parte unitamente agli altri capi nucleo territoriali della città e ai dirigenti nazionali del movimento. In particolare, a Roma sono attivi nuclei al quartiere Trieste; alla Balduina, a Talenti, ai Parioli, al Flaminio, all'Eur, al Tuscolano, al Portuense. In complesso, anche se gli inquisiti sono alcune centinaia, i simpatizzanti possono indicarsi presuntivamente, in Roma, in qualche migliaio di giovani. I dirigenti politici nazionali del movimento sono Roberto Fiore, Gabriele Adinolfi, Marcello De Angelis, Giancarlo Laganà, Fabrizio Motironi, Walter Spedicato e Francesco Mangiameli.

Accanto a questa struttura — forse erroneamente descritta da taluno come facente parte dell'aspetto legale e palese del movimento — c'è una struttura militare interamente clandestina (il c.d. nucleo operativo) diretta inizialmente da Roberto Nistri. Tale struttura, composta da un numero imprecisato di elementi scelti dal Nistri e proposti dai capi nucleo territoriali, è destinata a reperire — mediante furti e rapine — armi e mezzi di autofinanziamento. In tale struttura si cerca di coagulare e utilizzare le energie spontanee per attuare più consapevolmente un preciso disegno rivoluzionario.

Un'ulteriore struttura del movimento è poi la « legione », che, definita « la aristocrazia dell'aristocrazia », rappresenta la futura classe dirigente dopo la rivoluzione e, quindi, un ulteriore livello gerarchico del movimento. Essa, nel 1979, è diretta da Peppi Di Mitri, esponente di primo piano di Avanguardia nazionale, « legionario » dal carisma indiscusso in tutti gli ambienti di destra, il quale ha un passato e un presente di rapinatore di alta professionalità; ha partecipato alla rapina alla Omnia Sport; ha partecipato e parteciperà a numerose rapine con esponenti di Avanguardia nazionale per finanziare il movimento e Delle Chiaie.

Egli, benché a capo di una prestigiosa struttura di Terza posizione e, quindi, svolgente un'attività specifica in quel movimento, non vi può essere inquadrato semplicemente come uno dei dirigenti. È, infatti,

qualcosa di profondamente diverso. Egli offre al movimento, allora in formazione e in rapida espansione, da un lato la sua prestigiosa immagine di « legionario » e « uomo nuovo », dall'altro la sua abilità operativa e militare, attendendo, con Nistri, a modellare quel nucleo operativo a disposizione del quale sono — con la sua autorizzazione — le armi in gran parte provenienti dalla rapina all'Omnia Sport.

La presenza nell'organizzazione di Terza posizione del Di Mitri, con il peculiare ruolo ora evidenziato, convincerà molti, nell'ambiente, che il movimento null'altro fosse che una filiazione di Avanguardia nazionale nel settore giovanile. La stessa organizzazione gerarchica e paramilitare e la stessa strategia politica appariranno come una indiretta conferma di quelle origini.

Va, infine, per completezza riferito che è emersa l'esistenza di nuclei territoriali di Terza posizione in Veneto, Romagna, Marche, Umbria, Basilicata e Sicilia, con contorni rimasti incerti; altri elementi inducono a ritenere l'esistenza di focolai del movimento anche in Lombardia e Liguria.

d. *La fase di gestione dello spontaneismo*

La strategia politica di Fiore e Adinolfi si sviluppa quindi, sostanzialmente e contemporaneamente, verso due direttrici: quella dello spontaneismo e del movimentismo e quella dello strutturalismo. Infatti, il fine ultimo della rivoluzione e della conquista del potere impone, da un lato, di sollecitare le tensioni ideali dei giovani e di educarli alla violenza e alla « illegalità diffusa », per prepararne la sollevazione armata; e, dall'altro, di creare una struttura rigidamente gerarchica, perché da quella « gerarchia » esca poi la « aristocrazia » che deve gestire il potere.

Questa linea è di fatto realizzata nel corso del 1979, in cui si costituiscono ed ampliano i vari nuclei territoriali, si svolge una proficua opera di proselitismo e di diffusione del giornale e delle sue tesi, si impegna il movimento nella conquista di spazi politici attraverso la utilizzazione della violenza e della sopraffazione nei confronti di giovani che intendono svolgere, nella scuola e nei quartieri « occupati » da Terza posizione, attività politica per gruppi diversi: tale impegno si manifesta in pestaggi, attentati alle abitazioni di avversari politici, in concentramenti di piazza (l'episodio più grave è costituito dal ferimento alle gambe di Roberto Ugolini, assalto il 30 marzo 1979 nella sua abitazione).

Il « nucleo operativo » diretto dal Nistri opera ancora, in questo momento, compiendo le varie azioni dopo l'autorizzazione dei capi del movimento.

Sei fascisti (quattro romani) arrestati a Treviso: forse stavano preparando un sequestro di persona

Nasconde nell'auto sette pistole e bombe a mano

cronaca □ la Repubblica venerdì 29 febbraio 1980

Dentro anche il proprietario dell'alta del comando di Civitavecchia Dagli scontri di quartiere ai Nar ecco l'identikit dei 4 neofascisti

Secondo la Digos i quattro erano in procinto di compiere attentati. Il ministero dell'Interno sospetta che avessero costituito una cellula dei Nuclei armati rivoluzionari, l'organizzazione clandestina che ha rivendicato l'uccisione del giovane autonomo Valerio Verbano.

di CARLO RIVOLTA

ROMA — Le indagini sul commando di fascisti bloccato a Civitavecchia hanno fatto registrare una novità: è saltato fuori il quinto partecipante del gruppo, il proprietario dell'Alfa Romeo su cui sono stati fermati gli altri. Si tratta di Floriano Digos, un giovane neofascista di destra, figlio del proprietario del Pci per Casertano, il fratello è stato arrestato a eccezione di un'interrogazione, volendosi al commando di Civitavecchia.

I quattro neo fascisti arrestati a Civitavecchia erano: un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il quarto neo fascista arrestato a Civitavecchia era un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Sono tutti nomi arcaici, nomi di squadristi che parlano del quartiere Trastevere che fanno parte del commando di Civitavecchia. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

ricchezza nel « sistema », rivendicando la tecnica del « camuffamento », per rastrellare i bersagli fra i giovani arruolati dai quartieri popolari. Per i rapporti del quartiere, per la vecchia militanza delle zone nere, per i giovani in cerca di « avventure », Terza presiede, con i suoi bandi di verticismo, propone l'addestramento a Whala, il nucleo di militanti al commando di Civitavecchia. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

l'idea di una fascia di quartiere. La risposta a questi interrogativi può venire solo dall'inchiesta giudiziaria: ma le indicazioni che l'ipotesi di quando in quando, fanno pensare che Valerio Verbano avesse, forse involontariamente, scoperto dei segreti. La polizia, infatti, avrebbe ormai accertato che la sera prima del giorno del delitto, Valerio Verbano aveva incontrato un « fascista ». L'incontro si era svolto in una « base » di quartiere e il fascista doveva dare a Valerio Verbano delle informazioni. Un fascista e un « fascista » secondo la polizia, ma questa informazione era questa informazione. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.



Quelche bruciato di vertice. La risposta a questi interrogativi può venire solo dall'inchiesta giudiziaria: ma le indicazioni che l'ipotesi di quando in quando, fanno pensare che Valerio Verbano avesse, forse involontariamente, scoperto dei segreti. La polizia, infatti, avrebbe ormai accertato che la sera prima del giorno del delitto, Valerio Verbano aveva incontrato un « fascista ». L'incontro si era svolto in una « base » di quartiere e il fascista doveva dare a Valerio Verbano delle informazioni. Un fascista e un « fascista » secondo la polizia, ma questa informazione era questa informazione. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano. Il gruppo era formato da quattro persone, un romano, un napoletano, un romano e un romano.

Lo chiamano «pantera»
LUCI ROSICA, detto «pantera», uno dei quattro che è stato fermato a Treviso, è già comparso con frequenza nelle cronache, e spesso in compagnia di Alessandro Alibrandi, figlio di un sostituto procuratore di Roma. Era compare quando a Borgo ci fu una violenta sparatoria fra polizia e squadristi asserragliati in una chiesa. Pochi mesi più tardi, nell'ottobre del 1977, fu fermato nella sezione del Msi Balduina subito dopo l'omicidio di Walter Rossi. Anche in quel caso, dopo qualche giorno di carcere, «pantera» fu rimesso in libertà. Per ritrovare il suo glorioso biennio, arrivare al febbraio di quest'anno. E ancora una volta le sue vicende si intrecciano con quelle di Alessandro Alibrandi. Tutto deriva dalle indagini sull'omicidio di Ametano, assassinio di due sicari diretti ad un consiglio arabo, ucciso al palazzo di Giustini.

Circondati dagli agenti della Digos a Roma hanno tentato una disperata difesa

Presi due capi dei Nar

I terroristi arrestati tra la folla uno di loro avrebbe ucciso Serpico

Di la Repubblica
5 - lunedì 6 ottobre 1980

di CARLO RIVOLTA

ROMA — In tasca avevano due pistole calibro 38 e una manciata di proiettili. I documenti erano dei falsi, una patente rubata con una foto grossolanamente incollata al posto di quella autentica. Quando, alle 8.30 del mattino, a piazza Barberini, sono stati circondati dagli agenti della Digos che intimavano la resa, hanno tentato un'ultima, disperata difesa. Le mani sono corse verso le pistole, ma gli agenti della polizia stavano sul chi vive e la reazione è stata inutile. Circondati, bloccati, a pugni e schiaffi hanno cercato di farsi largo, ma hanno avuto, ovviamente, la peggio.

La carriera di latitante di Luigi Ciavardini, fascista diciottenne, accusato di aver assassinato l'appuntato Francesco Evangelista, meglio noto come «Serpico», è durata poco. Con lui è caduta un'altra delle colonne di Terza Posizione, l'autonomia fascista, fascia di reclutamento dei terroristi dei Nar, una delle più pericolose fra le nuove organizzazioni di estrema destra, Nanni De Angelis.

De Angelis, 22 anni, uno degli squadristi più noti nel quartiere Triste Salario, era ricercato per associazione sovversiva e banda armata, ma il suo arresto forse potrà contribuire a far luce sull'omicidio del giovane autonomo Valerio Verbano, giustiziato nella sua casa di Montesacro da un commando dei Nar la scorsa primavera. Proprio De Angelis era stato protagonista, un anno prima dell'omicidio di Verbano, di una violenta rissa fra giovani autonomi (c'era anche Valerio Verbano) e squadristi di Terza Posizione. De Angelis era rimasto ferito da una coltellata, ma nelle mani dei suoi amici era rimasta la borsa con i documenti di Verbano.

È un mosaico complicato di precedenti, di indizi, di episodi di violenza rimasti impuniti, di sparatorie e omicidi, che tenta-

mente si va ricomponendo. I pezzi, ad uno ad uno, tornano al loro posto e, forse, alla fine delle indagini che la Digos ha avviato, nelle ultime settimane, sull'estremismo di destra, la storia della violenza e della guerra per bande combattuta nei quartieri si farà più chiara e leggibile.

È stato proprio da un lavoro paziente di collegamento e di analisi dei vari episodi, dalle confessioni a mezza bocca o esplicite di estremisti arrestati, che sono nati i due arresti di ieri mattina.

Luigi Ciavardini e Nanni De Angelis erano spariti ormai da diverse settimane, ma si erano lasciati dietro una lunga scia di indizi. Quando sono stati arrestati, alle 8.30 del mattino, in mezzo alla folla di piazza Barberini, avevano in tasca un nullone e mezzo in contanti. Con tutta probabilità aspettavano qualcuno che doveva portare documenti e passaporti validi per espatriare e, con tutta probabilità, sono stati traditi.

Le due pistole trovate in tasca a De Angelis e Ciavardini sono armi rubate. Fanno parte di uno «stock» rapinato in una rimbria di Pescara, poco più di due settimane fa. La rapina, in un primo tempo, era stata attribuita alle Brigate rosse, ma ora è evidente che la pista era sbagliata.

Giovanissimi, i due fascisti arrestati, sono gli ultimi di una lunza serie. L'organizzazione a cui fanno capo, come si è detto, è Terza Posizione. Il gruppo è nato a Roma, nel 1978, come risposta alla «evoluzione moderata» del Msi. I contorni ideologici della organizzazione sono confusi e difficilmente intellegibili.

In un primo tempo, i giovani fascisti di Terza Posizione, hanno tentato di accreditare una immagine del loro gruppo «diversa» da quella delle altre organizzazioni di estrema destra. La «terza posizione», appun-

ta, doveva essere quella dello slogan «né fronte rosso, né reazione». Nel corso del 1979 sono lentamente confluiti nel nuovo gruppo i resti dell'organizzazione giovanile missina di alcuni quartieri di Roma, come il comitato rivoluzionario del quartiere Trieste, o la crema del giovane squadristino dei Parioli. A poco a poco l'ideologia di Terza Posizione si è arricchita di riferimenti immaginifici alla mitologia nordica.

Poi dalle risse di quartiere, i «guerrieri» metropolitani sono passati alle rapine, all'omicidio di agenti di polizia (Maurizio Arnesano) e guardie giurate, commessi al solo scopo apparente di procurarsi armi da fuoco. E infine è arrivato il connubio con i Nar e con organizzatori più potenti e ricchi che hanno «valorizzato» la nuova leva dei terroristi di destra.

Ma le smagliature e i cedimenti sono stati tanti. Le «imprudenze» e le ingenuità di questi giovanissimi del terrore, una infinità. Un esempio per tutti, collegato anche all'arresto di Ciavardini e De Angelis, è stata la sorpresa della polizia in casa di un minorene (successivamente arrestato) E.D.S. Dormiva con una pistola rubata sotto al cuscino, e in casa teneva, senza troppe precauzioni, altre sette pistole e una ricetrasmittente. Una delle pistole e la radio erano il frutto di un omicidio. La 7.65 e la ricetrasmittente erano infatti la dotazione di una guardia giurata in servizio davanti ad una banca di via Bevegna.

Gli amici di E.D.S. avevano freddato la guardia per sottrargli la pistola, poi avevano consegnato il bottino al loro giovanissimo armiere. Adesso De Angelis e Ciavardini dovranno rispondere oltre che dei reati per cui erano ricercati anche della detenzione delle armi e, probabilmente, del concorso nella rapina all'armeria di Pescara.

Anima nera, maschera rossa

È il più ambiguo dei gruppi di estrema destra. Un terzo di loro si dichiara di estrazione marxista. Parlano in sinistresce. E fra le loro cellule militari c'è oggi odore di bomba.

Gridano alla criminalizzazione, si dichiarano vittime di una manovra e se la prendono con tutti: giudici, poliziotti, giornalisti, politici. «A qualcuno farebbe piacere descriverci come sovversivi per chiudere la bocca. Ma le idee non vengono uccise né con le bombe, né con le mitraglie, né con i provvedimenti dittatoriali». È il messaggio lanciato dai militanti di Terza Posizione ai giudici di Bologna che indagano sulla strage del 2 agosto con una lettera aperta diffusa la sera del mercoledì 20. La prima presa di posizione pubblica in tutta la storia di quest'organizzazione, sulla quale sembrano ormai puntati gli occhi dei magistrati che indagano sulla strage della stazione.

In Terza Posizione aveva militato infatti Luca De Orazi, il giovane diciassettenne arrestato a Bologna la settimana scorsa. Con Terza Posizione aveva cercato di mettersi in contatto l'agente dei servizi segreti francesi Louis Durand durante il suo viaggio in Italia, prima della bomba di Bologna. E, ancora, a Terza Posizione è legato il nome di un altro neofascista incontrato a Parma da Durand: Claudio Mutti, collaboratore del periodico *Costruiamo l'azione*, lo stesso su cui scriveva Paolo Signorelli, professore di storia e filosofia in un liceo romano, ispiratore e capo del movimento Terza Posizione.

È proprio intorno a queste riviste che ha cominciato a nascere il progetto di questo gruppo politico. Il giornale predicava l'unità delle forze rivoluzionarie, di destra e di sinistra, difendeva gli autonomi, duramente colpiti dalla repressione e esaltava nello stesso tempo il ruolo dei Nar. Come direttore responsabile aveva Sergio Te, un nome noto negli ambienti culturali ideologici dell'estrema destra, anche lui, come Mutti, legato alle vecchie Edizioni Ar di Franco Freda.

Ma il vero factotum era Sergio



Piazzale delle Muse a Roma: un cittadino inermemente viene aggredito da una squadra di picchiatori neofascisti

re Signorelli, Mutti, un redattore di *Costruiamo l'azione*, l'ex-parà Maurizio Neri, e due fascisti veneti dal passato ordivivista: Marino Granco di Treviso e Franco Giomo di Rovigo. A casa di questi ultimi due la polizia ha trovato insieme a scritti politico-militari, che contenevano veri e propri programmi di guerriglia, anche una vasta documentazione sul luso di organismi di massa, come collettivi, radio, centri culturali alternativi, per sviluppare contraddizioni ovunque tra «popolo» e «potere».

Si tratta dello stesso programma

che era stato enunciato nel giugno del '79 durante un convegno tenuto a Roma al cinema Hollywood organizzato da Signorelli e promosso dalle due riviste, *Costruiamo l'azione* e *Terza Posizione*. Ma, in silenzio, pretendente di andare oltre («La rivoluzione è oltre» avevano intitolato uno dei primi espositori della rivista omonima) ispirandosi al dittatore argentino Juan Perón, a quello libico Gheddafi (che nel libretto vedeva avvezzato la «terza linea»: la rivoluzione che supererà il marxismo e il capitalismo), o, più di recente, anche all'ayatollah iraniano Komeini.

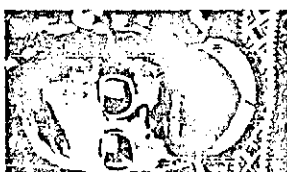
Trovando un facile terreno di coltura nel mondo giovanile, per la crisi e lo sbandamento seguiti alla fine dell'ultima contestazione del '77, i militanti di Terza Posizione dalla sinistra hanno ripreso ogni atteggiamento: passione per il rock o i cantautori che racconteranno i vecchi nazionalisti seguiti di Freda intorno a Scerifino Di Luia e Ugo Gaudenzi, e che aveva stabilito collegamenti con libici e palestinesi della fazione estremista di Al Fatah. Infiltrandosi

di zona, chiamato l'ufficiale. Di estrazione in prevalenza piccolo borghese, i giovani di Terza Posizione provengono spesso dalle file della sinistra extraparlamentare (l'anno scorso l'organizzazione dichiarò di avere addirittura il 30 per cento dei suoi aderenti di estrazione rossa). Uno dei casi più significativi è quello di Alvise Zucconi, uno studente arrestato nel '77 come autonomo e poi di nuovo nel '78 come lascista, che una volta scarcerato si è presentato alla redazione di *Lotria continua* per predicare «la necessaria unità del rivoluzionario, non per calcoli di bassa politica, ma perché c'è una strada maestra segnata dalla storia».

Al di là degli incidenti di quartiere tra opposti gruppi rossi e neri, una delle strade scelte da Terza Posizione per cercare il dialogo con il mondo dell'estrema sinistra è quella di muoversi sulle stesse iniziative. Tre sono i casi più significativi degli ultimi due anni. Una prima manifestazione il 6 dicembre del '79 per i disoccupati e la casa, conclusa con un corteo di un centinaio di giovani, con Signorelli in testa, fino alla borgata di Primavalle. Poi all'epoca dei referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico dei partiti, nel quartiere Trieste, Terza Posizione si mosse in favore dell'abrogazione delle leggi scagliandosi soprattutto contro la Reale, definita «una legge che serve solo a reprimere l'opposizione rivoluzionaria». È alle ultime elezioni lo stesso gruppo intraprese una vera campagna per l'astensione, arrivando ad autodifendersi «il partito dei non votanti».

Nello stesso mese, giugno di quest'anno, usciva il primo numero di una nuova edizione formata tabloid del giornale *Terza Posizione* con il titolo di testa: «Contro tutti i partiti/contro tutti i corrotti», e le prime righe dell'editoriale che recitavano così: «Oggi non ci si riconosce nel governo delle superpartite e delle leggi speciali, nei dirigenti politici degli scannali e delle corruzioni, nelle opposizioni e nelle corruzioni, che mai hanno agito in protomedita proponendo un diverso modello di vita».

È la specialità di questo giornale che leva su un facile ribellismo dal colore ambiguo. È il linguaggio usato a rivela spesso, a un attento esame, impressionanti analogie con i lunghi testi dei comunicati del Nucleo armeni rivoluzionari, che dopo ogni azione non si stancano di lanciare appelli per l'unità di tutti i rivoluzionari contro questo sistema. Ma nella storia delle due diverse orga-



Da sinistra: gli esponenti neofascisti Paolo Signorelli, Claudio Mutti, Sergio Calore e, in una veduta alta, Stefano Di Luia (freccia in alto) e Stefano Dalle Chiare (in basso)

nel mondo fascista, come i sit-in improvvisati in strade e piazze del centro, con cartelli a sandwich, in realtà dietro questa facciata disinvolta si muove una struttura organizzata sulla base di rigidi schemi, dallo inconfondibile e inquietante stampo politico-militare.

Terza Posizione, che a Roma raccoglie circa 300 militanti, è divisa per grandi zone della città. In ognuna sono attive piccole cellule di tre- quattro aderenti con un responsabile detto sentinella. Ogni cellula ha il compito di difendere la piazza, il bar o il muretto scelto come punto di ritrovo per l'organizzazione. Questa formazione viene mantenuta in ogni circostanza: dal volontariato lampo, alla diffusione militante del giornale, allo scontro fisico con gli avversari politici. La conservano per cacciata di Luciano Lama dall'università di Roma.

Alla fine dello stesso anno è apparsa, per la prima volta in settenti-

nizzazioni, le coincidenze vanno anziché al di là del linguaggio: è solo un caso che si siano sviluppati nello stesso arco di tempo, concentrandosi nella stessa zona?

Il crogiolo di tutto ciò che si muove nell'autonomia nera è sembrare infatti, a Roma, il quartiere Trieste-Salaria. Zona di nascita del Crqt, oggi roccaforte di Terza Posizione, è il quartiere dove il terrorismo nero ha segnato la quota più alta: dall'assassinio di Vittorio Occorsio nel '76, a quello di Antonio Leandri, ucciso a pochi passi dal luogo in cui due giorni prima era stato trovato un covo-arsenale dei Nar. Fino ai delitti di quest'anno: la sparatoria davanti al liceo Giulio Cesare, in cui morì un agente di polizia e altri due rimasero feriti, e l'ultima azione romana firmata da Nar, quella che ha tolto la vita al giudice Mario Amato.

Chiara Salicorona
(ha collaborato Pino Petrella)

MA I DIFENSORI DICONO NO A BOLOGNA

di PIERLUIGI FICONERI

Roma. Sbandamento tra i difensori dei 28 extraparlamentari di destra, messi sotto accusa dalla procura di Bologna per l'inchiesta sulla strage del 2 agosto. C'è chi si lancia in dichiarazioni e accuse, chi ha già cominciato a fare istanze alla procura della Repubblica e perfino alla Casazione e c'è chi, invece, aspetta pazientemente di saperne di più dai magistrati bolognesi e si prepara una difesa esclusivamente tecnica. Insomma non c'è traccia di una linea di difesa comune. Anzi, sembra che gli avvocati tendano a prendere le distanze gli uni dagli altri.

Il più « inferocito », come dice lui stesso, è l'avvocato Franco Cuttica, difensore del professore di psichiatria Aldo Semerari, arrestato per associazione sovversiva e sospettato di concorso morale in strage. « I magistrati », contrattacca, « hanno prima confezionato un vestito e ora tentano di metterci dentro l'uomo. Semerari qualcosa del genere se lo aspettava », prosegue Cuttica. « Più volte era stato minacciato. I risentimenti carcerari nei suoi confronti erano fortissimi. Un giorno mi aveva confidato: o mi sparano o costruiranno qualcosa contro di me ». Più o meno sullo stesso piano è Francesco Caroleo Grimaldi che difende Paolo Signorelli accusato dai giudici di Bologna dello stesso reato di Semerari. Caroleo Grimaldi parla di criminalizzazione delle idee di una certa destra non istituzionale. « E' una riedizione del 7 aprile », afferma. E aggiunge: « ma con una differenza. Se per gli scritti di Negri si poteva ipotizzare, al limite, un'istigazione alla lotta armata, questo è impensabile per la produzione letteraria di Signorelli: i suoi articoli sono nella legalità ».

Cauti, invece, Costantino Cambi e Giuseppe Valentino, difensori di Sergio Calore e Dario Pedretti, che secondo i giudici avrebbero ideato la strage del 2 agosto. « Aspettiamo di saperne di più sui reali capi di imputazione », dicono, « penseremo poi a smontare le accuse una per una ».

Qualcosa, naturalmente, accomuna i vari avvocati. Ed è, ovviamente, lo scetticismo dichiarato nei confronti delle prove che saprà produrre la procura bolognese. Dice Caroleo Grimaldi. « Solo chi non conosce a fondo la destra extraparlamentare può pensare che Signorelli, Calore, Pedretti, ecc. siano responsabili dei fatti di Bologna. In questa nebulosa di destra vi sono mille planetini, mille posizioni ideologiche diverse. Come si può provocare un fatto così grave senza una visione ideologica univoca? ». A questo proposito c'è una lettera che Sergio Calore inviò in maggio a Paolo Signorelli dal carcere di Rebibbia. Questa lettera fu sequestrata il 28 agosto in casa del professore di filosofia ed è ormai agli atti della procura di Bologna. A questo scritto, singolarmente, sia la difesa che l'accusa annettono molta importanza. Dice Calore: « Sto leggendo il "Capitale" di Marx e sono già arrivato al terzo capitolo. Sempre più mi ritengo un combattente della sinistra, un difensore del proletariato. Sono lontano, molto lontano dalle tue idee ». Calore accusa poi Signorelli di essere ormai un borghese, un "pantofolaio": « Mi sembra



Sergio Calore

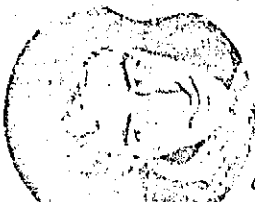
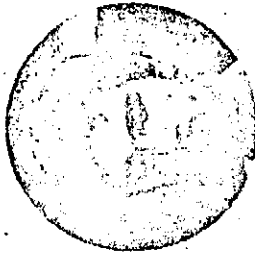


Dario Pedretti

di vederti mentre te ne stai in pantofole, insieme a tua moglie, davanti alla televisione a vedere "Domenica In" e Pippo Baudo ». La divaricazione ideologica fra i due, dunque, sembrerebbe insanabile.

Ma non è solo per questo che gli avvocati nutrono seri dubbi sulla validità dell'inchiesta bolognese. « Se è vero che i magistrati bolognesi hanno ripreso in mano le vecchie carte dell'Istruttoria Amato », dicono, « dovranno chiarire anche alcuni episodi di quell'inchiesta rimasti oscuri ». E fra gli episodi mai chiariti c'è anche l'Istruttoria sul tentato omicidio dell'avvocato Giorgio Arcangeli. In quell'Istruttoria si sosteneva che un detenuto aveva accusato il professor Semerari di essere il mandante dell'omicidio fallito di Arcangeli. Ma anche su questa vicenda c'è una lettera rivelatrice che Marco Mario Massimi, un esponente della destra extraparlamentare, detenuto a Regina Coeli per un reato minore, avrebbe fatto pervenire in via informale a Sergio Calore in cella a Rebibbia, ai primi di giugno. Cosa dice? « Non ho mai dichiarato », afferma Massimi, « che i mandanti del tentato omicidio dell'avvocato Arcangeli, siano Semerari e Signorelli e che questa azione sia stata decisa in casa di Paolo Signorelli, una sera tra il 10 e il 12 dicembre 1979 ». Massimi, però, non si illimita a smentire. Si spinge più in là. Racconta a Calore un episodio inquietante. Dice di aver ricevuto in carcere, pochi giorni prima, la visita di un ufficiale dei carabinieri. Se tu collabori, gli avrebbe detto, ti facciamo ottenere la libertà provvisoria e una somma in denaro. In cosa consisteva la collaborazione? Secondo quel che scrive Massimi nel sottoscrittore l'accusa contro Signorelli e Semerari. Massimi rifiutò e inviò un esposto alla procura della Repubblica. Che fine ha fatto questa lettera? Se la cella di Calore è stata perquisita, anche questo scritto dovrebbe trovarsi nelle mani dei magistrati di Bologna.

C'è infine il caso del superteste Piergiorgio Farina. Farina era stato condannato a sei anni di reclusione. « Come mai », si domandano, « Farina godeva del regime di semilibertà, pur non avendo scontato la metà della pena? E perché era stato messo nel quarto braccio a Regina Coeli insieme ai detenuti in attesa di giudizio proprio in prossimità di un certo Paolo Bianchi, noto per suoi legami con Concutelli? ». Intanto, in attesa che si chiariscano questi dubbi, i difensori sono decisi a portare via l'inchiesta da Bologna.



Paolo Signorelli e Luigi Ciavardini, arrestati recentemente nell'ambito dell'inchiesta su Terza posizione

di MAURO PICCOLI e GUIDO RAMPOLDI

DICIASSETTE anni, i loro ideali, ma le loro abitudini non riusciranno mai a nascondersi al cielo. Per amore o per forza?...

«Come hai cominciato?», «Frequentavo, ma non da iscritto, la sezione missina di Sommacampagna. Particolarmente mi piaceva il lavoro di campo...»

«I rapporti con il MSI?», «Con i missini ci ho fatto a botte diverse volte. Fanno cose spregiudicate. Ad esempio, hanno alluso manifesti per la morte di Francesco Cossiga...»

«TP nasce da lotta studentesca, però nell'ambiente di destra non è un gruppo molto benvenuto. Ci sono i seguaci di altre formazioni che dicono che siamo dei pazzi scatenati...»

«La mattina ero sempre davanti al liceo Giulio Cesare. Lì davvo una mano coi volantini, ho conosciuto un po' di...»

Dalla sezione missina alle spedizioni con benzina e bombe Perché un ragazzo di 17 anni sceglie la via dell'eversione

I militanti, i cuib, la Legione «Terza posizione è questa»

«legione». Mi avevano detto che mi avrebbero preso con loro, ma è arrivata l'estate con l'inevitabile pausa. E poi sono piovuti i mandati di cattura...»

«Non andavamo avanti a forza di dare volantini o sparare cazzate. Facevamo corsi di formazione politica, leggevamo una carta d'identità in bianco? Costa un milione e centocinquanta mila lire...»

«Vogliamo un'aristocrazia, un governo di pochi, di scelli. Ma non una dittatura. Anzi, un sistema che sia veramente di popolo. Oggi se lo voglio parlare con Almirante passo per il filtro di vari segretari e poi non ci parlo. Ecco, quel che manca è il contatto tra popolo e governanti...»

Un nuovo arresto a Forlì

Sarebbe stato lo stesso Giovagnini ad allertare gli investigatori. Infatti, a quanto è trapelato dopo uno dei suoi interrogatori, il giovane avrebbe fornito indicazioni alla polizia, e tra l'altro avrebbe accusato Luca De Orzi, uno dei testi dell'inchiesta sulla strage di Bologna, di aver preso parte ad una rapina.

Sarebbero in tutto una ventina i giovani del «livello militare» di Terza Posizione che, colpiti da ordine di cattura, sono ancora latitanti. Gli arresti di questi giorni confermerebbero comunque che anche per loro potrebbe essere imminente la cattura.

zaro che scala in fretta fin dove si fanno cose più grandi di lui e poi non regge al contraccolpo...»

«Dell'omicidio Amato e della strage di Bologna cosa sai?»

«Quando è morto Amato a TP eravamo contentissimi. Lui conduceva indagini su di noi e non potevamo certo essere addolorati. Con Bologna noi non c'entriamo niente. Sarebbe diverso se quella bomba fosse scoppiata a Montecatini, ma Bologna non la giustifico in nessun modo. I rivoluzionari non colpiscono il popolo ma il regime...»

Fin qui l'intervista. Una voce da dentro Terza posizione che denuncia criminalizzazioni ma ammette crimini, che crede di battersi per sentimenti logori e ambigui come la fedeltà e l'onore e improvvisamente si risveglia con l'ombra dei brigadieri dei servizi segreti come compagna di strada. C'è il rischio di spendere per questi ragazzi le stesse analisi di sempre, mentre è necessario ricominciare ogni volta a capire, con pazienza. Hanno quindici-diciassette anni, vanno a scuola al mattino e dormono regolarmente con genitori e fratelli. Poi finiscono in galera accusati di delitti spietati. Quest'intervista può aiutare a capire chi sono.

«E adesso?», «Adesso cerco di salvare il salvabile. Ho cinque amici che stanno nei casini e cerco di dargli aiuto, se non altro morale. Ma io non sono un tipo che scappa se la barca affonda. So di essere in un guaio brutto, ma ne abbiamo già affrontati altri. Così, se mi devo fare i miei quindici anni di galera li affronto, anche se so che uscirò e non avrò nemmeno cominciato a vivere...»

«Forse è un atteggiamento venuto da istinto di morte. «No, anche se è vero che dopo gli ultimi fatti, dopo la criminalizzazione, avevamo pensato di prendere le armi, scendere in piazza e fucilarci, crepare tutti insieme. Chiudete con un'ultima battaglia di Berlino anni di lotte, di vite sprecate...»

Oggi TP si pone il problema delle infiltrazioni e del risveglio di poteri strumentalizzatori? «Vedi TP era un gruppo molto ristretto, che puntava alla qualità. Molto ammirato da pochi, molto odiato dagli altri. Pensavamo che chi ci veniva, chi accettava i rischi fosse tutta gente "a posto". Ma certo è stato un errore accogliere chiunque. Poteva esserci di tutto: svizzeri infiltrati che poi si facevano saltare casa, spie della Digos e quel che è peggio, qualche ragazzino intelligente ma car-

«Vedi TP era un gruppo molto ristretto, che puntava alla qualità. Molto ammirato da pochi, molto odiato dagli altri. Pensavamo che chi ci veniva, chi accettava i rischi fosse tutta gente "a posto". Ma certo è stato un errore accogliere chiunque. Poteva esserci di tutto: svizzeri infiltrati che poi si facevano saltare casa, spie della Digos e quel che è peggio, qualche ragazzino intelligente ma car-

«Vedi TP era un gruppo molto ristretto, che puntava alla qualità. Molto ammirato da pochi, molto odiato dagli altri. Pensavamo che chi ci veniva, chi accettava i rischi fosse tutta gente "a posto". Ma certo è stato un errore accogliere chiunque. Poteva esserci di tutto: svizzeri infiltrati che poi si facevano saltare casa, spie della Digos e quel che è peggio, qualche ragazzino intelligente ma car-

Con spranghe e martelli: arrestati

Sono 17, del movimento «Terza posizione»



Alcuni dei fascisti arrestati al secondo distretto

D'ICIASSETTE giovani aderenti al movimento di destra «terza posizione», sono stati arrestati ieri mattina, in due riprese, dagli agenti del II distretto e del commissario Monte Mario. Sono tutti accusati di possesso di «arnesi atti a offendere»: per l'esattezza spranghe di ferro, mazze di legno, martelli, bastoni e una paletta da camino. Due sono accusati anche di resistenza alla forza pubblica.

La vicenda è cominciata in mattinata in piazza della Balduina. La polizia controllava, senza intervenire, alcuni giovani che diffondevano il giornale di «terza posizione», quando a un agente è caduto lo sguardo su un cestino di rifiuti. Dentro c'erano dieci martelli.

Verso le tredici alcuni passanti hanno segnalato un gruppo di giovani armati di spranghe in piazzale degli Eroi. La polizia è arrivata in forze e ne ha arrestati quindici, dei quali otto minorenni. I maggiorenni sono: Luisa Boltoni, 20 anni; Gemelli Silvio e Alberto Leoni, anche loro ventenni; Roberto Fiori e Giorgio Valentini di 21 anni; Luca Tascini e Massimo Borgia di 19.

Mentre le «volanti» scendevano verso piazzale degli Eroi, una pattuglia si è nuovamente fermata in piazza della Balduina per controllare quelli che poco prima distribuivano il materiale propagandistico: uno aveva nascosto sotto la giacca una paletta di ferro da camini. Anche questi dunque, sono finiti in manette: si chiamano Andrea Insabato di 21 anni (un nome già noto, come quello dei fratelli Leoni) e Gabriele Adinolfi di 26 anni.

La polizia non ha chiarito cosa si propossero di fare i «terzaposizionisti» armati, molti dei quali risultano abitare ben lontani dalla zona Balduina-piazzale degli Eroi. L'ipotesi è che, dopo aver fatto propaganda, intendessero «dare una lezione» ai ragazzi di sinistra che spesso si incontrano in via Andrea Doria, all'altezza di via Pomponazzi.

La storia ha avuto uno strascico in questura, dove uno degli arrestati si è scagliato contro il fotografo di «Pace Sera», colpendolo con un calcio e rovinando l'attrezzatura professionale.

PAIASE SERA Lunedì 5 maggio 1980

Omicidi, rapine e sullo sfondo Terza Posizione

TERZA POSIZIONE LOTTA E VITTORIA

colleghi, Ettore Della Scala (che dormiva con la pistola sotto il cuscino) fu trovato in possesso di 5 rivoltelle, due cariche cal. 22 e 7,65, sette silenziatori, un centinaio di cartucce di vario calibro; Calindri invece deteneva due pistole munite di silenziatori. Ma soprattutto dalle amministrative fatte da Della Scala fu possibile fare un passo avanti nella comprensione della nuova generazione del terrorismo nero: infatti una radio Walkie-Talkie trovata in casa sua risultò sottratta ad una guardia sciolto partito fascista, figuravano anche due personaggi che oggi sono latitanti perché colpiti da ordine di cattura del giudice di Bologna nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto: si trattava di Gabriele Adinolfi, di 26 anni, e della Scala, di 16 anni, e Maurizio Calindri, di 17, ai quali era stata data la carica di «capo» della «Terza Posizione».

Il provvedimento della magistratura romana è stato motivato ad un episodio particolarmente sanguinoso, legato alle più recenti tappe della strategia sovversiva fascista. Nel corso delle perquisizioni effettuate davanti al liceo «Giulio Cesare» in cui fu ucciso l'agente Franco Evangelista («Serpio») e feriti due suoi compagni, Ettore Della Scala e altri, si scoprì che l'arresto di Ettore Della Scala un unico filo nero entrante le firme tendevano ad accreditare una matrice di sinistra. Con l'arresto di Ettore Della Scala invece i due episodi.

Il tentato omicidio di alcuni giovani, in piazza Walter Rossi, contro i quali aveva sparato solo parte fascista, figuravano anche due personaggi che oggi sono latitanti perché colpiti da ordine di cattura del giudice di Bologna nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto: si trattava di Gabriele Adinolfi, di 26 anni, e della Scala, di 16 anni, e Maurizio Calindri, di 17, ai quali era stata data la carica di «capo» della «Terza Posizione».

La strutura romana è stato motivato ad un episodio particolarmente sanguinoso, legato alle più recenti tappe della strategia sovversiva fascista. Nel corso delle perquisizioni effettuate davanti al liceo «Giulio Cesare» in cui fu ucciso l'agente Franco Evangelista («Serpio») e feriti due suoi compagni, Ettore Della Scala e altri, si scoprì che l'arresto di Ettore Della Scala un unico filo nero entrante le firme tendevano ad accreditare una matrice di sinistra. Con l'arresto di Ettore Della Scala invece i due episodi.

Roma, 24 - Mancano i nomi di tre dei neofascisti che sono stati rapinati in carcere dagli uomini di cultura della Procura della Repubblica per completare il quadro sintattico di questa prima fase dell'operazione antiterrorismo che ha interessato «Terza Posizione».

E' già possibile comunque, tenendo conto dei precedenti politici e delle caratteristiche della «militanza» dei personaggi coinvolti nella vicenda, tracciare una mappa che può agevolare la comprensione del fenomeno rivoluzionario dei fascisti, quando si comincia dall'ultimo degli arresti in ordine di tempo, quello di Giancarlo Laganà, il cui fermo giudiziario è stato formulato sulla base di nuovi indizi generati a suo carico.

Laganà è un noto fascista di Monteverde, coinvolto in numerosi episodi squadristici, sempre in compagnia di degni camerati della sua generazione: quali Laganà, Albarrani, Fioravanti, Trabocchi, Roméo i cui nomi ricorrono da qualche anno nelle inchieste sul Nar condotte dal giudice Mario Amato.

Nicola Ferrara, uno dei destinatari del 7 ordini di cattura esteso nel 1979 era stato arrestato per quella occasione per indiziare l'arresto. Fra i fascisti arrestati in Pomponazzi, nel quartiere Trionfale, si ricorda l'arresto di un gruppo di giovani in via del Corso, in un'azione di resistenza contro i giovani di sinistra. Nel corso delle perquisizioni effettuate davanti al liceo «Giulio Cesare» in cui fu ucciso l'agente Franco Evangelista («Serpio») e feriti due suoi compagni, Ettore Della Scala e altri, si scoprì che l'arresto di Ettore Della Scala un unico filo nero entrante le firme tendevano ad accreditare una matrice di sinistra. Con l'arresto di Ettore Della Scala invece i due episodi.

«Stanno in guerra col sistema con la Russia e con l'America e Almirante è un traditore»

16/9/80

ROMA — «Niente nomi né descrizioni. Chi siamo? Tu scrivi che hai intervistato la redazione di "Terza Posizione". Ecco questo qui è il nostro giornale».

Come vi devo definire? Fascisti? nazisti? estremisti di destra, o cos'altro?

«Voi giornalisti, come i magistrati, avete il cervello diviso a caselle: quello che non entra negli schemi prefabbricati, ce lo schiacciate dentro per forza. Noi non siamo di destra: destri, golpisti e reazionari, sono Almirante e Itauti. Non noi».

Dovete aver pazienza: per la gente comune voi siete (e anche per i magistrati del resto) una delle ultime versioni del neofascismo aggressivo e siete sospettati di costituire la facciata non clandestina del neofascismo clandestino e armato. Dei Nar, tanto per intenderci.

«Senti: se sei venuto qui per farci dire che noi siamo legati ai Nar, ti sbagli. Noi con i Nar non abbiamo niente a che spartire. Anzi, per quel che ci risulta, i Nar sono un partito di qualche magistrato».

Un'affermazione sconcertante, visto che il giudice Amato è stato trucidato da questi partiti di fantasia.

«Ripeto: nessun rapporto fra noi e i Nar. Anzi, lo direi che dei Nar non ce ne frega proprio niente».

Però i giudici la pensano diversamente. Luca De Orazi è del vostro, no?

«Neppure per sogno. Luca De Orazi chi è? Non è nessuno. Chi lo conosce? Gli hanno trovato "Terza Posizione" in casa. E allora? Chiunque può comprare e avere il nostro giornale: non è stampa clandestina».

Anche Calore si presentava ai giornalisti come aderente a "Terza Posizione"».

«Falso anche questo. Anzi penso che sia un equivoco per via dei nomi: Calore faceva parte di "Costruiamo l'Azione", tutta un'altra cosa».

Nessun rapporto con i Nar e Ordine Nuovo

Quali sono le vostre blografie politiche?

«Le più diverse. Diversissime. Io per esempio sono stato anarchico, alla Fal, e poi per un breve periodo missino perché gli anarchici sono soltanto dei marxisti scontenti. Ecco, lui è stato missino, per un brevissimo periodo, e lui invece no».

Sembra che il passaggio nelle file missine sia peggio che una costante.

«Questo non vuol dire niente: metà degli studenti italiani sono passati nelle organizzazioni missine. E non se ne vergognano: ci sono decine di compagni di comunisti, che sono stati da ragazzi, da adolescenti, nel Mis. Io ci sono stato soltanto pochi mesi e poi sono scappato via: era uno schifo. Uno schifo».

Siete legati ad Ordine Nuovo?

«No».

La magistratura dice il contrario e non è la prima volta che questa organizzazione eversiva ricompare dopo essere stata data per dissolta.

«Se esiste non ci interessa».

Siete razzisti?

«Una risposta così, sul due

"La strage di Bologna? Hanno messo in galera 28 persone le più disparate tra di loro, fra cui uomini che non sono mai stati di destra. Freda è stato condannato senza nessuna prova certa. Dietro l'attentato alla stazione ci sono i servizi segreti, le multinazionali, il potere".

di PAOLO GUZZANTI

«TERZA POSIZIONE» è la versione più recente dell'estrema destra giovanile che ha rinnegato le origini missine (comuni a molti suoi fondatori) per cercare le proprie radici nei nazionalismi popolari possibilmente religiosi (integralismo islamico) e nei miti della nobiltà tribale (pellerossa americani). Ma la dose di nazismo hitleriano è forte e

piedi, è difficile perché il problema è complesso. Quanto allo stato di Israele, siamo contrari, ma perché siamo antisemiti, non antisemiti? Quanto siete nazisti? «In che senso?» Nell'unico senso: quanto nazismo c'è nella vostra ideologia?

«Le ideologie sono pietrificazioni del pensiero. Comunque, quanto al nazismo, penso che la rivoluzione dei tedeschi fosse una rinascita popolare e di lotta contro l'imperialismo della loro epoca. E anche quella rivoluzione, come ogni altra, è ricca di insegnamenti: non si può condannare in blocco una rivoluzione».

I giudici di Bologna vi considerano un tassello della mappa della strage.

«E allora parliamo di questa strage! Hanno messo in galera 28 persone le più disparate fra loro, fra cui uomini che non sono mai stati di destra e che non amano le maschere colorate, tantomeno monocolori».

E' un po' ermetico questo concetto.

«Tu non li preoccupare. Scrivi così. I giudici sostengono che Ordine Nuovo sarebbe rinato nascondendosi sotto una miriade di sigle. Questo però contrasta con la storia di Ordine Nuovo che non si è mai mascherato: Concutelli, per dirne una, si prese l'ergastolo rinunciando alla propria difesa e dichiarandosi responsabile dell'omicidio Occorsio nella sua qualità di comandante militare di Ordine Nuovo».

Questo non dimostra niente: i gruppi clandestini assumono le forme più diverse e cambiano le tattiche senza fare comunicati stampa.

«Noi sappiamo soltanto che i responsabili delle stragi non sono stati mai puniti e che a Calanzano è stato condannato all'ergastolo Freda, senza una prova certa della sua colpevolezza ma in base ad una perizia sui timer che era totalmente smentita da un'altra perizia».

Freda è un vostro punto di riferimento politico?

«Diciamo che è un avversario irriducibile del sistema, senza entrare nel merito del ci piace o non ci piace».

Che vi piace sembra evidente ed è altrettanto evidente che Freda sia nazista, visto che lo ha dichiarato costantemente.



come riferimento immediato quelli di «Terza posizione» hanno l'ergastolo Franco Freda. Questa intervista con gli anonimi redattori del giornale «Terza posizione», è stata raccolta poche ore prima che un aderente del movimento, il palermitano Mangiameli, fosse trovato crivellato di colpi in uno stagno alla periferia romana.

gio. Però se mi mettono di fronte all'alternativa: o sparire o accettare l'impatto più radicale, ecco, allora io scelgo l'impatto, chiaro?»

Nero o rosso il terrorismo è reazionario

Secondo voi chi c'è dietro la strage di Bologna?

«I servizi segreti, le multinazionali, il potere».

Almirante ha detto che se la strage di Bologna è opera di gente di destra, lui allora vorrebbe non una, ma due volte la pena di morte.

«Oh, Almirante! Che patetico personaggio. Lui vuole sempre la pena di morte. Ma non la vuole praticare in prima persona: rifiuta di essere il giudice che la commina. Lui la sottoscrive, la controfirma, la ratifica. Anche durante la guerra, lui sottoscriveva le condanne a morte emesse da un altro sarà lui a farsi condannare a morte».

«Voi auspicate che gli assassini di Bologna siano presi e puniti?»

«Le opinioni sono varie. I missini lo hanno chiamato bolscevico per il suo programma di disintegrazione del sistema».

«E voi? lo volete disintegrare il sistema?»

«Noi siamo l'opposizione al sistema siamo contrari al principio secondo cui l'opposizione deve essere addomesticata e bovina. Noi siamo l'opposizione che si oppone agli usurpatori, ai partiti, a questo sistema che va dal presidente della Repubblica alle sezioni del Pci e alle parrocchie».

E perché avete paura a dichiararvi fascisti, di estrema destra?

«Perché rifiutiamo le etichette che sono molto utili a voi per incasellarci e criminalizzarci. E anche queste parole, destra sinistra e centro, sono parole che dobbiamo usare così, per intenderci, ma sono parole senza alcun senso. Del resto, francamente, ti sembriamo gente di destra?».

Direi proprio di sì: tutto di voi dichiara l'essenza fascista. Il modo di parlare, l'uso ambiguo della parola rivoluzionaria...»

«La rivoluzione è l'affermazione dei valori nazionali e popolari dei popoli che la fanno».

E della violenza che cosa dite?

«Chiaro che tu vuoi farci dire alla fine che noi siamo favorevoli alla violenza, così come vuoi farci dire per forza che siamo nazisti e così via».

All sembra chiaro che su questi argomenti cercate di avvelenare evitando di rispondere. Risposte precise a domande precise, per favore. Siete o no disponibili alla violenza? Approvate o disapprovate il terrorismo?

«Diciamo che la violenza è un dato di fatto oggettivo, che nasce nel potere, ma è nell'uomo. Per esempio: se noi prendiamo le armi contro il sistema...».

«Per carità: non dire che prendiamo le armi, sono ci accusano subito di insurrezione armata. Aspetta, rispondi lo: diciamo che se tu scrivi il falso in questa intervista, tu fai una violenza. E noi non veniamo a dare l'assalto alla redazione del tuo giornale, però veniamo a manifestare con i cartelli. E finché il sistema mi lascia fare, io preferisco la manifestazione pacifica, il dibattito, il volanting».

una concezione spirituale del sesso. Diciamo che siamo contro la pornografia che spoglia l'eros del suo contenuto spirituale facendolo degenerare nel meramente bestiale».

Meramente bestiale?

«Sì, bestiale. Non animale. Bestiale è più duro di animale».

L'Italia è una colonia degli Usa

Siete nazionalisti? «Cerchiamo l'identità nazionale, che oggi è sacrificata a quella straniera, a cominciare dalla cultura».

Un esempio?

«La moda del travoltismo. La discoteca. Che cos'è l'Italia? Una colonia. Dov'è il potere vero? All'estero. E' nelle clausole segrete del trattato di pace e della Nato. E' nei trust, nelle multinazionali».

Credete in Dio?

«Sì. Certamente. Non un dio personalizzato: né Cristo, né Budda o Allah. L'interpretazione di Dio è personale».

Gheddafi?

«Ci piaceva. Ma non ci è sfuggita la sua svolta filosofica, unificandosi con la Siria: un'operazione patrocinata dall'Urss».

Quali sono i vostri miti, i riferimenti culturali?

«I pellerossa, i guerrieri delle tribù, le minoranze etniche che lottano per l'identità del loro popolo, gli afgani che combattono a cavallo con le unghie e coi denti contro i carri russi, il romanticismo, l'idealismo, la spiritualità. Siamo a fianco di tutti coloro che combattono per la liberazione nazionale, ma siamo prima di tutto italiani, abbiamo finalità italiane, per gli italiani».

E, soprattutto, non siete di destra: appena un po' nazionalisti, pronazisti, anticomunisti, spiritualisti, ammiratori di Freda...»

«Tanto, questo era ciò che avevi già deciso di dire di noi e anche a te il serve di incasellarci. Ma dovrete ricredervi: noi non siamo la nuova destra. Noi siamo la rivoluzione».

Squadrista e laureato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO GALLUZZO

PALERMO — Statura media, magro, stempiato, un viso smunto, l'aria un po' assorta dell'intellettuale: Francesco Mangiameli era certamente un ragazzo colto ed intelligente. Apparteneva al gruppo più disperato della destra extraparlamentare palermitana: era uscito dalle fila della Giovane Italia, aveva abbandonato poi il partito, i suoi amici più intimi erano Concutelli, Pagotò, Fragalà, Virzi, il nucleo che si sarebbe riconosciuto in Ordine Nuovo. Questi giovani tra il '63 e il '64 furono il terrore degli studenti medi palermitani che non fossero di destra. Ma all'inizio del '69 il gruppo di picchiatori decide di fare un passo in avanti, di usare lo squadristo fino alle sue estreme conseguenze. Il liceo scientifico «Cannizzaro» è una roccaforte degli studenti di sinistra? Ebbene andremo a bruciarlo. Ne distrussero un'ala lanciando le molotov e in prima fila nel comando degli aggressori c'era proprio Mangiameli. In quello stesso anno — dopo l'arresto e la libertà provvisoria — Mangiameli tornò ad essere incriminato quando la polizia trovò in corso Vittorio Emanuele un covo neofascista: era il Circolo Trocadero. Dentro furono scoperte le insegne del nazifascismo, qualche arma, la pubblicistica che aveva formato ed avrebbe continuato a formare una gioventù votata alla disperazione della violenza priva di sbocco. E sempre in quell'anno una terza denuncia per manifestazione non autorizzata. Nel '71 Mangiameli fu raggiunto, come Concutelli e compagni del resto, dall'accusa di riorganizzazione del partito fascista. Intanto si laureava in lettere, cominciava a cercare una sistemazione che non trovava nella scuola pub-

blica, ripiegando su umilianti

E' sempre in prima fila in tutte le manifestazioni della destra, sembra addirittura che si riconcili con il partito. Ma nel '72 ancora una volta è coinvolto in una rissa e viene incriminato per lesioni aggravate ed associazione a delinquere. Stupisce come questo giovanotto esile, di buona famiglia, alle apparenze incapace di fare male ad una mosca, abbia tanta disponibilità per la violenza, per la rissa.

Nel '73 si sposa: la moglie pretende l'impegno che non faccia più politica. Non frequenta per qualche tempo né le sezioni missine né i circoli dell'estrema destra palermitana che ha il suo punto fisso di ritrovo in piazza Politeama, accanto all'Extrabar. Ma quella di Mangiameli è una promessa di marinaio, perché nel '75 è ancora denunciato per rissa.

Per cinque anni il suo nome non compare più nelle cronache giudiziarie della città e della violenza di destra. Mangiameli ufficialmente non fa più politica, si occupa soltanto dell'insegnamento, dei lavorotti occasionali che lo aiutano a tirare avanti, per la figlioletta che gli è nata nel frattempo.

Ma evidentemente non è così perché a febbraio scorso, di notte, un pattuglione di polizia lo ritrova con la bomboletta dello spray nero: il primo amore non si dimentica mai e questa volta lui lo chiama «Terza Posizione».

Chi lo conosceva bene sostiene che abbia subito uno choc dopo l'arresto e la condanna all'ergastolo di Concutelli, assassino del magistrato romano Occorsio. Con Gigi era molto legato e solo all'ultimo momento si sarebbe tirato indietro quando Concutelli aveva deciso di darsi alla latitanza.

«...» quella di

Estremista di destra palermitano, è stato portato nella Capitale e interrogato

Fermato per l'assassinio del fascista

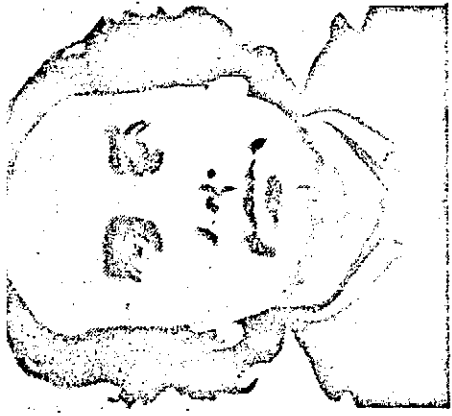
l'uomo che voleva sequestrare Restivo

I carabinieri hanno bloccato Alberto Volo e Amelia Proci Veneziano; l'uomo è accusato di concorso nell'omicidio di Francesco Mangiameli, la donna di favoreggiamento. Volo nel 1975 faceva parte di un'organizzazione neofascista che aveva progettato di rapire l'allora ministro dell'Interno ed altre personalità politiche. Il gruppo per finanziarsi aveva compiuto due rapine

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Per l'omicidio di Francesco Mangiameli, l'estremista di destra trovato con tre prelettili in testa nel baghetto adificiale di Tor de' Cerchi orn di sono due persone fermate. Sono due palermitane, un uomo e una donna, bloccati nel capoluogo siciliano e subito portati a Roma dove sono stati interrogati, per altre sette ore, dal sostituto procuratore Paolo Summa. Il magistrato romano che segue le indagini, Alberto Volo, 32 anni, e Amelia Proci Veneziano, di 27, questi sono i nomi dei due: il primo è stato accusato di concorso in omicidio, la seconda di favoreggiamento personale.

Da una sommaria ricostruzione della vicenda fatta dagli inquirenti si è appreso che Francesco Mangiameli e sua moglie Rosaria, partirono da Palermo insieme ad Alberto Volo e Amelia Proci Veneziano. Le due coppie soggiornarono in una località del Lazio poi il Mangiameli venne a Roma per suo conto dicendo che aveva degli impegni. Da quel momento, il giovane ultra di destra non si fece più vivo e la moglie insisteva all'altra coppia ritornando a Palermo. Gli inquirenti sospettano che Volo conosca i motivi dell'imprevista trasferta del suo amico a Roma. Caduto durante l'interrogatorio in numerose contraddizioni è stato accusato di concorso in omicidio. Anche la sua compagna non dovrebbe aver colto la verità e così è fi-

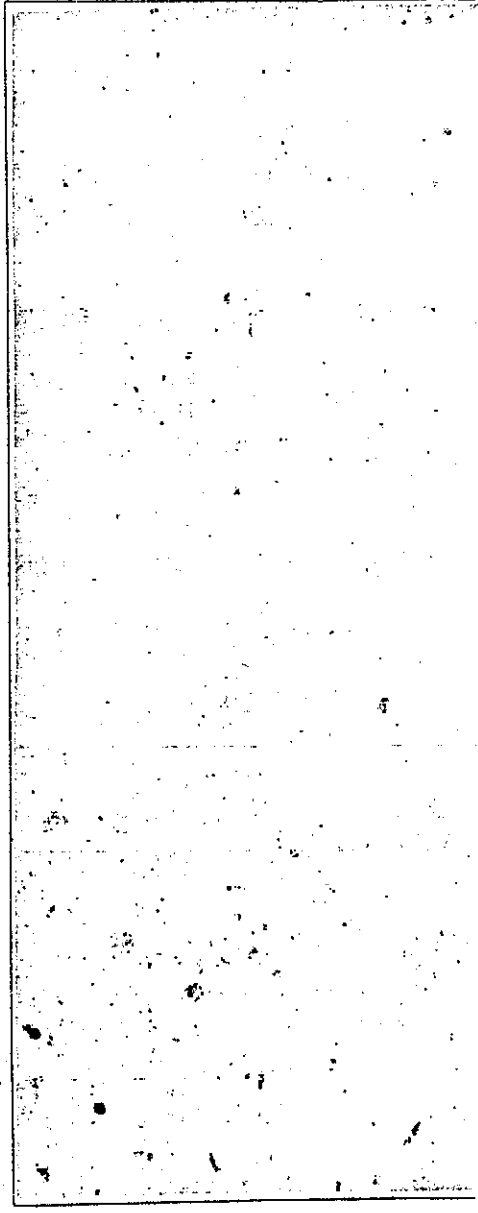


Francesco Mangiameli

politico, tra le quali Franco Restivo che a quel tempo ricopriva la carica di ministro dell'Interno». Volo fu condannato a 3 anni di carcere, attualmente era in libertà ed insegnava in un istituto privato, sembra lo stesso dove lavorava Francesco Mangiameli. Sulla donna, Amelia Proci Veneziano, non sono state fornite indicazioni, si è saputo soltanto che attualmente conviveva con Volo. All'indomani del conflitto a fuoco a Pian del Fascino, Volo tornò a far parlare di se: voleva pubblicare un giornale siciliano.

rapporto che fu inviato alla procura della Repubblica che Alberto Volo, a quel tempo impiegato presso una compagnia di assicurazioni, e i suoi due presunti complici avevano agito nell'ambito di un più vasto gruppo di persone ideologicamente orientate verso l'estremismo di destra». Sostengono gli investigatori che questo gruppo estremistico operante a Palermo, oltre ad aver realizzato la rapina contro il ragioniere Cumpione, per autofinanziarsi, si proponeva anche di compiere altre «gravi azioni criminose quali il sequestro e la soppressione di alcune personalità del mondo

le Verbarano», Pietro Campione. Nel rientrare a casa il ragioniere venne aggredito da due giovani e rapinato del brucolo contenente denaro in contante e assoggetti boncari per l'ammontare di alcuni milioni. I rapinatori, prima di allontanarsi, lasciarono a terra nei pressi dell'autovettura della vittima un foglietto sottoscritto e firmato «Brigate Rosse». Dopo complesse indagini, svolte dalla squadra mobile, dall'ufficio politico della questura di Palermo e dal Nucleo antiterrorismo per la Sicilia, gli investigatori giunsero a sconcerarsi conclusioni. La polizia sostiene infatti con un



Fra cui le notizie ufficiali che lasciano ancora aperti numerosi interrogativi. Primo fra tutti quello che riguarda la natura dell'omicidio che, hanno detto gli inquirenti subito dopo la scoperta del cadavere, sarebbe di carattere politico. Francesco Mangiameli, piazzista della società editrice «Nuova Europa», vicina all'on. Pino Rauti, aveva di recente aderito a «Lotta politica», un'organizzazione ritenuta tra quelle vicine al terrorismo nero. Ora sembra che anche Alberto Volo fosse entrato in questa organizzazione, e forse il bandito di questo agguerrito «giallo» è da ricercarsi nell'attività eversiva del gruppo neofascista.

Nelle prossime ore forse sarà possibile avere un quadro più preciso della pista scoperciata a Palermo e che ha anche dei risvolti romani. Ieri gli inquirenti hanno compiuto una decina di perquisizioni domiciliari ed hanno fermato alcune persone che sono state sottoposte ad interrogatorio. Gli inquirenti, dopo l'arresto dei due palermitani, hanno ammesso di aver trovato materiale ritenuto estremamente importante. Pur non precisando se si tratti di armi o documenti o di ricevute di denaro, il materiale citato sembra abbia una connessione con alcuni grossi episodi accaduti in questi ultimi mesi. Ma come abbiamo già accennato, è prematuro avanzare qualsiasi ipotesi.

Per Mangiameli funerali nel nome di Terza Posizione

Segnaliamo, con nomi e cognomi, un episodio avvenuto nella stessa cava in cui fu gettato il corpo del neofascista sospettato di essere il killer del giudice Amato

Roma, 22 — Non ci sono notizie di rilievo, dopo il promettevole inizio dei giorni scorsi, nelle indagini sull'omicidio di Francesco Mandanovi, il neo fascista palermitano ucciso secondo un rinvio da escorriere e gettato in una vecchia cava adiacente alla periferia ovest di Roma.

L'esame del recente processo di Mangiameli sul evento del quale grava concreto il sospetto che sia stato uno dei killer, con il giudice Mario Amato, la ricostruzione dei suoi spostamenti fino al giorno della scomparsa, hanno consentito ai magistrati romani che indagano sul delitto e ai loro colleghi di Bologna che procedono per l'omicidio Amato, di riportare allo scoperto una delle direttrici fondamentali in cui si articola lungo l'asse Sicilia - Perugia - Roma, anche l'ultima versione della stessa più estesa fascista.

A Palermo si sono svolti stamane i funerali di Francesco Mandanovi, celebrati nel cimitero di Sant'Orsola, dove la salma è stata sepolta nella tomba di famiglia.

Sulla bara è stata posta una bandiera tricolore con il simbolo di «Terza Posizione», l'organizzazione neofascista che ha messo radici anche nell'isola e che si trova al centro dell'attenzione della magistratura in queste settimane. Tra le migliaia di fiori spiccava una dei «camerati di Terza Posizione», i quali hanno distribuito un volantino in cui tra l'altro è scritto: «Hanno ferma

to la sua marcia verso l'assalto, lo hanno ucciso perché non poteva compiere, con i tre colpi per bruciare il sorriso e dopo il pianto che uccide, dopo il pianto che infanzia, c'è un di pianto la colpa dell'oblio. Presenti anche due esponenti del MSI, il consigliere comunale Giancarlo Vico, e un altro di Maniaco e Ceneri di un'ante aggressiva squadristica, che sorreggeva un cuscino di fiori e il deputato Guido Lauro. Al termine del rito, si è inteso il grido di «A noi». Da Roma invece, ci pervenivano le notizie di un epistolario che se non ha diretta attinenza con la morte di Mandanovi, potrebbe però disilluminare per far emergere il retroscena su cui hanno potuto contare i suoi assassini.

E' stato già scritto che la cava abbandonata in via del Rosario, a Tor de' Cenci, era uno dei luoghi utilizzati dai fascisti della zona per esercitare, in attesa dell'arrivo di fuoco, come siamo in grado di riferire che il 23 aprile 1979 tre fascisti di Casalbalocco, Giacomo Pierangeli, di 26 anni, Remo Di Alessandro, di 21 e Tiziana Simonone, di 20, sono stati fermati dai carabinieri proprio mentre erano reduci da una di queste esercitazioni. Processati il 19 gennaio di quest'anno in base ad una denuncia a piede libero, sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato.

I tre furono liberati su una richiesta dopo la segnalazione di alcuni giovani del quartiere

del Villaggio Azzurro che si erano recati nei pressi del bar per fare fotografie e lì avevano visto sparire alternandosi al tiro con una pistola.

Sul posto erano presenti altri due giovani che per si allontanarono al bardo di una multa prima dell'arrivo dei carabinieri della locale caserma di Tor de' Cenci, distante meno di un chilometro in linea d'aria dal frequentatissimo poligono.

Solo dopo l'identificazione i tre furono rilasciati, verosimilmente perché almeno uno di loro era in possesso di porto d'armi e si accedeva alla responsabilità del possesso della pistola, ancora calma. In seguito si verificarono strani fatti: i CC, sebbene i giovani autori della segnalazione non avessero speso alcuna denuncia sull'accaduto, informarono i tre fascisti delle generalità dei testimoni oculari del loro tiro a segno; questi ultimi nei giorni seguenti ricevettero, per interposta persona, richieste di colloquio che rifiutarono, dai fascisti frequentatori abituali del bar Marconi, al Villaggio Azzurro, altri fascisti, più giovani, rivolsero loro varie minacce. Citati come testimoni al processo, che come abbiamo detto si è svolto quest'anno, i giovani che assistettero alla sparatura hanno ripetuto il loro racconto.

A fronte di una richiesta del PM di una condanna al pagamento di un'ammenda di 40 milioni, la Corte ha assolto il recluso con una formula che non esclude l'accaduto.

Si è costituito Zucco, un teste-chiave

Fu lui che andò all'appuntamento con Mangiameli

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Sarebbe stato Luigi Clavardini, il giovane di «Terza Posizione» implicato nel raid alla scuola «Giulio Cesare» a compiere la rapina ad un armeria nel centro di Pescara: è quanto sostengono gli inquirenti dopo gli interrogatori di alcuni degli arrestati nei giorni scorsi per «associazione sovversiva e partecipazione a banda armata». Non si è saputo il nome di chi ha fornito questa indicazione. L'azione fu compiuta sabato 19 settembre, due giorni prima del blitz ordinato dalla Procura di Roma contro elementi di «Terza Posizione».

«Mani in alto» gridò un giovane sul ventidue anni ad Adriano Cavalcioni, il proprietario di un'armeria in via Marconi, al centro di Pescara. L'uomo sotto la minaccia di una p 39 fu rinchiuso nel retrobottega e dal negozio sparirono sei pistole. A compiere l'azione oltre il giovane ventiduenne, descritto con baffi e barba, stando alle dichiarazioni dell'armeria, c'era una donna con un vestito grigio a fiori gialli. In un primo momento la Digos ha sospettato che i due giovani fossero di un'organizzazione terroristica di sinistra. Ora, invece, qualcuno ha confessato che la rapina è stata compiuta da elementi di «Terza Posizione».

Nel quadro delle indagini della Procura romana, grande interesse si è concentrato su Giulio Zucco, appena diciannovenne, che si è costituito sabato pomeriggio dopo che i carabinieri del nucleo operativo lo ricercavano da diversi giorni. Sembra che il giovane sia coinvolto nella vicenda Mangiameli e, malgrado alcune smentite del magistrato romano, da alcune indiscrezioni si è appreso che sarebbe lui la persona che a bordo di una «Golf» aspettava in un bar di Porta Pia, il professore siciliano che era in vacanza in un paese vicino Perugia. Fran-

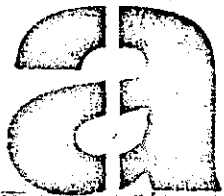
co Mangiameli arrivò tardi all'appuntamento insieme al suo amico Alberto Volo, ma il giovane che lo attendeva disse al proprietario del bar che sarebbe ritornato nel pomeriggio alle 15.30.

Infatti a quell'ora, Mangiameli salì sulla «Golf» e da quel momento nessuno seppe che fine avesse fatto. Due giorni dopo il suo corpo fu ripescato in un lagoetto di Tor De' Cenci; aveva indossato soltanto un paio di slip e gli erano state applicate due cinture da sub con piombi che raggiungevano i 15 chilogrammi.

Gli inquirenti avevano fatto capire, al termine degli interrogatori di Alberto Volo e della sua donna e di Rosaria Amico, la moglie di Mangiameli, che conoscevano il nome del giovane che dette appuntamento al professore siciliano a Porta Via. Dopo alcuni giorni di silenzio, c'è stata la costituzione di Giulio Zucco presso il Nucleo operativo dei carabinieri, che si sta interessando dell'omicidio Mangiameli.

E' stata ricostruita la mappa dell'organizzazione terroristica a Roma che era formata da 6 gruppi suddivisi per zone (Flaminio, Baldorescario e Trieste). I gruppi sono comandati da un capo che fa parte della «legione». Alla «legione» sono affidate le azioni terroristiche più impegnative come le rapine e gli omicidi. A dirigere l'organizzazione esiste una direzione occulta i cui componenti sono sconosciuti anche ai «capitoli di zona».

Di la Repubblica martedì 30 settembre 1980



15 ordini di cattura della Procura di Roma,
8 notificati in carcere e 7 eseguiti.
140 perquisizioni, 70 denunciati a piede libero.
L'imputazione è banda armata



Terza Posizione sottosopra La retata era nell'aria

Roma, 23 — Con un'operazione scattata la scorsa notte gli agenti della Digos e i carabinieri hanno notificato 15 ordini di cattura, effettuato 140 perquisizioni e un centinaio di fermi nei confronti di esponenti di « Terza Posizione », il gruppo neo-fascista, su cui stava già indagando il giudice assassinato dai Nar, Mario Amato.

Dei 15 ordini di cattura — dei quali però non si conoscono i destinatari — 8 sono stati contestati ad elementi già detenuti, mentre altri 7 riguardano fascisti tratti in arresto nella nottata. I provvedimenti sono stati ordinati da 5 sostituti procuratori di Roma, che da alcuni mesi avevano ripreso le indagini condotte dal loro collega prima che venisse assassinato. Le accuse che vengono contestate agli arrestati sono quelle di costituzione di banda armata ed associazione sovversiva.

Sembra che, al momento in

cul scriviamo, l'operazione non si possa ancora considerare conclusa. Forse il numero degli arresti potrebbe aumentare, dato che del centinaio di persone fermate una decina non sono state ancora rilasciate ed altre 70 sono state denunciate a piede libero per partecipazione a banda armata e ad associazione sovversiva. Da alcune indiscrezioni, inoltre, non sarebbe da escludere che nelle prossime ore altri neo-fascisti possano essere tratti in arresto.

Il « blitz » di questa notte — come del resto anche una parte dell'inchiesta bolognese — ha preso spunto dalle indagini condotte dal giudice Mario Amato. La copiosa documentazione — anche se non è servita a salvare la vita del magistrato — sembra che ora stia dando ottimi risultati. Da questi arresti si potrebbe — è soltanto un'ipotesi — avere una chiave di let-

tura anche per l'assassinio del dirigente di « Terza Posizione » Francesco Mangiameli, per il quale i giudici romani fino a questo momento avevano tratto in arresto altri due dirigenti dell'organizzazione fascista, Alberto Volo e Ferdinando Incardona, accusati di concorso nell'omicidio, più la moglie di Mangiameli, Rosaria Amico e la convivente di Volo, Amelia Brogi Veneziano.

Inoltre c'è da rilevare che l'operazione di questa notte giunge a poche ore di distanza dalla celebrazione dei funerali del fascista assassinato, svoltisi lunedì a Palermo. Nel corso dell'onoranza funebre era stato distribuito un volantino che rivendicava l'appartenenza di Mangiameli all'organizzazione neofascista e lanciava segnali sibilini a coloro che avevano « tappato la bocca » a Mangiameli « perché non potevano comprarlo ».

I funerali del presunto killer di Mario Amato, ucciso e gettato in una discarica a Roma, erano stati insomma una delle rare manifestazioni pubbliche del gruppo di Terza Posizione. Per giunta nel momento in cui questo è al centro delle attenzioni dei magistrati di diverse Procure italiane per la ricostruzione di quella mappa dell'eversione di destra che si ritiene indispensabile per collocare anche un episodio gravissimo e per certi versi ancora oscuro come la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna.

Purtroppo i nostri tempi tipografici e il riserbo assoluto che circonda i nomi degli arrestati e degli incriminati non ci consentono di capire l'orientamento seguito dai magistrati inquirenti nell'ordinare l'operazione. Se cioè sono stati semplicemente estrapolati dai 150 fascicoli del

giudice Amato (riguardanti episodi di squadrismo, rapine per autofinanziamento e reati associativi propriamente detti) i nomi di presunti o reali appartenenti a Terza Posizione; o se invece sono state effettuate verifiche più approfondite, magari incrociate con il lavoro dei giudici di Bologna, dalle quali sono venuti riscontri utili.

Per ora gli unici elementi di cui disponiamo ci dicono che tra gli arrestati ci sarebbe una ragazza il cui cognome è Venditti, figlia di un giornalista, un giovane che si chiama Frega, figlio di un medico, mentre altri due personaggi dai precedenti molteplici e interessanti, i cui nomi non facciamo per correttezza nei confronti del lavoro dei magistrati, sarebbero attivamente ricercati perché sono riusciti a sottrarsi alla retata. Perquisite anche la sede centrale e la redazione del periodico di « Terza Posizione ».

Ultima ora

ULTIM'ORA: (Ansa) Roma, 23 settembre — Altre dieci persone, oltre alle sette arrestate stamane saranno tradotte in carcere perché gravemente indiziati di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva.

Da alcuni elementi emersi nel corso delle perquisizioni si sono infatti aggravate le posizioni di alcuni dei fermati e questo ha consentito alla magistratura di emettere i fermi giudiziari per un ampliamento delle indagini.

Salgono in questo modo a 23 le persone attualmente in carcere per appartenenza all'organizzazione eversiva di estrema destra « Terza Posizione ».

TERZA POSIZIONE Lotta e Vittoria



I funerali di Francesco Mangiameli

Il FUAN ha la coda di paglia

« Questo nostro comunicato vuole dimostrare che il tentativo repressivo in atto da alcuni giorni non ha ottenuto lo scopo di disperdere prima e disintegrare poi le componenti di un nascente Movimento di opposizione giovanile che si pone al di là della logica partitica degli opposti estremisti ». Così scrive da Napoli il « Comitato 23 agosto » (data dell'arresto dei fascisti incriminati per la strage di Bologna), paragonando l'inchiesta dei giudici bolognesi a quella del 7 aprile, rivendicando la libertà delle idee e la libertà di « noti esponenti del mondo della cultura » quali Semerari, Signorelli, Mutti. Il comunicato, che ha come mittente il FUAN di Napoli anticipa le tesi difensive dei professori nazisti su citati. Il linguaggio è « radical-movimentista » riecheggia gli scritti di « Terza Posizione ». Non manca anche un riferimento agli « pseudo-rivoluzionari » di Lotta Continua che non riuscirebbero a spiegarsi come un militante del loro « movimento » possa occupare le case nella Bologna rossa. Mutti, Signorelli e Semerari non sarebbero altro — secondo gli estensori del documento — che intellettuali « antimovimentisti » e di « ispirazione tradizionale ». Il comitato dichiara di « rifiutare la logica del terrorismo, che isola e non crea consensi » e cita quanto scritto da Giorgi Galli su « Panorama » dopo gli arresti ordinati dai procuratori bolognesi. Anche i familiari di Aldo Semerari, in una nota prontamente passata dalle agenzie, protestano per le contraddizioni di isolamento in cui è detenuto il loro congiunto.

Roma - Piazzale Clodio

Termina l'agitazione, ma rimangono gli stessi problemi

61

Roma, 23 — Come era stato previsto nei giorni scorsi, da domani l'attività giudiziaria romana, riprenderà normalmente, niente più astensioni dalle udienze riguardanti imputati a piede libero. Lo ha deciso l'assemblea dei magistrati convocata per il pomeriggio e tuttora in corso.

Tutti concordi nel riprendere l'attività, ma tutti divisi nelle motivazioni.

« Magistratura indipendente », in corrente legata a doppio filo con la Democrazia Cristiana, in un suo comunicato ha definito, in qualche modo, positivo, l'imbarazzamento del governo; ciò anche se non è

sufficiente, basta per riprendere la normale attività. Del tutto opposte le analisi dei sostituti procuratori della Repubblica, che non legandosi ad un gruppo preciso della Magistratura, in un loro documento hanno mosso pesanti accuse al governo, che in questi mesi si è ben guardato dal risolvere la situazione in cui versa il tribunale di Roma. Come per esempio la depenalizzazione dei reati minori e l'ampliamento delle competenze del pretore.

Quasi simile il documento di « Magistratura Democratica », il gruppo più progressista, che rinfacciando in parte alle analisi dei sostituti procuratori,

ha invitato a mantenere lo sciopero generale convocato per il 30 settembre e il 1° ottobre. Sempre per quella data M. D. ha proposto la convocazione di un'altra assemblea, nella quale si dovrebbe valutare la situazione e nel caso riconvocare lo stato di agitazione. Nel momento in cui scriviamo l'assemblea è ancora in corso, quindi non è possibile dare ulteriori notizie. L'unica certezza è che le attività giudiziarie riprenderanno domani mattina in una « Città Giudiziaria » piena di problemi e nella quale si scontrano le « correnti » politiche dei grossi partiti.